

RESISTENZA ALL'INCONTRO

Un modo per regolare la distanza tra noi e il mondo

Angelo Di Gennaro

Premessa

Su queste pagine, abbiamo accennato alla differenza tra lo scrivere a Scanno e scrivere di Scanno. Anche scrivere di Scanno da Roma, Torino, Genova o Milano, ad esempio, fa la differenza. A seconda di chi scrive e da dove scrive, dicevamo, Scanno assume una sua prospettiva, una sua *nuance* emotiva, un'inquadratura specifica, una sua profondità di ombre e di luci e, soprattutto, un significato che cambia da un testo e da un autore all'altro. La parziale estraneità dall'oggetto di studio (nel nostro caso Scanno) non garantisce, aggiungevamo, un'improbabile capacità profetica; neppure una certa distanza fisica dall'oggetto stesso garantisce il poterne parlare con "oggettività", senza un qualche grado di coinvolgimento emotivo da parte dell'osservatore. Allora è proprio dall'aspetto emotivo dell'osservatore che bisogna partire nel processo di descrizione. È quanto tento di fare in queste pagine, chiamando in causa quella che i filosofi definiscono *intention*, intenzione: è la causa e non l'azione che produce un effetto.

Ora, possiamo aggiungere che anche il dove si scrive di Scanno ci dice qualcosa sul chi scrive, quello che altrove abbiamo chiamato l'osservatore. Ad esempio, non è lo stesso, osservare Scanno da Roma o da Sulmona. La differente distanza fisica, per semplificare, da Roma o Sulmona a Scanno, ne determina il grado di coinvolgimento emotivo. Più si è lontani fisicamente e più, in generale, ma non sempre, lo si è emotivamente. Quando ciò non avviene è perché la separazione emotiva da Scanno – e da tutto ciò che esso/a rappresenta – non è ancora avvenuta, una certa dipendenza emotiva da Scanno è ancora in atto e detta – se così possiamo esprimerci – le sue condizioni.

Prendere le distanze

Duccio Demetrio, docente di Pedagogia e di Educazione degli Adulti alla Bicocca di Milano, suggerisce che: "Una ricetta originale ed efficace per star bene psicologicamente consiste nel prendere carta e penna oppure mettersi davanti al computer, piuttosto che alla vecchia macchina da scrivere, e raccontare la propria vita". La stessa ricetta vale per me. È un modo per prendere le distanze da ciò che si pensa e si scrive. Nello stesso tempo, è un modo per mantenere un legame con un'idea, con un luogo, con una persona. Sostanzialmente, si tratta sempre di

mantenere una relazione affettiva e scriverne aiuta a regolare la distanza, tra noi e il mondo.

Certamente, una delle decisioni più spiacevoli che ci può accadere di assumere è il dover prendere le distanze da amici e amiche (talvolta anche da famigliari e da sé stessi) spesso portatori e portatrici di pregiudizi inconsapevolmente ereditati dalla cultura in cui sono cresciuti e cresciute. Ma si sa *amicus Plato, sed magis amica veritas* (“Platone mi è amico, ma più amica mi è la verità”). Talvolta, però, come abbiamo già segnalato in queste pagine, una distanza emotiva “sufficientemente” buona ci permette di interpretare più correttamente ciò che accade dentro e intorno a noi e di giudicare con relativa “freddezza” gli eventi nei quali siamo coinvolti, dai quali talora siamo travolti e sui quali, non di rado, siamo chiamati – dopo (in)comprensibili cortocircuiti comunicativi – a rispondere. Di conseguenza, prendere le distanze – spazio-temporali – diventa utile e necessario, anche per poter esprimere in libertà le nostre emozioni e le nostre idee. “La mia parola è figlia del mio pensiero: ho troppo rispetto di entrambi per non averne cura, nei limiti del possibile...”, scrive Espérance Hakuzwimana in *Domani*, 3 marzo 2023 – *Leggere bell hooks è un modo per ripulire l'immaginazione*.

Fratelli d'Italia?

L'Inno di Mameli o, più correttamente, il Canto degli Italiani inizia così: «*Fratelli d'Italia L'Italia s'è desta, Dell'elmo di Scipio S'è cinta la testa. Dov'è la Vittoria? Le porga la chioma, Ché schiava di Roma Iddio la creò. Stringiamci a coorte, Siam pronti alla morte, L'Italia chiamò...*».

Francamente, non mi sento fratello di tutti gli Italiani. Talora, neppure cugino. E non perché non ami il prossimo come me stesso. Ma perché a volte li sento – non tutti, si capisce – così lontani, così diversi, che non posso fare a meno di domandarmi perché dovrei sentirmi fratello di chi presenta tante difficoltà ad accogliere i migranti disperati o di chi pensa di avere il diritto di primogenitura e/o di supremazia rispetto ai suoi simili oppure ancora di chi non intuisce che – tranne eccezioni – il capitalismo sia il “vampiro che si nutre di lavoro vivo” (il copyright è di Marx – v. anche *l'Unità*, 26 maggio 2023: *Serve Marx per andare oltre Marx*, di Fausto Bertinotti), ecc. ecc.

E poi?

A volte, prendere le distanze è salutare. Supponiamo di voler/dover scrivere un breve articolo, come in questo caso. Da chi o da che cosa bisogna prendere le distanze? Intanto, l'articolo ha un suo tema sul quale sono chiamato a parlare da parte di qualcuno? No. E allora – direi così – l'argomento dell'articolo sgorga da sé. Riprendo tra le mani, alcuni appunti lasciati qui davanti a me, sulla scrivania, e metto le dita sulla tastiera. In prima battuta, li trascrivo in maniera disordinata, così come stanno. Al momento non hanno alcun senso. Dopo averli elencati tutti su Word in ordine cronologico, mi domando perché ho scelto questi appunti e non altri, perché li trascrivo oggi e non domani o non li ho trascritti ieri. La risposta è lì, tra gli appunti stessi, basta cercarla. Mi accorgo che il significato, il contenuto e il titolo dell'articolo si annidano tra le parole degli appunti e, più precisamente, nelle domande che mi pongo ora. È come se gli appunti stessi mi stessero

aspettando, chiedendo di venire raccolti, ordinati, messi in valore ed esposti al pubblico.

Prendere appunti

Quelli che seguono sono, in effetti, appunti ri-ordinati, dopo averli lasciati sulla scrivania a de-cantare, in attesa di essere ri-letti e ri-considerati. Essi coprono un periodo di tempo molto lungo: oltre vent'anni. Anni che, tra l'altro, li hanno visti intersecarsi col mio improvviso declino fisico e con il susseguirsi di una lunga serie di capriole istituzionali e di governi con orientamenti politici differenti se non opposti:

- Giuliano Amato (2000-2005)
- Silvio Berlusconi (2005-2006)
- Romano Prodi (2006-2008)
- Silvio Berlusconi (2008-2011)
- Mario Monti (2011-2013)
- Enrico Letta (2013-2014)
- Matteo Renzi (2014-2016)
- Paolo Gentiloni (2016-2018)
- Giuseppe Conte (2018-2021)
- Mario Draghi (2021-2022)
- Giorgia Meloni (in carica dal 2022). Ecco i suoi slogan, pubblicati nella Gazzetta Tricolore:

- *Avanti senza perdere tempo* (14/10/22)
- *L'Italia chiamò* (21/10/22)
- *Al lavoro, a tempo di record* (28/10/22)
- *Caro bollette, ecco il primo taglio* (04/11/22)
- *Isoliamo gli scafisti* (11/11/22)
- *L'Italia torna protagonista* (18/11/22)
- *Coraggio e coerenza* (25/11/22)
- *Con Giorgia Meloni alla Festa di Fratelli d'Italia* (09/12/22)
- *In Iraq gli auguri ai nostri soldati* (23/12/22)
- *Gli auguri di Giorgia: orgoglio e coraggio* ((29/12/22)
- *Smontiamo le fake news* (13/01/23)
- *Lotta alla mafia, lo Stato c'è* (20/01/23)
- *Piano Mattei, si può fare* (27/01/23)
- *100 azioni in 100 giorni* (03/02/23)
- *La rivoluzione del fisco* (17/03/23)
- *Immigrazione, l'Italia convince l'Europa* (24/03/23)
- *È iniziata l'ora del lavoro* (30/03/23)
- *Più sicurezza: arrivano i rinforzi* (07/04/23)
- *Giù le tasse, su il lavoro* (14/04/23)
- *Vita dura per i clandestini* (21/04/23)
- *Il PIL italiano vola* (28/04/23)
- *Cresce il lavoro, stipendi in aumento* (05/05/23)
- *La rivoluzione della natalità* (12/05/23)
- *Emilia-Romagna: Non vi lasciamo soli* (19/05/23)
- *Con gli alluvionati* (26/05/23)
- *Ecc.*

Appunto n. 1

Leggo *Lo Scuolabus - Giornale dell'Istituto Scolastico Comprensivo "Valle di Sagittario"*, Anno IV, N. 4 Anno scolastico 2001-2002 (progetto coordinato dal prof. Roberto Grossi). Molti sono gli articoli di questo giornale che meriterebbero un approfondimento. Tra i tanti citiamo:

- "A scuola con gli sci"
- I giochi sportivi studenteschi
- Attori per un giorno
- Il laboratorio teatrale
- Concorso sugli olii combustibili usati
- Il Carnevale povero e contadino di un tempo
- Narrare le fiabe
- La musica nel cuore
- Rappresentazione teatrale "Una fata innamorata"
- Scuola intitolata a Gabriele D'Annunzio
- Le tradizioni del mio popolo (bambina musulmana)
- L'incontro con i volontari della C.R.I. di Scanno
- Un giovane esperto in dialettologia tra noi
- La giornata della memoria
- Festa degli alberi
- Le nostre poesie
- Non inquinare
- Al Museo delle Genti d'Abruzzo
- Sindaco baby
- Progetto "Metodo di studio"

Ci soffermiamo sulla pagina 19, "*Il 25 Aprile, Festa della Liberazione - I nostri nonni raccontano*":

«Per commemorare la giornata del 25 Aprile abbiamo fatto raccontare ai nostri nonni le esperienze vissute in prima persona durante la seconda guerra mondiale, quando i tedeschi rastrellarono uomini e anziani.

I nostri nonni erano poco più che ragazzini. Ma nonostante tutto, in loro sono sempre vivi i ricordi di quegli anni così drammatici.

Ci hanno raccontato alcuni episodi successivi all'arrivo dei tedeschi a Scanno nell'estate del 1944. Ricordano infatti che uomini e ragazzi cercavano in tutti i modi di nascondersi nei solai, nei fienili e nelle cantine per sottrarsi alle forze tedesche durante il rastrellamento.

Il rastrellamento consisteva in una battuta eseguita da alcuni reparti militari, che aveva lo scopo di catturare il maggior numero possibile di persone e portarle al fronte.

Nonno Secondino ha raccontato che, nell'autunno del 1944, all'età di 14 anni, mentre si trasferiva con il fratello da uno stazzo all'altro, per portarvi il gregge di pecore, improvvisamente si imbatté in un gruppo di tedeschi, i quali subito pretesero da avere il gregge. I due ragazzi, spaventati, cedettero subito alle richieste dei militari e consegnarono loro gli animali.

L'inverno di quello stesso anno fu caratterizzato da freddo e neve.

Di tanto in tanto il banditore ordinava a uomini e ragazzi, a richiesta del comando militare tedesco, di pulire le strade dalla neve, per permettere ai tedeschi un più facile passaggio.

I nostri nonni ricordano che nella primavera del 1945, durante la ritirata dei tedeschi e il progressivo avanzamento degli americani, venivano fatti saltare ponti lungo le gole del Sagittario per ostacolare l'arrivo degli stessi alleati.

Il 25 Aprile rappresenta una data importante per la nostra storia d'Italia.

Infatti, il 25 Aprile 1945 il territorio italiano fu liberato dagli alleati.

Qui a Scanno, appresa la notizia della Liberazione, il parroco, Don Pietro Ciancarelli, diede ordine di "appellare le campane" tutte a festa, i musicisti di Scanno ricacciarono fuori gli strumenti come la chitarra, il violino e organizzarono vicino al negozio di Tarullo Daniele una festa di canti e bicchierate fino al mattino.

Mio nonno racconta che aveva 22 anni quando arrivarono i soldati tedeschi a Scanno. Era il 15 settembre del 1943. Appena arrivarono, presero tutti gli animali per mangiarli. Quell'anno nevicò tanto e a novembre fecero il primo rastrellamento degli uomini dai quindici anni in su, per liberare le strade dalla neve e far passare le truppe tedesche. Il nonno racconta che non tutti i tedeschi erano cattivi, ma qualcuno di loro dava del cibo alle famiglie che non avevano da mangiare. Ricorda tanta sofferenza, fame e povertà di tutti gli scannesi (Mauro Paletta)».

«Mio nonno è nato nel 1925 e nel 1943 aveva 18 anni, non ha fatto il militare perché al momento in cui doveva essere chiamato, a seguito dell'occupazione tedesca il sistema di arruolamento fu bloccato.

Nonno Giuseppe era pastore e l'8 settembre, come tutti i pastori di Scanno era con le greggi sulle montagne pronto a partire per la transumanza verso le Puglie.

La creazione del fronte che divideva l'Italia in due all'altezza di Ortona e Cassino, impedì ai pastori di compiere la transumanza. I tedeschi requisirono le greggi per alimentare il proprio esercito. Nonno restò a fare il pastore con le greggi rimaste a Scanno e utilizzate per far mangiare i soldati di stanza qui. Così passò l'inverno 1943-44. Il 5 giugno 1944 gli ultimi tedeschi fuggirono da Scanno perché il fronte retrocedeva verso nord. Allora, come altri scannesi, si avviò verso sud alla ricerca di viveri per la famiglia, perché durante l'inverno erano finite tutte le scorte. Giunti verso il paese di Castel di Sangro, furono presi in consegna dalle forze alleate e accompagnati nei campi profughi di Foggia. Dopo alcuni giorni di permanenza al campo profughi, nonno fuggì e si mise alla ricerca di viveri da portare a Scanno dove lo aspettava la sua mamma che era vedova.

Durante la sua ricerca riempì uno zaino di viveri e salendo di nascosto su un treno percorse la tratta Foggia-Teroli, essendo clandestino, saltò dal treno prima di arrivare alla stazione.

Utilizzando mezzi di fortuna riuscì in un giorno e due notti ad arrivare al paese di Raiano; a questo punto, non incontrando nessun mezzo a motore o a traino o animale che lo trasportasse, si avviò verso Scanno a piedi, stremato e senza più forze dopo una giornata di marcia, si fermò a Villalago; il mattino successivo tornò a casa con i viveri per la famiglia.

Successivamente, il nonno tornò nelle Puglie a fare il pastore. Egli non ha avuto esperienze di forma partigiana, né ha incontrato durante quel periodo, dei partigiani. I partigiani appartenevano al movimento di resistenza ed agivano sul territorio occupato dal nemico contro le forze nazifasciste. Tornando nelle Puglie a fare il pastore non ha vissuto periodi di resistenza e nemmeno riuscì a festeggiare il 25 Aprile, perché la notizia gli arrivò in ritardo.

La resistenza era un movimento di lotte politiche e militari contro i nazisti e i fascisti. Subito dopo la guerra, nonno Giuseppe, partì emigrante in Venezuela, quindi, tornando in Italia poche volte.

Il valore del 25 Aprile lo ha apprezzato solamente negli anni '70, quando non fu più costretto ad emigrare.

A casa si usa dire: "Ah, 'na settimana de tedesche!", per significare che certe volte siamo troppo esigenti e non accettiamo ciò che ci viene offerto a tavola. (Piscitelli Giuseppe)».

(Hanno collaborato: Roncone Giacomo, Mancini Mattia, Di Cesare Ernesto – Classe V elementare)

Breve commento. L'articolo sopra menzionato e riportato per esteso tocca alcuni temi importanti della nostra storia. Due in particolare: la ricorrenza della Festa della Liberazione, che vuole rappresentare uno dei giorni cardini della storia della Repubblica Italiana, ovvero la fine dell'occupazione nazifascista avvenuta il 25 aprile 1945, al termine della seconda Guerra Mondiale; e l'emigrazione da Scanno, in questo caso in Venezuela*.

Da *La Piazza* online, aprile 2006: - Appello al Sindaco di Scanno:

«Sono stati in molti a chiedermi di rivelare dove ho scattato le foto alla Statua della Donna di Scanno il cui originale lo ha realizzato il mio apprezzato e stimato concittadino Antonio D'Alessandro che vive dai lontani anni '50 a Caracas, in Venezuela.

Le ho scattate ad Agnone. Forse vi domanderete: come mai sono capitato ad Agnone. Periodicamente, con la Pro Loco di Ladispoli organizziamo gite ed andiamo un po' dappertutto. Siamo stati anche a Scanno per ben due volte. Tutti entusiasti del posto ed anche dei Miramonti. Questa volta invece ho convinto gli altri a fare una gita ad Agnone anche perché i

Farina di Scanno provengono proprio da Agnone ed anche perché vi è una celebre fonderia che è stata visitata persino da Papa Wojtyla. E non per ultimo, nella speranza di poter vedere finalmente la Donna di Scanno di cui ho tanto sentito parlare. Arrivati alla fonderia ho detto di essere di Scanno e di essere interessato, se fosse stato possibile, di vedere la Statua colata in bronzo già da qualche anno. Mi hanno risposto che purtroppo non era possibile. Mi hanno anche chiesto perché della Statua non si interessa nessuno e non viene ritirata. Non conoscendo il vero motivo ho detto loro che forse non ci saranno i soldi.

Comunque, con un sotterfugio, poco dopo siamo riusciti ad entrare nel magazzino e lì tra la creta ed altro materiale c'era la Statua avvolta in una coperta. Fino a qualche tempo prima essa era in bella mostra in uno dei saloni della ditta come si vede nelle foto in basso. Mi ha detto un amico: vedi, si vergogna perché è stata lasciata qui completamente sola. La vista della Statua mi ha lasciato con la bocca aperta dall'emozione. Ma anche con la rabbia in corpo. Ma come mi son detto, un emigrante fa un gesto così bello e nobile e noi lasciamo la sua opera a marcire in un magazzino? Ricordo quando andavamo alla Zazzarotta a vedere le sculture di Antonio. Allora era uno sconosciuto. Le faceva di creta e le esponeva sulla cimmòsa di casa. Ora che è diventato famoso ci viene negato di vedere la Statua che con tanto amore ha realizzato per tutti gli scannesi sacrificando le sue vacanze trascorse nel nostro Paese nel 2000? Sono in tanti che ricordano benissimo le lunghe giornate trascorse nei mesi di luglio ed agosto in una stanza del Palazzetto dello sport trasformato per l'occasione in laboratorio mentre suo figlio di 12 anni si scoccia perché il padre lo lasciava sempre solo pur di terminare il lavoro. Sono convinto che se lo stesso lavoro l'avesse fatto un Signore che viene a Scanno anche come semplice turista e a pagamento, esso sarebbe già al suo posto. Ma siccome il lavoro lo ha fatto uno di Scanno e gratuitamente non viene apprezzato come meriterebbe. Ritengo che noi Scannesi non abbiamo fatto né facciamo molto per gli emigranti. E men che meno in questo caso specifico. Ad agosto si sente spesso dire: ma quand te ne vuò riie? Espressione questa rivolta a noi Emigranti. Non ai Signori. Perché loro, i Signori, portano i soldi a Scanno. Pensano loro! Per cui gli altri non contano nulla anche se sono convinto che "gli altri" sono anche molti di più dei "Signori".

Signor Sindaco, faccia uno sforzo. Sant'Antonio è vicino con la banda, le pagnuttell, con loro e con Antonio potremmo fare una bella inaugurazione. Come si merita. Che ne pensa? E se proprio i soldi mancano allora mettiamo una conca al posto dove dovrebbe essere posizionata la Statua con la speranza che i "Signori", i Residenti e gli Emigranti la riempiano di monete per vedere finalmente il Monumento alla Donna in Costume realizzato anche se al posto di farlo a Sant'Antonio lo facciamo a Sant Stacc. Anzi sarebbe una buona occasione.

Un altro motivo per fare presto è che l'originale, già imballato, sta per terra ai piedi della Statua fusa in bronzo. Se rimane un altro po' per terra, l'incastellatura bisogna rifarla nuovamente per via dell'umidità. Sempre che il cemento con il quale è stata realizzata l'originale da Antonio nel frattempo non si sgretoli!

Valentino dal Canada chiedeva poi i soggetti delle foto. Nella prima ci sono le montagne del Molise verso Scanno. Chiaramente sono le montagne di Agnone. La seconda è la facciata di una delle tante chiese sempre di Agnone tutte aperte alle 3 del pomeriggio. La terza è il magazzino dove sono depositate le opere di Antonio. La quarta è la Statua coperta e la quinta è la Donna di Scanno.

Il mio gioco è voluto essere come una piccola pietra gettata nello stagno per cercare di smuovere le acque sperando di aver fatto contenti coloro che amano veramente Scanno, i suoi Simboli e tutta la Tradizione che ne deriva sperando che la Statua passa essere ritirata e collocata quanto prima nel posto dove sono stati già spesi dei soldi. In ogni modo la prossima gita non vorrei doverla rifare ad Agnone non potendo ammirare la Statua a Scanno. Grazie ad Eustachio Gentile ed a Massimiliano Lavillotti per quello che fate. Un grazie anche a Roberto Grossi, per quello che fa sull'altro sito. Per noi emigranti è tantissimo. (Roberto Farina)».

≈

«...Il pregevole monumento – si legge in AbruzzoLive del 1° aprile 2022 – è stato collocato nel 2006 alle spalle della chiesa di Santa Maria della Valle attraverso un referendum popolare informale, promosso dall'amministrazione comunale, che ne ha determinato il posto di posizionamento. Questo bellissimo bronzo simboleggia l'esaltazione, nonché il vanto della tradizione scannese, poiché è molto rappresentativo nei loro costumi. La statua, leggermente chinata in avanti, sembra volerci salutare al nostro arrivo per darci il benvenuto e, per intensificare il concetto di tradizione, nonché località e amore per la patria, sotto il braccio destro della stessa, vi è la famosa conca abruzzese che cinge con assoluta padronanza. Si tratta

dunque, di una veduta folcloristica di notevole importanza che riflette come uno specchio la storia delle scannesi e, celebrando le parole dello storico Erodoto, possiamo carpirne ancor di più il senso e approfondirne le nostre propensioni tradizionali: “Se si proponesse a tutti gli uomini di fare una scelta fra le varie tradizioni e li si invitasse a scegliersi le più belle, ciascuno, dopo opportuna riflessione, preferirebbe quelle del suo paese: tanto a ciascuno sembrano di gran lunga migliori le proprie costumanze”...».

≈

***Da *Neodemos – Brevi note sull'emigrazione italiana verso il Venezuela*, di Antonio Cortese, 9 aprile 2019:**

Il Venezuela, a seguito della crisi politica ed economica che sta attraversando, ha attratto l'attenzione dei mass media in tutto il mondo. Non tutti sanno però che questo paese del Sudamerica in passato ha attratto numerosi migranti italiani. Antonio Cortese racconta la storia di questa migrazione dalla fine dell'Ottocento agli anni Sessanta del Novecento.

La crisi che attanaglia il Venezuela, ha riportato alla memoria l'esistenza di una discreta presenza italiana nel paese latino-americano. Vale perciò la pena di riservare brevi cenni a questo specifico flusso emigratorio.

Per quello che è stato definito “the largest exodus of people ever recorded from a single nation” (tra il 1876 e il 1976 circa 26 milioni di nostri connazionali hanno lasciato la loro terra e la condizione di disagio nella quale vivevano) si è soliti individuare tre fasi. La prima giunge sino alla prima guerra mondiale: ad un iniziale periodo nel quale gli espatri si sono ripartiti in maniera pressoché uguale fra le due correnti, continentale e transoceanica, con due emigranti su tre che provenivano dalle regioni settentrionali, ne seguì un secondo, quello della cosiddetta “grande emigrazione” (quasi 10 milioni di espatri con la corrente transoceanica che registrò un eccezionale sviluppo grazie al preponderante contributo delle regioni del Mezzogiorno). Nell'intervallo tra le due guerre si registrò un contenimento delle migrazioni verso l'estero: ci fu la “chiusura” decisa da alcuni dei tradizionali paesi “ospitanti” e l'avversione manifestata nei confronti dell'emigrazione dal regime fascista. Dal 1946 sino alla metà degli anni Settanta – siamo nella terza fase – il flusso in uscita tornò a rafforzarsi. Le migrazioni verso i paesi europei economicamente più favoriti furono quelle che ebbero un ruolo preminente ma ci fu anche una ripresa, sia pur transitoria, verso le destinazioni transoceaniche.

L'emigrazione italiana verso il Venezuela assunse un certo peso negli anni del secondo dopoguerra: oltre il 90 per cento degli italiani che vi si trasferirono (285.259 emigranti), partì dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale. In particolare, è soprattutto negli anni che vanno dal 1949 al 1960 che si concentra il flusso generato dal nostro paese. Tra le mete transoceaniche, oltre gli Stati Uniti che rilassarono solo brevemente la loro legislazione restrittiva, l'esodo cercò altre destinazioni. La stessa sorte del Venezuela toccò a paesi come il Canada e l'Australia che sino ad allora erano stati destinazioni piuttosto secondarie per la nostra emigrazione.

Grazie all'esplosione della sua economia petrolifera e mineraria, il Venezuela divenne una meta preferita alla stessa Argentina. Le aree di provenienza dei nostri emigranti furono soprattutto quelle meridionali, dando vita a una diffusa presenza non solo nella piccola e media industria manifatturiera, ma anche nelle grandi imprese italiane che realizzarono complessi siderurgici e petroliferi, e nel settore delle costruzioni, soprattutto a Caracas. Fra il 1950 e il 1960 la città passò da 700 mila a 1,4 milioni di abitanti. L'edilizia esercitò in questo senso un ruolo di primo piano e costituì l'attività prevalente degli italiani: negli anni Cinquanta la maggioranza degli edifici di Caracas fu opera di imprese italiane.

Il Venezuela degli anni Cinquanta consentì a molti italiani di costruirsi una nuova vita, lasciandosi alle spalle miseria e macerie del dopoguerra. Nel successivo decennio si registrò una diffusa presenza italiana anche in campo rurale. I dati iniziano però a raccontare una storia diversa poiché declinò il numero degli immigrati in conseguenza dell'apertura e del consolidamento di nuove “rotte” migratorie verso l'Europa e, all'interno, verso il nostro triangolo industriale. Sulla contrazione della presenza italiana pesarono inoltre, sul fronte venezuelano, l'introduzione di misure restrittive e un'ondata di violenze e saccheggi. I rimpatri hanno un picco nel 1958 (quasi 17 mila), poi decrescono, ma in misura tale da rendere il saldo migratorio prossimo allo zero. Va ricordato che il 23 gennaio 1958 cade la dittatura di Marcos Pérez Jiménez e si interrompe la condizione di particolare sintonia tra il suo governo e i maggiori rappresentanti della collettività italiana...».

≈

C'è rammarico per il fatto che (a) *Lo Scuolabus* sia stato pubblicato soltanto dal 1998/1999 al 2007/2008. [Solo il primo numero uscì come Giornale della Scuola Media di Scanno. L'anno dopo, con l'istituzione dell'Istituto comprensivo, divenne giornale dell'istituto comprensivo "Valle del Sagittario", in cui ogni scuola aveva le sue pagine. Direttore responsabile, prof. Roberto Grossi. Stampa "Delta Giornali", Mosciano S. Angelo. Usciva a fine anno. (Fonte: prof. Roberto Grossi)]; e (b) lo stesso difficoltoso percorso incontrato dalla statua della *Donna di Scanno*, lo stia affrontando anche la *Statua del Pastore*, sempre realizzata dal maestro Antonio D'Alessandro e attualmente depositata ad Agnone. In ogni caso, chi scrive, dal 2002 ad oggi, ha pubblicato, da solo o in collaborazione, i seguenti volumi, i cui contenuti coabitano in me parallelamente e senza conflitti, da molti anni...

- 2002: Pastori nell'anima
- 2005: Europa senza manicomi
- 2009: Chi ha paura della follia?
- 2012: Il paziente grave – Dalla psichiatria alla salute mentale
- 2012: Cronaca di una liberazione – Da matti a cittadini d'Europa
- 2019: I Minatori di Monteneve

...E numerosi *Racconti di Politica Interiore* e interventi, apparsi su quotidiani vari e sul Gazzettino della Valle del Sagittario, alcuni dei quali dedicati anche alla *Statua della Donna di Scanno* e alla *Statua del Pastore di Scanno*.

Appunto n. 2

Da Domani, **11 maggio 2022** – Un inesauribile creatore di mondi:

«Fra i numerosi pregi della versione cinematografica di *Illusioni perdute* girata da Xavier Giannoli c'è quello di aver ricordato l'attualità di Honoré de Balzac, un autore che per molti versi può essere considerato il primo grande scrittore dell'epoca moderna.

La Parigi in cui si muovono i personaggi del film è tutt'altro che polverosa: le carrozze si muovono frenetiche fra i teatri e le case dove si tengono feste a base di champagne, hashish, oppio e soprattutto sesso, il tutto finanziato spesso e volentieri a debito. La redazione del giornale liberale in cui lavora il protagonista Lucien de Rubemprè è rappresentata come una sorta di anticipazione degli uffici dei broker di *The Wolf of Wall Street* di Martin Scorsese e la scelta non è peregrina: in quell'epoca si moltiplicano i giornali di opposizione e si fa aperto mercimonio di articoli satirici e recensioni.

Un giro d'affari enorme in cui si creano in poco tempo nuove personalità pubbliche e nuove fortune, un settore che non ha nulla a che fare con la morale e molto poco con l'amore per l'arte come, al punto della vita in cui scrisse il romanzo, Balzac aveva avuto modo di sperimentare sulla propria pelle.

Giannoli opera per selezione e condensazione, come è inevitabile fare nel trarre un film da un libro e come è ancor più inevitabile quando si è alle prese con un'opera sterminata come *Illusioni perdute*. Sceglie ad esempio di rappresentare solo la parte centrale del romanzo ma le battute e le scene più importanti del film sono fedeli all'opera letteraria...

LE AZIENDE DI BALZAC

Balzac aveva una conoscenza di prima mano dell'aspetto tecnico della produzione di carta stampata perché aveva posseduto sia una tipografia sia una fonderia di caratteri e, come spesso accadde nella sua vita, riuscì a creare un disastro finanziario da delle attività effettivamente piene di potenziale.

I successivi proprietari a cui Balzac svendette queste piccole aziende perché oberato – come sempre – dai debiti, ebbero gioco piuttosto facile nel ricavarne molto denaro, cosa che allo scrittore non era affatto riuscita. Perso nei suoi mondi paralleli e nei suoi spropositati sogni di potenza, Balzac era del tutto privo delle virtù weberiane del borghese coscienzioso.

Ebbe sempre ottime intuizioni imprenditoriali – semmai troppo in anticipo sui tempi – idee che si risolsero però invariabilmente in pessime esecuzioni, condannandolo a insuccessi clamorosi accompagnati dalla perenne sensazione di occasione perduta, di successo sfiorato e poi sfuggito fra le dita solo per il volere di un fato beffardo.

Memorabile fu il rocambolesco viaggio a cui si sottopose dopo aver parlato, durante una quarantena in un ospedale di Genova, con un italiano che diceva di voler utilizzare nuove tecniche di estrazione nelle miniere d'argento scavate dagli antichi romani in Sardegna.

Balzac si sentì subito parte dell'impresa nonostante non avesse né le competenze tecniche, né i capitali. Quando, dopo aver bussato a un'infinità di porte a Parigi e intrapreso un viaggio lungo e complesso, riuscì ad arrivare in Sardegna, scoprì che l'attività era già iniziata senza di lui – che d'altro canto non era in alcun modo necessario. Quasi inutile specificare che negli anni successivi le miniere sarde si riveleranno un affare formidabile per i loro proprietari...».

(Daniele Rielli: *Le illusioni perdute* e le vite di Balzac)

≈

Daniele Rielli e Honoré de Balzac mi offrono l'occasione di parlare ancora dei minatori di Scanno a Monteneve (Bolzano), dei quali ho scritto anche ne *il manifesto* del 29 marzo 2018:

«Chi poteva tornava a Scanno (L'Aquila) con la valigia di legno piena di sudore da lavare e stecche di cioccolato per i figli. Erano i “minatori di Monteneve” (Bolzano) di cui poco si parla, poco si sa: circa 250 minatori che negli '50 del secolo scorso emigrarono da Scanno in Val Ridanna per guadagnarsi un tozzo di pane. Ad un prezzo salatissimo. Molti di loro morirono precocemente di silicosi, la “pusièra” come la chiamavano le donne. Eravamo nel dopoguerra e la fame mordeva come artigli affilati. In più, alcuni sindaci, come nel caso di Scanno, venivano ancora chiamati Podestà...

I minatori, ex pastori, avevano sì e no frequentato le prime classi elementari o erano completamente analfabeti. Si facevano aiutare da Don Italo Tonidandel il quale con pazienza la sera si dedicava anche a insegnare loro a scrivere e leggere, o a fare la propria firma, mentre altri gli chiedevano di scrivere alle mogli o alle fidanzate sotto dettatura.

E poi? E poi c'è il trauma intergenerazionale, l'impatto, il trasferimento di un dolore emotivo, fisico e sociale che da una persona (il minatore) passa alle generazioni successive; un trasferimento (una “emigrazione”?) che avviene in modi che vanno oltre il comportamento appreso.

Diverse ricerche hanno dimostrato che le generazioni successive a quelle che vissero l'Olocausto manifestarono incubi, problemi affettivi e di comportamento, evidenziando un trasferimento ai nipoti del trauma originario dei nonni, anche se con modalità differenti. Lo stesso impatto traumatico ha colpito le famiglie dei minatori di Monteneve?

Certamente sì. Come spiegare altrimenti il ri-esplosione di tanto in tanto, in luoghi differenti e con modalità simili, il desiderio di “dare degna sepoltura” alle “vittime” di Monteneve?

Perché le mogli e i figli dei minatori hanno così tante difficoltà a parlare delle loro esperienze di “vedove bianche” o di “orfani bianchi”? Perché non riconoscere quanta violenza fosse stata esercitata dalla politica di quel periodo nei confronti degli allora pastori-minatori?; politica che ha permesso la rottura di legami profondi e la non-trasmissione di traumi che ancora oggi non si riescono a curare (meno che mai a guarire) se non mediante un'impresa collettiva, come può essere il racconto corale di vicende così dolorose.

Mi sembra doveroso trasmettere ai nostri figli il “materiale psichico e reale” disponibile, invitando tutti coloro che ne sono coinvolti, ad esprimersi con qualsiasi mezzo che faciliti l'emergere di ricordi e consenta di riallacciare un dialogo con chi dell'esperienza di Monteneve crede di non conservarne traccia. I “minatori di Monteneve” non possono essere morti così, “senza” qualcuno che li abbia incorporati e proiettati nel futuro.

Chi è morto di silicosi non aveva già sulle spalle una lunga vita di lavoro solitario e il peso della pietra di inciampo di essere povero, in tutti i sensi?».

Breve commento. Dei giovani minatori di Scanno (circa 250) partiti negli anni Cinquanta del secolo scorso per la miniera di Monteneve (Bolzano), rischiando la vita ogni giorno, abbiamo già parlato nel nostro volume del 2019: *I Minatori di Monteneve*.

Ora, leggiamo da *La Piazza* online del 20 marzo 2023: «...In uno degli ultimi Consigli comunali, l'Assessore Rotolo annunciò che nel giro di qualche settimana sarebbe stata intitolata la strada in ricordo dei sacrifici dei Minatori in quel di Monteneve. Pensammo, vuoi vedere che questa volta è la volta buona anche per il Presidente Ciampi e il dott. Pisello? Invece, è stato ancora una volta un falso allarme. Un altro annuncio come ne abbiamo registrati tanti in questi cinque anni. Eppure, intitolare una strada, uno slargo, una piazza si dice che sarebbe una cosa semplicissima. Eppure...».

Già, perché tanta resistenza alla intitolazione di una strada ai minatori di Monteneve? Che cosa o chi fa da ostacolo? Quali sono gli inciampi posti alla loro memoria? Come mai a queste domande non si riesce a trovare una risposta soddisfacente?

Ipotizzo che la risposta abbia a che fare con lo stesso tipo di resistenza opposta dalle donne di Scanno ad abbandonare il proprio "costume". Scrivevo ne *il manifesto* del 4 gennaio 2018:

«Il costume di Scanno. Un anno fa l'Abruzzo è stato sotto i riflettori per le note e tragiche vicende dell'hotel Rigopiano e dell'elicottero del 118 precipitato a Campo Felice. Nel frattempo l'identità, individuale e collettiva, di molte persone è andata in frantumi.

Lo stesso sta succedendo a Scanno (L'Aquila) dove il terremoto ha altri connotati e altri tempi: lento, silenzioso e sotto traccia. Chi avrà voglia di visitarlo e di trattenersi il tempo necessario per una messa domenicale in parrocchia con Don Carmelo o tra i vicoli nel centro storico con Enzo "Quark" Gentile, non troverà difficile, ancora per poco, osservare alcune donne anziane in costume tradizionale. Un costume particolare che ha fatto il giro del mondo grazie agli scatti di Pietro Di Rienzo, Hilde Lotz-Bauer, Paul Scheuermeier, Gerhard Rohlf, Henri-Cartier Bresson, Norina e Filiberto Tarullo, Mario Giacomelli, Ferdinando Scianna, Giovanni Bucci, Mimmo Jodice, Cesidio Silla, Gianni Berengo Gardin, Francesco Fusco, Luca Del Monaco, Ezio Farina, Renzo Tortelli, Antonio e Giuseppe Serafini, Mario Cresci e tanti altri che pure meriterebbero di essere citati.

Un costume del quale, nonostante i preziosi studi di Giorgio Morelli, Giuseppe Sebesta (Il Costume di Scanno) e Marco Notarmuzi (Il Costume delle donne di Scanno) rimane irrisolto il nodo delle origini: non vi sono prove solidissime a favore dell'una (origini autoctone) o dell'altra ipotesi (origini "orientali"); e non staremo qui a spaccare il capello in quattro per arrivare alla soluzione ora. Intanto, evidenziamo il duplice significato del termine costume: abito giornaliero, festivo o nuziale delle donne da un lato; dall'altro costume cioè consuetudini, abitudini di comportamento delle donne stesse. Da qui la biforcazione della discussione sulle origini e le difficoltà di una interpretazione univoca sulla persistenza nel tempo di tale "costume". Noi riteniamo il costume, l'abito tradizionale delle donne, come un segno (significante?) che rimanda ad un altro segno, un significato che ci riguarda da vicino: il residuo di un passato che non vuole passare. Una forma di resistenza alla fluidità creatrice del tempo, destinata comunque a soccombere sotto la spinta di un mondo liquido e gassoso, dominato com'è dalla paura, l'incertezza e il costante allarme sociale che sembrano caratterizzare l'epoca che stiamo vivendo (Z. Bauman). Potremmo aggiungere: una forma di negazione di fronte a un mondo che tutto consuma, distrugge, travolge e innova, comprese le cosiddette tradizioni, pilastri e segni del tempo che va.

Ma le tradizioni sono soltanto il complesso culturale proprio di una specifica comunità considerata in una determinata epoca storica oppure anche la palla al piede di chi vorrebbe emanciparsi da tale cultura per tuffarsi in un futuro "oscuro"? Tra qualche anno le donne in costume tradizionale a Scanno non ci saranno più. E il costume tradizionale, come in parte già avviene, svolgerà la sola funzione di rappresentare un tempo, quello relativo all'opulenza prodotta nel Settecento dall'industria armentizia nomade, anch'essa residuale e oggi spesso affidata ai pastori macedoni.

Quasi a chiudere e riaprire un cerchio culturale, saranno costoro, gli immigrati, a tessere e consegnare un nuovo significato a un'esistenza relegata sullo sfondo di un quadro in cui dovremo essere noi, molto presto, a richiederne la presenza nei nostri borghi belli sì, ma sempre più abbandonati, depauperati e degradati a "merce di scarto", rifiuti della globalizzazione».

Da Domani del 9 agosto 2022

Riportare al centro la legge Basaglia

La campagna elettorale ha preso il via con avveniristici programmi elettorali e mirabolanti promesse da parte del centrodestra, come “mille euro al mese ai pensionati”, che, annusata l'aria che tira, sente di avere il vento in poppa per candidarsi alla guida del paese. I temi e gli slogan agitati sono sempre gli stessi e vengono riproposti con enfasi: lotta all'immigrazione, esclusione xenofobica, disprezzo delle minoranze, sicurezza, cancellazione delle frodi fiscali, pace fiscale, flat tax, “prima gli Italiani”, e via di questo passo. Nel centrosinistra, quello del “campo largo, democratico e progressista”, sostanziale appare l'adesione alla piattaforma delineata dalla cosiddetta “Agenda Draghi”, con poche varianti. Il centro appare egotico e frastagliato. In tutti e tre i casi, le “questioni sociali”, comprese quelle sollevate dai sindacati, non ricevono l'attenzione che meritano e rimangono ai margini delle discussioni e dei bollori pre-elettorali. Nonostante gli appelli di papa Francesco alla pace e l'Istat che certifica che nel 2021, in epoca di pandemia, in Italia la povertà assoluta ha coinvolto oltre 1,9 milioni di famiglie e circa 5,6 milioni di individui.

A chi scrive interessa ricordare gli assalti della legge 180 del 1978 nel corso dei passati governi berlusconiani. La legge in questione è stata la prima e unica legge quadro che impose la chiusura dei manicomi e regolamentò il trattamento sanitario obbligatorio, istituendo i servizi di salute mentale pubblici, rendendo l'Italia il primo paese al mondo (e al 2022, finora l'unico), ad abolire gli ospedali psichiatrici.

Di conseguenza, vediamo con favore un governo, il prossimo, che espliciti con chiarezza la propria posizione a favore della legge 180/78, legge di democrazia e civiltà. I manicomi non debbono essere riaperti sotto nessuna forma; il ricorso alla manicomialità non può essere considerato un jolly da giocare quando il gioco si fa duro, quando la malattia mentale si fa grave, gravosa e difficile da trattare; la costrizione e le camicie di forza – fisiche, chimiche o psicologiche – non debbono far parte dei metodi di cura. (Angelo Di Gennaro).

≈

È il caso di riportare l'articolo de l'Unità del 14 gennaio 1976 – soltanto due anni prima dell'approvazione della “Legge Basaglia” – dove si sottolineava la terribile condizione dei ricoverati dell'ospedale psichiatrico di Palermo; e dove la fotografia di una bambina legata ad una sedia, ritratta in un padiglione insieme ai malati adulti, ha portato alla luce lo stato di allucinante segregazione al quale è stato condannato un gruppo di piccoli:

«Dalla nostra redazione. PALERMO, 13. “Non solo non ci potrebbero restare, ma non avrebbero mai dovuto entrarci” nell'ospedale psichiatrico di Palermo i bimbi “handicappati” (si era detto 40, ma a quanto risulta dai primi accertamenti sono 25) segregati nel manicomio in promiscuità con i pazienti anziani, dice il sostituto procuratore dottor Giuseppe Prinzivalli al termine del suo primo sopralluogo dentro le grigie mura di via Pindemonte.

“Nello psichiatrico — prosegue — non trovano certo la assistenza che dovrebbero avere”. È uno strano eufemismo se si pensa alla terribile documentazione fotografica che mostra Antonella, 7 anni, legata ad una sedia con una corda come un cane al guinzaglio, accanto ad una malata adulta dal capo rasato. Stupisce, quindi, che il magistrato dichiari che “i primi accertamenti non hanno messo a nudo forme di segregazione, maltrattamenti o illegalità” e che addirittura si dica convinto che “i piccini vengano curati dai pazienti adulti meno gravi”, quando è fin troppo evidente che, per non pensare al peggio, già l'imitazione forzata dei comportamenti degli altri malati, cui i bimbi vivono gomito a gomito, rappresenta un terribile fattore di aggravamento delle loro condizioni, una condanna senza appello.

Il regime di vita interno all'ospedale psichiatrico — lo ammette, del resto, lo stesso Prinzivalli — è improntato all'isolamento e alla repressione. Dei 2.500 pazienti almeno 1.000 potrebbero essere dimessi, ma “mancano fuori dalle mura dello psichiatrico, le strutture per accoglierli”. Le giornate trascorrono vuote. Una volta dentro l'ospedale c'era anche un teatro. Eretto ai primi del secolo su un'area di 21 ettari acquistata a caro prezzo dai gesuiti, l'ospedale psichiatrico di Palermo mostra in ogni angolo la sua età. Venne costruito in seguito ad una “benefica iniziativa” della regina Maria Carolina d'Austria, la quale aveva disposto già nel 1802 che i “pazzi” di Palermo venissero sottratti alla promiscuità con i lebbrosi in cui vivevano nell'ospizio di San Giovanni. Ma quasi subito — come

si legge su un libretto edito nel 1921 — l'iniziativa della sovrana, che aveva anche fatto abolire le catene e le bastonature "ricadde nelle angustie e nelle sofferenze di prima". La idea fu ripresa salo 80 anni più tardi, quando il manicomio (completo di teatro "per lo svago dei malati") venne finalmente eretto e fu subito considerato "il migliore di Italia".

Il teatro dell'ospedale psichiatrico di Palermo adesso ospita una squallida sartoria, dove vengono confezionate le orribili divise di panno grigio che i malati indossano non appena ricoverati. Questa nuova destinazione del teatro sintetizza la "ricaduta" nelle "sofferenze e nelle angustie di sempre" che l'ospedale ha subito in decenni di malgoverno dc, sotto le lunghissime gestioni commissariali, tramutandosi da una struttura considerata d'avanguardia ai primi del Novecento, in un orribile e lurido lager, dove, com'è stato rilevato, vivono anche venticinque bambini, oligofrenici, epilettici o semplicemente subnormali, condannati solo perché poveri ad una terribile ed allucinante segregazione. Affollato sino all'inverosimile fin dalla sua nascita (i ricoverati registrati nel primo libro mastro conservato in archivio erano, il 20 luglio 1903, 2.316 ed oggi sono solo qualche decina di meno), lo Psichiatrico di Palermo è rimasto terribilmente indietro non solo nei confronti delle esperienze degli "ospedali aperti", ma anche rispetto ai criteri di gestione più tradizionali, della maggior parte degli altri manicomi dove le "divise" sono state abolite da tempo, per non parlare delle più elementari tutele igieniche che qui vengono trasferite ad ogni pie' sospinto.

Ogni dormitorio ha ventiquattro posti, non più di sei, sette rubinetti, due docce spesso guaste. I servizi igienici sono centralizzati, senza porte, né tende. Le lenzuola vengono cambiate anche una volta ogni due mesi. Il rapporto medici psichiatri malati è di 1.5 a 100; quello tra infermieri e ricoverati di 1.5 a 20.

Il pasto delle 12, ben al di sotto delle tabelle dietetiche, è una minestra di pasta e fagioli, alternata con pasta asciutta, 40 grammi di formaggio e un frutto. La sera un merluzzo surgelato, pomodori in insalata ed un piccolo frutto. Prima di giungere al ricoverato dalla grande cucina centralizzata i cibi che dovrebbero essere serviti caldi devono essere portati dentro grandi recipienti lungo i corridoi sotterranei che congiungono i 21 padiglioni e perciò arrivano freddi e scotti. Per effetto dell'accumularsi di farinacei (pasta, pane, legumi e palate), i malati dello psichiatrico ingrassano a vista d'occhio, ma in realtà — avvertono i medici più sensibili che da anni si dibattono per un miglioramento, almeno delle forniture, che vengono del resto pagate dall'amministrazione a carissimo prezzo — sono spesso malnutriti.

Il problema, qui, in fondo, è custodirli sino alla morte: da una tabella statistica compilata nel 1972 risulta che il 59,80 per cento di tutti i ricoverati erano stati ammessi prima del 1960; il 28,30 prima del 1970; solo l'11% negli ultimi tre anni.

Da ospedale ad ospizio. Da ospizio a lager: il 65 per cento dei ricoverati è pressoché "nullatenente"; solo il 17 per cento (e sono quelli che fanno di solito una degenza più breve) hanno un livello economico medio o "buono".

In questo contesto si capisce come tutta la logica dell'ospedale psichiatrico (dalle lunghe e vuote giornate dei pazienti, alla alimentazione, alle terapie) ruoti attorno ai concetti di isolamento e di repressione. Questo grande paese di 2560 abitanti che sorge alla periferia di Palermo ha solo sporadici contatti con l'esterno: solo il 30 per cento dei malati ha rapporti "frequenti" con le famiglie. Tutti gli altri hanno rapporti "rari" - a semplicemente per lettera. Il 30 per cento nessun rapporto.

I bambini legati mani e piedi ad un letto, come animali legati al guinzaglio ad una sedia (la allucinante documentazione fotografica resa pubblica da una comunità di giovani cattolici ha fallo sentire un'inchiesta della magistratura) sono solo la vergognosa punta di un iceberg.

Chi sono queste piccole creature, gettate in questa terrificante "fossa dei serpenti"? "Per la maggior parte — dichiara il sostituto Prinziavalli — non hanno madre, né padre: o provengano da famiglie disgregate e poverissime". Questa situazione — afferma il magistrato — era già a conoscenza della procura, che ne era stata informata dagli stessi amministratori. Sarà vero, ma è solo una parte della verità. Le notizie sulla situazione dell'ospedale lager erano uscite dalla cinta di via Pindemonte per merito dei medici e degli infermieri più consapevoli, che avevano denunciato in piazza, assieme ai pazienti, la agghiacciante realtà del manicomio.

Il discorso, quindi, si può allargare alla generalità dei ricoverati, non solo ai più piccini. Qui allo psichiatrico di Palermo vengono segregati epilettici, alcolizzati, financo arteriosclerotici che dovrebbero essere — e potrebbero essere — curati ben diversamente, cui l'ospedale — quesito ospedale — non può che arrecare danni sconvolgenti.

Per un povero invece basta un "esaurimento"; per un bambino una convulsione epilettica perché si aprano le porte di questo grande e tetto reclusorio. Maria C., ventun anni, dimessa dopo quattro anni di "vita da matti" racconta: "In paese, a Menfi, volevo uscire, divertirmi. I miei pretendevano

di no. Allora mi venivano i nervi o uscivo di nascosto. Litigavo sempre con tutti. Mia madre è morta. Poi pure mio padre. Allora m'hanno ricoverata. E lì allo Psichiatrico stavo diventando pazza. Una volta un medico lasciò un giornale sul tavolo. E noi lo leggemmo e rileggemmo tutto ogni giorno, per un anno di seguito”.

Nel 1911, trecento ricoverati lavoravano in una piccola officina: oggi sono in tutto 115 ma piuttosto che di “ergoterapia” vera e propria, si tratta di umilissime mansioni di supporto a quelle del personale; 24 uomini alla colonia agricola; 7 alla sartoria; 12 alla lavanderia. Per gli altri 2 mi la non c'è neanche questo lavoro fasullo. Con la scusa della “pericolosità” li legano ai letti, sennò — dicono — ci vorrebbe un infermiere per ogni malato. Solo il 5 per cento ha precedenti di “antisocialità”. L'80% dei ricoverati viene “curato” con metodi altrove banditi (psicofarmaci, barbiturici, ipnotici). Al 10% viene ancora praticato l'elettrochoc; all'1 per cento, l'insulina.

Dopo quindici anni di gestione commissariale (tredici consecutivi li ha fatti la signora Paola Tocco Verducci, fanfaniana, cui si addebita la gran parte delle responsabilità per l'abbandono dell'istituto, che ha accumulato una montagna di debiti, ben 13 miliardi), sei mesi fa è stato eletto, dopo una serie di faide, un regolare consiglio d'amministrazione. Ma miglioramenti ancora non se n'è visti.

Le cifre sulla mortalità rimangono quelle agghiaccianti degli anni precedenti: 58 decessi ogni anno, per epatite, brucellosi, tifo e botulismo che significa più del due per cento dei ricoverati.

Trasferendo questa percentuale alla città di Palermo si avrebbe una mortalità per malattie infettive di 16.000 decessi all'anno.

Ecco perché alla sesta sezione c'è sempre una bara vuota, pronta. (Vincenzo Vasile)».

Appunto n. 3

Da Domani, 23 agosto 2022 – Da Mussolini a Fratelli d'Italia:

“...Il fascismo storico si è sicuramente esaurito prima il 25 luglio 1943 con l'eutanasia del ventennio fascista voluta dallo stesso Mussolini, e poi il 25 aprile 1945 con la Liberazione che ha concluso la tragica esperienza della Repubblica di Salò. Esaurito nel senso che, dopo queste date, sia tutto l'enorme progetto politico/sociale/culturale messo in campo dal regime e sia le strutture di comando e gestione del potere fascista sono state smantellate. Ma questa cancellazione non ha significato la totale rimozione degli ideali fascisti nelle persone che lo hanno vissuto e in quelle che sono arrivati poi (i neo-fascisti)...”.

“Il termine fascismo si adatta a tutto perché è possibile eliminare da un regime fascista uno o più aspetti, e lo si potrà sempre riconoscere per fascista. Seguendo la lezione di Umberto Eco non dobbiamo perderci dei dettagli e nei singoli aspetti ma tenere a mente il piano generale di chi, più o meno apertamente, si rifà a quegli ideali, perché come la storia ci tiene a ricordare, essi si rifanno ad un unico e medesimo progetto politico, quello di creare uno stato illiberale contrario alle conquiste ottenute con la nostra Costituzione...”.

(Daniele Susini: Il fascismo si trasforma come la mafia. Cambiano le forme non il pericolo)

Breve commento. Siamo d'accordo con Daniele Susini. Le forme del fascismo le ritrovi ovunque, in versione *soft*, morbida, “a doppio petto”, diciamo così, e in versione *hard*, dura, aggressiva.

Versione soft, se vogliamo dire così: «AGI - "Via Rasella è stata una pagina tutt'altro che nobile della Resistenza, quelli uccisi furono una banda musicale di semi pensionati e non biechi nazisti delle SS". Così il presidente del Senato, Ignazio Benito La Russa, ha definito l'attacco partigiano che scatenò la reazione nazista con l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Le parole della seconda carica dello Stato scatenano la reazione delle opposizioni, e dal Pd all'Anpi, da Sinistra Italiana a +Europa, è un coro di critiche a quello che viene definito "pericoloso revisionismo"».

(Massimo Mageri – Agenzia Italia, 31 marzo 2023)

Da il manifesto del 2 aprile 2023 leggiamo l'Appello: «Ora la seconda carica dello stato deve dimettersi».

«Le sue esternazioni sulla Resistenza non sono riconducibili ad opinioni. Non sono nemmeno uno dei purtroppo assai diffusi episodi di revisionismo storico. Sono un falso storico, la negazione di atti giudiziari, una offesa alla Resistenza e un inquinamento delle responsabilità storiche del fascismo e del nazismo. Noi ci riconosciamo nelle affermazioni fatte dal Presidente dell'Anpi, Gianfranco Pagliarulo. Quanto affermato dal Presidente del Senato è incompatibile con la carica che ricopre. Siamo certi che tale evidenza porterebbe in molti Paesi d'Europa alla sua immediata decadenza. E sarebbe grave che ciò non avvenisse in Italia».

Tra i primi firmatari: Maurizio Acerbo, i partigiani Gastone Cottino e Aldo Tortorella, l'ex-presidente della Camera Fausto Bertinotti, il presidente dell'Arci Walter Massa, storici, esponenti del sindacato, intellettuali, artisti, attivisti e ex-parlamentari. (L'elenco dei primi firmatari su www.ilmanifesto.it).

Versione hard: Assalto alla sede delle CGIL nazionale a Roma, 9 ottobre 2021, che Francesca Cicculi, 5 ottobre 2022, racconta così:

«La manifestazione: dallo sventato attacco a Palazzo Chigi fino alla devastazione della sede della CGIL. L'appuntamento è alle ore 15 a Piazza del Popolo, ma due ore prima diversi gruppi provano a raggiungere Palazzo Chigi. Vengono però respinti da un cordone di poliziotti.

Nel frattempo Piazza del Popolo inizia a riempirsi anche di volti molto noti dell'estrema destra italiana. Poco dopo le 15, infatti, prende la parola Giuliano Castellino, leader di Forza Nuova, che dà ufficialmente avvio alla manifestazione senza però citare ancora quello che sarebbe avvenuto da lì a qualche ora.

Castellino non avrebbe potuto partecipare alla manifestazione in quanto sottoposto a cinque anni di Daspo e divieto di avvicinarsi ai luoghi dove si svolgono manifestazioni pubbliche e sportive. Il provvedimento gli era stato notificato il 13 settembre, dopo indagini della Digos di Roma iniziate in seguito ai sit-in di protesta, non sempre autorizzati, contro le restrizioni dovute alla pandemia.

Secondo il tribunale di Roma Castellino è "un soggetto pericoloso poiché organizza forme di protesta destinate a sfociare in scontri con le Forze dell'Ordine". Con lui in piazza c'è Roberto Fiore, il fondatore di Forza Nuova insieme a Massimo Morsello nel 1997.

Alle 16:03, secondo quanto raccontato da Luigi Cardarello, uno dei dirigenti della Digos presente in piazza, inizia una trattativa tra la Polizia e Luigi Aronica, ex membro dei Nuclei Armati Rivoluzionari (Nar), ora militante di Forza Nuova. Aronica chiede il consenso per un corteo che, passando per Villa Borghese, arrivi fino a Corso d'Italia. "Inizialmente gli chiediamo di darci mezz'ora di tempo per parlare con la questura, ma venti minuti dopo Aronica si ripresenta", Cardarello dice che la questura non ha ancora preso una decisione. Nel frattempo la folla continua a urlare: "No Green Pass", "La gente come noi non molla mai" e "Libertà" oltre a insulti contro Mario Draghi e il ministro Roberto Speranza.

Dal palco interviene anche Nicola Franzoni, leader dei No Vax, che conclude l'intervento con le parole: "Alla fine dell'intervento di Giuliano, la piazza segua Castellino e l'obiettivo lo capirete". In una sua diretta Facebook dopo l'attacco, dichiarerà che l'operazione era stata programmata nei minimi dettagli da otto degli organizzatori e che l'assalto alla sede sindacale doveva essere un diversivo per distrarre le forze dell'ordine e permettere così di entrare più facilmente nei palazzi istituzionali. Conferma la premeditazione anche un video pubblicato da uno dei suoi sostenitori che lo immortalava mentre spiega: "Dobbiamo occupare un palazzo simbolo della lotta dei lavoratori e bloccare il green pass. Occupare la Cgil è una mossa politica".

Alle 16:30, Giuliano Castellino urla di nuovo dal palco: "Tutti alla Cgil" e la manifestazione si muove. Alle 16:45, senza che fosse stata concessa l'autorizzazione, una parte dei manifestanti, circa 3mila, si muove verso Piazzale Flaminio e quindi in Piazzale del Brasile; un'altra parte del corteo si dirige verso il Parlamento. Anche la Polizia si divide.

Secondo la ministra Lamorgese: "L'avanzata dei manifestanti è avvenuta in maniera impetuosa e alquanto disordinata. Ciò ha fatto sì che le Forze dell'ordine abbiano accusato una grave difficoltà di reazione". Alle 17, in Piazzale del Brasile erano schierati sessanta uomini; altri venti vanno a posizionarsi vicino la sede della Cgil. Contemporaneamente, altre squadre si dispongono su Via del Tritone per evitare che i manifestanti raggiungano le sedi istituzionali. Dei 3mila confluìti a Piazzale del Brasile, infatti, circa 1500 iniziano a percorrere Via del Muro Torto, verso la Cgil, mentre gli altri defluiscono verso Via Veneto, con l'intento di arrivare a Palazzo Chigi e Montecitorio. All'imbocco di via Veneto, i manifestanti si scagliano contro alcuni blindati della polizia, che vengono presi a calci e pugni. Volano anche numerosi oggetti. Gli agenti rispondono con cariche e manganellate.

Nel frattempo, l'altro gruppo è riuscito ad arrivare in Corso d'Italia, scandendo slogan di protesta: "Nessuno può toglierci il lavoro che ci siamo conquistati onestamente e duramente", "Landini dimettiti", i cori rivolti a Maurizio Landini, Segretario generale della Cgil. A difesa della sede del sindacato ci sono solo 18 uomini dei carabinieri, per cui entrare è semplice. "Il sabato Cgil è chiusa, non ci sono neanche i

portieri”, racconta a Fondazione Feltrinelli Stefano Milani, direttore di Collettiva.it, tra i primi ad arrivare sul posto dopo l’attacco, “ed essendo la casa di tutti i lavoratori, noi non abbiamo mai avuto e voluto la presenza di militari a presidio della sede”.

Secondo il racconto delle forze di Polizia, dopo l’arrivo del corteo, Castellino si rivolge a un poliziotto che stava difendendo la sede dicendogli: “Lasciatece passa”, e ancora “Portatemi da Landini o lo andiamo a prendere noi”.

Nell’ordinanza di arresto del militante di Forza Nuova, è riportato anche che: “Nonostante i tentativi degli agenti di fare desistere il gruppo, Castellino si rivolgeva alla folla incitandola con gesti inequivocabili a dirigersi verso la sede sindacale. Al fine di raggiungere lo scopo i manifestanti ponevano in essere atti di violenza e aggressione nei confronti degli agenti di polizia”.

Alle 17:27 viene rotta la prima finestra e da lì i manifestanti iniziano a penetrare al piano terra e, subito dopo, a forzare la porta principale, consentendo l’ingresso alle 17:32 ai facinorosi rimasti fuori. Inizia la devastazione raccontata da numerosi video pubblicati in diretta dagli stessi assaltatori, primo fra tutti Biagio Passaro, il leader del movimento loApro.

Le immagini, oltre a individuare i presenti all’attacco, restituiscono la violenza inaudita di una parte del gruppo che rompe le telecamere esterne, attacca i poliziotti e poi entra all’interno del palazzo, distruggendo tutto quello che trova davanti. Vetrate, computer, quadri di valore, scrivanie, piante, libri: tutto finisce sotto la furia dei manifestanti. All’esterno gli altri continuano a urlare: “Libertà”.

Tra i primi ad arrivare in Corso d’Italia, c’è Ezio Cigna, Responsabile Politiche previdenziali della Cgil Nazionale, che racconta: “Io ho visto il secondo tempo. Quando sono arrivato la polizia stava difendendo la sede, quindi per me loro non erano ancora entrati. Solo dopo ho capito quello che era successo. Una delle cose che ricordo molto bene, che mi ha anche un po’ spaventato, è che anche i divani erano stati posti in un determinato modo dalla Polizia per impedire alle persone di salire nell’edificio”. Cigna ci spiega lo spaesamento provato in quegli attimi: “Non eravamo abituati a pensare che la sede di un sindacato potesse essere attaccata in quel modo. Quelle immagini ci hanno riportato indietro al regime fascista”.

Secondo la relazione della Lamorgese, alle 17:45 le forze di Polizia avevano già ripreso il pieno controllo della situazione, liberando la sede e innalzando protezioni a difesa dell’edificio.

“Quando sono arrivato in sede erano le 18.15 circa e la Digos stava facendo i suoi accertamenti”, racconta Stefano Milani, “Dopo circa due ore mi hanno fatto entrare insieme ad altri compagni e ho potuto constatare che il centro della devastazione era stata proprio la redazione di Collettiva che si trova al piano terra, come tutta l’area comunicazione della Cgil”. Milani racconta della confusione, ma anche della molta paura scaturita dal non sapere chi avesse condotto l’attacco. “Avevamo ovviamente dei sospetti, ma solo la sera, dopo che hanno iniziato a circolare le prime immagini, abbiamo capito meglio qual era la matrice”.

Dodici in totale le persone arrestate, tra cui Castellino, Fiore, Testa, Passaro e Aronica, ma anche Fabio Corradetti, 20 anni, figlio della compagna di Castellino. A questi si aggiungono 57 denunciati. I reati contestati a vario titolo sono: devastazione e saccheggio, istigazione a delinquere, danneggiamento, violazione di domicilio aggravata, resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Alla fine della giornata verranno contati anche 41 feriti tra le forze dell’ordine, fra poliziotti, carabinieri e finanzieri.

La sera stessa, racconta sempre Stefano Milani, sia il sito di Collettiva.it che quello della Cgil sono stati interessati da attacchi hacker e bloccati per giorni. “Era parte dello stesso piano, come da analisi approfondite fatte dalla Polizia Postale”, spiega Milani, a conferma di una premeditazione dell’intera operazione.

Dopo l’attacco, numerose sono state le rivendicazioni da parte dei gruppi che hanno partecipato, primo fra tutti Forza Nuova, che su Telegram, oltre a celebrare gli scontri, prometteva nuovi tafferugli.

Anche il movimento loApro, sempre tramite Telegram, il 10 ottobre ha rivendicato il proprio ruolo nell’attacco alla Cgil.

La CGIL ha affidato a Twitter il primo commento sull’accaduto: “La nostra sede nazionale, casa di lavoratrici e lavoratori, è stata attaccata da Forza Nuova e dal movimento no Vax. Abbiamo resistito allora e resisteremo ancora. A tutti ricordiamo che le organizzazioni che si richiamano al fascismo vanno sciolte”. Maurizio Landini ha poi aggiunto: “L’assalto alla sede della Cgil è un atto di squadristico fascista. Un vero e proprio attacco alla democrazia e a tutto il mondo del lavoro che intendiamo respingere con forza. Nessuno pensi di far tornare il nostro Paese al ventennio fascista”.

Il 2 marzo 2022 è iniziato il processo di primo grado per gli indagati. L’11 luglio sono arrivate le prime condanne, dai quattro anni e mezzo ai sei. Tra i primi giudicati con rito abbreviato c’è Fabio Corradetti, a cui sono stati inflitti sei anni di carcere. Castellino e Fiore sono ancora sotto processo davanti al tribunale ordinario, accusati oltre che di devastazione aggravata in concorso e resistenza, anche di istigazione a delinquere. I due, insieme ad Aronica e Testa, sono tornati in libertà con obbligo di firma lo scorso maggio.

Nelle ultime settimane, Testa, Passaro e Castellino sono tornati ad evocare la piazza a un anno di distanza da quella che definiscono “La Pentecoste di Libertà di Piazza del Popolo”. Questa volta la miccia è il caro bollette.

Da sabato 8 ottobre promettono: “Un altro autunno di mobilitazioni contro il governo Meloni-Draghi-Davos”.

Nel frattempo, dal 9 ottobre 2021, la sede nazionale della Cgil è presidiata costantemente dalle forze dell’ordine, a sottolineare che il sindacato è di nuovo un obiettivo sensibile».

(Dal sito della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli – Osservatorio sulla Democrazia - Cronaca di un assalto premeditato).

Appunto n. 4

Da Domani, **25 settembre 2022** – Genitori e non solo:

«Qualche giorno fa mia figlia mi ha raccontato che a scuola è arrivato un bambino nuovo. Un bambino russo. È una scuola con alunni di varie nazionalità, frequentata da espatriati (non viviamo in Italia), dove essere stranieri è normale. Ma l'arrivo del bambino russo ha colpito l'immaginazione degli altri in modo particolare, per via della guerra.

Il risultato è una sensazione di curiosità e mistero che percorre le aule. A scuola ci sono già un paio di bambini russi, ma sono lì da prima della guerra, e in qualche modo non è la stessa cosa. C'è anche un bambino metà russo e metà ucraino (una figura che gode di popolarità in classe). È proprio a lui che gli altri chiedono, all'intervallo, di andare dal bambino nuovo per dirgli, in russo, «ciao».

INTEGRAZIONE VS APPARTENENZA

Non è una storia con un finale, questa, è solo un aneddoto. Non so dirvi se sarà mai una storia. È possibile che il bambino nuovo diventi in fretta come tutti gli altri, parte del paesaggio scolastico. Siamo portati a pensare che, nel caso in cui questo accada, tutto sarà risolto.

Ma cosa significa diventare come gli altri? I bambini certe faccende le percepiscono subito, hanno la necessità istintiva di capire cosa vuol dire essere diversi: il problema dell'essere uguali o diversi è un ingrediente base della vita sin dall'infanzia.

Le parole più usate quando si parla di questi argomenti sono, di solito, "integrazione" e "appartenenza". Due parole che sembrano elementi dello stesso percorso: prima ti integri, poi forse inizi ad appartenere. In realtà sono due concetti distanti, e la questione non è solo, per così dire, politica.

Integrarsi, o perlomeno adattarsi, significa trovarsi in un certo luogo o situazione, in una certa comunità, e sforzarsi di diventare quello che si deve diventare per essere accettati. L'integrazione richiede dunque un impegno da parte di chi si deve integrare.

A questa persona è richiesto di perdere alcune caratteristiche della propria identità che sarebbero in contrasto col nuovo ambiente, e di assumerne altre che invece sono considerate necessarie. L'integrazione richiede anche che l'ambiente sia più o meno disposto ad accettare che questo processo avvenga: ci saranno ambienti totalmente chiusi, in cui l'integrazione non è permessa e la persona "altra" viene rifiutata a prescindere da qualsiasi sforzo faccia, e ambienti che invece "promuovono l'integrazione", aiutando in modo attivo la persona ad adattarsi e a modificarsi.

Dietro questa meccanica c'è una grande domanda residua, e cioè cosa sia, poi, l'identità. Ma comunque al termine di questo processo di solito si inizia a parlare di appartenenza.

L'appartenenza così concepita è un dato di fatto oppure un risultato. È un dato di fatto per chi è nato all'interno dell'ambiente, e dunque va bene così com'è. Ed è il risultato dell'integrazione per chi viene da fuori. Basta così? O è una visione incompleta? In realtà l'appartenenza può essere molto di più.

Appartenere significa trovarsi in un ambiente ed essere semplicemente quello che siamo. Questo non vuol dire per forza essere nati nell'ambiente, o essersi integrati. Possiamo provare un senso di appartenenza anzitutto a partire da un atto di coraggio, quando decidiamo di presentarci agli altri per quello che siamo, rischiando di non essere accettati, mettendoci, intenzionalmente, nelle condizioni di farci del male allo scopo di scoprire cosa accadrà.

COMUNITÀ NON IDENTITARIE

È un coraggio innaturale, ma il coraggio spesso è innaturale, perché richiede il superamento della vergogna e della paura. Affinché il senso di appartenenza funzioni, cioè scatti, è necessario che l'ambiente – la comunità – a sua volta compia un atto di coraggio e scelga di costruire con noi qualcosa, decida di coinvolgerci nei suoi sogni e nei suoi progetti, indipendentemente dalla nostra dissomiglianza.

Questo significa che la comunità deve essere disposta a non mettere l'identità al primo posto. E non si tratta di un processo semplice, ma di approssimazioni successive, e il rischio di insuccesso è presente, si attraversano fasi di vulnerabilità, sia individuale, sia di sistema.

Esiste il rischio che qualcuno a un certo punto, in silenzio, si approfitti di questa vulnerabilità. Il risultato del processo però non è, come a volte si sente dire, una comunità debole. Una comunità che nasca da una sequenza di atti di coraggio, e che sia dunque fondata sul coraggio e non

sull'identità, non è debole, è solo difficile da creare, ma una volta creata è forte. Nel mio sistema di valori il coraggio sta al di sopra dell'identità.

(Letizia Pezzali: Districarsi fra coraggio e identità è un gioco politico da bambini)

Breve commento. Già. «Ma cosa significa diventare come gli altri? I bambini certe faccende le percepiscono subito, hanno la necessità istintiva di capire cosa vuol dire essere diversi: il problema dell'essere uguali o diversi è un ingrediente base della vita sin dall'infanzia. Le parole più usate quando si parla di questi argomenti sono, di solito, "integrazione" e "appartenenza". Due parole che sembrano elementi dello stesso percorso: prima ti integri, poi forse inizi ad appartenere. In realtà sono due concetti distanti, e la questione non è solo, per così dire, politica...».

Avendo vissuto, chi scrive, l'esperienza del sentirsi diverso, proveniente da Scanno, a Torino (1958), può testimoniare che l'"integrazione" in un contesto "diverso" richieda anni prima che avvenga, ammesso che avvenga. Anni in cui, a dire il vero, l'integrazione totale non avviene mai. Rimane, anzi, un nucleo originario di fondo che nessuna esperienza, neppure la più brillante e positiva, riesce a cancellare. Tu, come in questo caso, sarai per sempre quello che viene dal sud. E la vergogna verrà meno quando sarai orgoglioso della tua origine, delle tue idee e della tua diversità.

Appunto n. 5

Da Domani, **27 settembre 2022** – La gestione sociale del senso comune:

«Se le rivendicazioni sul politically correct evidenziano, nel linguaggio verbale, i nuovi doveri di attenzione che una società – almeno in alcune sue frange – avverte, c'è un'altra dimensione della "gestione sociale del senso comune" in cui si rivendicano esplicitamente l'interpretazione e la difesa del sentire sociale: le politiche della memoria.

GESTIRE LA MEMORIA PUBBLICA

La Storia ci ha abituati a molte incursioni nella gestione diretta della memoria pubblica. È tipico dei regimi totalitari, o anche dei regimi democratici post-dittatura, imporre politiche di rimemorazione ben definite, con monumentalizzazioni strategiche (altari della patria, eroi politici e civili ecc.) o esplicite leggi della memoria.

Pensiamo al caso della Spagna post-franchista con la sua Legge sulla memoria storica del 2007, voluta dal presidente Zapatero, rivista dal governo Sanchez nel 2021 con la cosiddetta Legge della memoria democratica, o al caso dell'Argentina che, uscendo dalla dittatura militare nel 1983, si è trovata regolata da una Ley de Punto Final e una Ley de Obediencia Debida: casi, entrambi, di regimi democratici che, per gestire la fase post-dittatoriale, hanno imposto delle politiche di sospensione o regolazione di pene e vendette.

Ma non sono solo i regimi o i governi post-regime a intervenire nel campo della memoria pubblica; pensiamo, nel nostro paese, alle giornate per la memoria che, talvolta circondate da qualche polemica ma attraverso un iter parlamentare democratico, vanno a sancire dei doveri di attenzione: la Giornata della memoria, il 27 gennaio, per le vittime della Shoah; il Giorno del ricordo, il 10 febbraio, per le vittime delle foibe; la Giornata della memoria per i militari italiani caduti per la pace, il 12 novembre, ecc.

Pensiamo poi ai monumenti che continuano a essere eretti, anche in tempi di democrazia: a Milano è stata eretta una recentissima statua a Cristina Belgioioso; a Lampedusa troviamo la Porta d'Europa di Mimmo Paladino, eretta in memoria delle vittime migranti. Gestire la memoria, insomma, fa parte della gestione della cosa pubblica, ed è normale che le istituzioni se ne facciano carico.

CANCEL CULTURE, CHI DECIDE?

Oggi, tuttavia, ha preso corpo un altro fenomeno, che ha alcune specificità interessanti: ci riferiamo alla già citata cancel culture, ovvero a quell'insieme di movimenti sociali che promuovono la cancellazione delle tracce (monumenti e iscrizioni di vario tipo) di memorie scomode, traumatiche,

ormai collettivamente riconosciute come legate a soggetti ed eventi che hanno violato i diritti umani.

Riteniamo questo fenomeno interessante e pertinente rispetto alla nostra indagine sul senso comune per varie ragioni. Anzitutto va a colpire un punto implicito nelle pratiche di monumentalizzazione: un monumento aspira all'eternità, ed è percepito (a livello di senso comune...) come riflesso di valori eterni. Metterne dunque in discussione la legittimità crea un cortocircuito (fra due percezioni che sembrano entrambe di senso comune): l'ovvia vocazione eterna dei monumenti e la chiara percezione di una frizione con i valori fuori discussione oggi.

In secondo luogo, la cancel culture apre una riflessione sulla possibilità o meno, dal punto di vista semiotico, della cancellazione di alcune unità culturali dalla rete della cultura, della memoria e di conseguenza del senso comune. Infine, pone la questione della legittimità di un intervento di pretesa cancellazione della cultura: in nome di chi? A che titolo?

Dicevamo poco sopra che sembra far parte della normale gestione istituzionale della cosa pubblica anche la gestione della memoria. Ma gruppi sociali locali o trasversali, senza deleghe istituzionali, possono farlo? In termini semiotici questo problema ha evidentemente a che fare con il legittimo soggetto enunciatore del senso comune, cui abbiamo già accennato: chi se ne può fare portavoce? Inoltre, questo tema è collegato a un altro aspetto assolutamente cruciale, che qui emerge con evidenza: quello del rapporto tra intervento pubblico, senso comune e discorso ideologico. Infine, emergerà a più riprese la declinazione del rapporto fra buon senso e senso comune, che ogni tanto in questo volume riemerge, come un percorso carsico.

QUESTIONE DI TEMPI

Ma torniamo alla cancel culture. Al centro delle polemiche di questo movimento troviamo sempre la denuncia di una storia colpevole: negli Stati Uniti il movimento Black Lives Matter ha promosso l'abbattimento delle statue confederative in Virginia. In Italia si è risvegliata una attitudine aggressiva verso statue legate al nostro passato coloniale: diverse le aggressioni alla statua di Indro Montanelli a Milano (e si è riaperto il dibattito sulla legittimità dei monumenti di epoca fascista). In Sudafrica è emerso il movimento Rhodes Must Fall che ha portato alla rimozione della grande statua di Cecil Rhodes dall'Università di Città del Capo.

I soggetti monumentalizzati sono in tutti questi casi soggetti che, alla luce della consapevolezza civile di oggi, si sono indubitabilmente macchiati di crimini o almeno offese nei confronti di minoranze di varia identità; impensabile, dunque, rendere loro omaggio. Quella della cancel culture sembrerebbe, dunque, una contemporanea e "umanitaria" pratica di *damnatio memoriae* – in difesa dei diritti civili. Ma non si può trascurare un problema di "profondità temporale", ovvero di relativismo temporale.

Certamente esistono molte pratiche che, con lo sguardo di oggi, risultano inaccettabili: limitiamoci a pensare alle forme di schiavizzazione. Ma può questo accordo assiologico di oggi giustificare la condanna di chiunque, nel passato, abbia contraddetto e negato tali valori? Montanelli – giornalista di indubbe qualità – ci scandalizza per il madamato; Thomas Jefferson – tra i padri fondatori degli Stati Uniti – ci indigna perché aveva molti schiavi; Giulio Cesare – sul cui ruolo per la storia di Roma non ci sono dubbi – dovrebbe provocarci lo stesso sdegno? Fin dove può continuare il regresso nell'applicazione dei nostri criteri assiologici, pur quando sono ormai fuori discussione?».

(Anna Maria Lorusso: Cancellare la memoria è un meccanismo ideologico)

Breve commento. La politica della memoria ci interroga fino al punto da domandarci se non esista una violenza della memoria, pubblica e privata. Addirittura: se la memoria stessa non faccia da ostacolo a sé stessa. Se, cioè, quando ci imponiamo di cancellare una cultura, non sia esattamente quello il momento in cui la ricordiamo. O viceversa. Se, insomma, la *Cancel Culture* non sia strettamente imparentata con la *Remember Culture*.

Appunto n. 6

Da Domani, **27 settembre 2022** – Idee:

«...Zola era sempre stato solo un romanziere. Non un politico, non un attivista, non un ideologo. La sua letteratura denunciava i malanni del suo mondo ma non voleva prescriverne la cura. La terapia era affare della politica. Perché, in quello stesso mondo che lui descriveva, la divisione dei compiti

era un fondamento incontrastabile. Durante il lunghissimo (1894-1906) *Affaire* le crepe originarie erano state appena provocate da uno storico (Gabriel Monod su Temps) e un chimico (Pierre-Émile Duclaux sul Siècle), primi a intervenire pubblicamente in un dibattito morale.

Ma, ancora pochi mesi prima dell'arresto di Dreyfus (3 marzo 1894), quando Le Figaro gli aveva chiesto come mai non firmasse la petizione a favore dell'anarchico Jean Grave – accusato di un reato d'opinione – Zola aveva risposto seccato: «Non è uno scrittore, uno di noi, è un politico, un militante. Che i politici se la sbrighino da sé. Io non faccio politica!». Ora la stava facendo.

L'Aurore difendeva una visione formalmente legalistica del caso Dreyfus. La sua innocenza doveva essere dimostrata in un nuovo processo, non su un giornale. Ma di fronte a quel testo il Tigre si inchinò: «Dio mio, è esagerato ma così potente!». La congiunzione avversativa significava un sì. «Questa lettera cambierà la storia della Francia».

(Piero Trellini: Il J'Accuse di Émile Zola fu anche un grande romanzo)

Breve commento. La terapia è affare della politica, afferma Émile Zola. È vero, ma soltanto in parte, perché anche i cittadini fanno politica. Ad esempio, quando la massaia va al mercato rionale, fa politica, ossia orienta le scelte dei politici nel decidere quali alimenti faranno parte del carrello della spesa; quando un bambino sceglie un giocattolo anziché un altro fa politica, nel senso che suggerisce alla politica quali articoli produrre e dove; quando un contadino decide di coltivare zucche anziché riso, orienta la politica nelle scelte del nuovo Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste; quando una ragazza indossa il costume popolare di Scanno, durante un Consiglio comunale; ecc. ecc.

Foto n. 1



Scanno, 25 maggio 2023

*“Signora di Scanno vestita da Scannese simbolo di continuità e di rispetto per la tradizione”
durante la seduta di insediamento del nuovo Consiglio comunale*

Appunto n. 7

Da Domani, **28 settembre 2022** – Genitori e non solo:

«Il genitore è come un governo. So che questa frase fa un po' spavento, suona anticamente intrisa di paternalismo. Di questi tempi, insomma, chissà. Ma tant'è, leggevo dei libri di filosofia politica e mi son trovata a pensare ai genitori e ai loro comportamenti, al loro stile nella gestione del potere che certamente hanno, alle loro mancanze e alle difficoltà che creano e che incontrano.

Come non esiste un solo tipo di governo, non esiste un solo tipo di genitore. In queste righe ne descriverò tre. Non so se il risultato sarà una riflessione politica oppure una riflessione pedagogica. O nessuna delle due cose. O entrambe.

Il primo tipo è il genitore dell'obbligo: il genitore del “no perché no”, il genitore punitivo. La sua arte governativa è costruita intorno all'autorità e alla fermezza. Questo genitore certamente esisteva, un tempo. Lo troviamo nei libri di letteratura e nei racconti famigliari sui nostri antenati (“Ah, se ci fosse qui la bisnonna, un bel castigo!”).

Sembra meno presente fra le persone che hanno figli oggi: queste sono spesso descritte come budini asserviti ai desideri della prole. Dei veri e propri incapaci. Il genitore dell'obbligo però esiste

ancora, almeno come concetto e talvolta come ispirazione. Viene evocato abbastanza spesso: «Bisogna imparare a dire di no, oggi non si dice più di no, bisogna sgridare quando serve, bisogna...»

Così affermano certi padri e madri di ragazzi ormai grandi (che spesso hanno rimosso cosa vuol dire avere bambini piccoli), o certi amici senza figli. Così dicono alcuni parenti. E i genitori ci provano, tentano cioè di inventare una forma contemporanea e aggiornata di genitore dell'obbligo.

Mettono i piccoli nel loro lettino e li lasciano piangere di notte, restando nascosti dietro la porta della stanza, in ansia, ma così i piccoli si abituano, bisogna attraversare questa fase, altrimenti non impareranno mai.

Poi però i genitori cercano su Google e leggono che queste tecniche pedagogiche rigide portano a sviluppare la personalità del serial killer, allora prendono il figlio piangente e lo mettono nel lettone per consolarlo, sperando che questo basti a limitare i danni.

IL GENITORE REALE

C'è sempre uno iato fra il genitore teorico e il genitore reale che a quel genitore teorico vorrebbe ispirarsi.

Del resto accade così anche con i governi. Il genitore reale è una figura pasticciona, fa quel che può, quel che capisce, e a volte è troppo stanco e non capisce più niente.

Il secondo tipo è il genitore dell'incentivo, anche detto genitore tecnico. È preparato, ha studiato, ci ha pensato, ha architettato. Sa cosa è meglio per la propria figlia, e con questo intende ciò che è più intelligente, più adatto ai tempi.

Non dice alla figlia che si deve comportare in un certo modo perché così stabilisce l'autorità, non ha in testa neppure un sistema di valori indiscutibile. Ha in testa la fiducia nei fatti e nelle analisi. Bisogna leggere le favole ai bambini non perché farlo è un gesto di sicura bellezza, ma perché i bambini devono stare lontano dagli schermi, interagire, così il loro cervello si sviluppa, lo dice la scienza.

Bisogna invitare gli amichetti a giocare non perché i bambini desiderano in fondo mostrare il loro nido agli amici e scorrazzare e finalmente distruggere i soprammobili, ma perché è importante costruire sin da subito una buona rete di amicizie, e coltivare i rapporti interpersonali, lo dice la psicologia. Il genitore tecnico non punisce, ma crea un sistema di incentivi e sanzioni.

Se fai questo otterrai questo, se non fai questo ti sarà tolto questo. Ma senza cattiveria, senza eccedere nelle emozioni. In modo giocoso, una sorta di simpatica competizione del bambino con sé stesso. Il genitore tecnico mette allegria e fiducia nel futuro, sembra molto adatto al capitalismo. Fino a quando un giorno sua figlia entra in crisi, molla l'università e fonda un movimento populista che chiede il ritorno ai valori tradizionali.

Il terzo genitore è il genitore della persuasione. Figura mitologica, metà umano e metà questione morale, il genitore della persuasione è animato dalla saggezza pratica e dall'istinto per il bene.

Non si lascia guidare dai meri fatti e dalla tecnica, ma neanche dal dispotismo. Si chiede ogni volta quali siano le domande alle quali sta cercando di rispondere nel suo percorso pedagogico.

Realizza il perfetto equilibrio fra potere, etica, autorità e fiducia. Dà il buon esempio. Sa amare. Probabilmente non esiste, ma se esistesse risolverebbe la crisi delle democrazie.

(Letizia Pezzali: Pedagogia politica: perché ogni genitore è come un governo)

Breve commento. La famiglia può essere una specie di scuola, sembra suggerire la Pezzali. Una scuola di democrazia. Come le si può dare torto? Da parte nostra riportiamo un breve scritto già pubblicato sul *Gazzettino Quotidiano* del 28 febbraio 2021 dal titolo "L'identità è frutto di un lavoro collettivo":

«**L'istituzione come meccanismo di difesa.** Molto interessante è considerare l'istituzione – nel nostro caso la scuola – come meccanismo di difesa. Nel senso che le istituzioni possono essere usate, oltre che per l'adempimento degli obiettivi per cui nascono, anche per difendersi dalle ansie. Riprendiamo, a tale proposito, un brano tratto dalla trascrizione, curata da Ermete Ronchi, di un seminario di Luigi Pagliarani (1989), riguardante il funzionamento delle Unità Socio-Sanitarie Locali; ma l'esempio potrebbe essere esteso tranquillamente all'istituzione scolastica e ad un Comune (v. il recente dissesto "relazionale" del Comune di Scanno):

«Luigi Pagliarani a Ermete Ronchi: "Andiamo dentro a vedere. Per esempio la ASL (Azienda Sanitaria Locale) che non funziona ha un'equipe, un coordinatore, uno psichiatra, un medico,

l'assistente sociale etc. ed è dilaniata da anni da un conflitto interno tra conservatori e innovatori. Ci sono i conservatori che sono lì ligi, a disposizione di una prassi più o meno acquisita da anni, e altri che dicono, no, non si fa così perché il mondo è cambiato e altre cose simili. Solo che a distanza di un anno, di due anni, un osservatore può notare che le cose restano sempre così, non migliorano. Gli operatori continuano a rimproverarsi vicendevolmente il cattivo funzionamento "per colpa di voi conservatori", o "per colpa di voi sinistroidi, progressisti". In realtà i compiti che sono chiamati a svolgere generano delle inquietudini, delle ansie, per paura di non farcela, nel sentirsi inadeguati; per cui questa battaglia che apparentemente mostra due posizioni opposte, in realtà rivela che tutte e due colludono - inconsciamente - in modo difensivo per non affrontare la realtà dei problemi e delle decisioni di cui avrebbero la responsabilità.

Se vado invece nell'altra ASL - la funzionante - trovo che presenta anche questa dei bei problemi, perché ci sono i ruoli più diversi, non è facile il loro coordinamento, ci può essere uno stesso paziente che, a seconda dei disturbi che presenta, è paziente del medico ma anche paziente dello psicoterapeuta e magari ha anche bisogno di farmaci o di un servizio sociale. E l'ideale sarebbe che queste varie prestazioni di ruoli e di persone diverse siano possibilmente tra loro coordinate e non in contrasto. Quando si riuniscono succede che quanto più uno è padrone della propria disciplina e della propria materia e quindi è geloso della propria autonomia, tanto più tende a non considerare il punto di vista dell'assistente sociale, se quello è ad esempio lo psichiatra, o viceversa. Però che cosa succede? Capita che si riuniscono, si rendono conto che c'è una conflittualità che potrebbe essere risolta ma che non viene affrontata, sicché - responsabilmente - chiedono un intervento dall'esterno per uscire da questo impasse. Si interrogano su questo stato di cose e si mettono loro in crisi. Ecco, questa è la differenza; proprio perché l'obiettivo per cui quell'istituzione esiste, e le prestazioni di ruolo che dovrebbero dare in virtù dell'assunzione e anche dello stipendio che si prendono, sono sentiti molto responsabilmente. C'è difficoltà sia qua che là. Nel primo caso c'è un uso difensivo delle problematiche insorgenti, nell'altro invece i problemi, le difficoltà, vengono affrontate realisticamente.

Lei con la sua domanda mi offre l'occasione per dire che proprio il modo con cui ogni istituzione affronta le proprie difficoltà è uno dei criteri diagnostici di una situazione istituzionale e sociale. Quando c'è una situazione che viene denunciata per la sua patologia, per la sua scorrettezza, perché non funziona, da anni, e non si è fatto niente per uscirne, qui abbiamo la prova che c'è una collusione tra gli opposti; contendenti sì, ma inconsciamente consenzienti nell'uso difensivo dell'istituzione in toto e dei singoli ruoli da parte delle persone che li rivestono».

Appunto n. 8

Da Domani, 4 ottobre 2022 – Nostalgia del passato:

«Tornare a essere orgogliosi di essere italiani»: è questo per Giorgia Meloni l' "obiettivo grande", la promessa di riscatto rivolta a chi l'ha sostenuta. La via dell'ultradestra al futuro passa da qui, dal riconoscimento di un desiderio identitario, dall'apertura di uno spazio di agibilità politica per affetti, vocaboli, gesti che sembravano ormai per sempre consegnati al passato.

L'Italia che ha scelto il governo più a destra della storia repubblicana sembra essere stata definitivamente raggiunta da quella che Svetlana Boym, letterata di Harvard definiva in un libro di alcuni anni fa «un'epidemia globale di nostalgia»: «un anelito sentimentale a far parte di una comunità dotata di memoria collettiva, un desiderio struggente di continuità in un mondo frammentato».

È al passato che è stato volto lo sguardo in questa campagna elettorale. A un passato gravido di tragedia: il fascismo mai interamente archiviato, evocato con preoccupazione dalle forze progressiste, e i suoi epigoni, omaggiati ancora da Giorgia Meloni sul palco nel discorso della vittoria, quando ha ricordato «coloro che non ci sono più».

Un passato, però, anche rivisitato, spesso reinventato, e così rivalutato come luogo di speranza, di investimento utopico: un'età dell'oro che non è più davanti a noi, ma alle nostre spalle.

Negli ultimi anni, la nostalgia ha dato il tono all'offerta politica delle forze populiste di destra in molti paesi del mondo.

Dal “Make America Great Again” di Donald Trump, a “Reconquête”, il nome scelto da Éric Zemmour per promettere il ritorno alla grandeur francese; fino al “risollevarsi l’Italia” della stessa Meloni. In queste elezioni, la promessa della destra è stata quella di cambiare tutto: non, quindi, interventi incrementali, ma una risposta alla voglia di cambiamento radicale di una parte del paese.

Tuttavia, la meta che ha disegnato non è nel futuro, è in un confuso sistema di simboli inteso a evocare le radici, la tradizione da conservare.

È in quel “Dio, patria e famiglia” che ricorre nei discorsi e nelle scenografie scelte dai tre leader per i loro messaggi.

L’obiettivo è una rottura non con il passato, ma con l’idea di progresso che ha sostenuto nell’ultimo secolo i progetti di emancipazione dalla disuguaglianza e dall’oppressione.

Gli avanzamenti sul terreno dei diritti delle donne, delle persone Lgbt, delle minoranze divengono, in questa prospettiva, “eccessi” da rimuovere per consentire la rifondazione di un ordine che ha radici in una presunta “natura”, in ciò che è senza tempo. Nella famiglia “naturale” e nella patria come grande famiglia.

Eppure la politica non può rinunciare alla prospettiva del futuro senza rinunciare a se stessa, al suo carattere di libertà e al fardello di responsabilità che viene dal guardare alle generazioni a venire. Mentre è proprio questo che esigerebbero le sfide del presente.

(Giorgia Serughetti: Con la destra ha vinto la paura del progresso)

Breve commento. La frase della Serughetti secondo cui “L’obiettivo è una rottura non con il passato, ma con l’idea di progresso, che ha sostenuto nell’ultimo secolo i progetti di emancipazione dalla disuguaglianza e dall’oppressione”, mi fa venire in mente il tema della tradizione. Anche la tradizione, la forza della tradizione più esattamente, è una forza che ci tiene legati al passato e qualche volta ci trascina verso il passato. Lasciando così poco spazio all’idea di progresso o, meglio, all’idea che il progresso sia incistato nel futuro, un futuro spesso imprevedibile e proprio per questo motivo, affascinante e non privo di sorprese: piacevoli e spiacevoli.

Appunto n. 9

Da Domani, **17 ottobre 2022** – L’inchiesta di Presa Diretta:

Breve commento. Il Tema dell’inchiesta di Eleonora Tundo, trasmessa da Presa Diretta, Rai 3, è la “compravendita dell’identità”, ossia il rischio che stiamo correndo in questi anni, di vedere esplodere la cosiddetta sorveglianza biometrica da un lato; e dall’altro, la possibilità che questa diventi l’affare del secolo.

Tra parentesi

Dal *Gazzettino Quotidiano* online del 2 novembre 2022

No a nuove forme di manicomialità

I Tg e i giornali ci parlano continuamente di casi di follia violenta. Iniziano a preparare il terreno perché la cosiddetta “legge Basaglia” venga rivista, re-introducendo metodi di cura simil-manicomiali. In realtà, lo fanno per alimentare la paura e l’ideologia della sicurezza. Non a caso, unitamente all’enfasi sui casi di follia, con il nuovo governo ha ripreso vigore anche l’idea di chiudere i porti agli immigrati, ai quali, come ben sappiamo, l’unica moneta spendibile rimasta loro in tasca è la speranza. La stessa speranza che, nonostante la gravità della malattia mentale, i pazienti nutrono verso quelle istituzioni psichiatriche cui approdano, seppure, a volte, contro la loro stessa volontà. Non sono pochi gli immigrati che, condizionati dalla povertà e dalla difficoltà di inserirsi in un contesto per loro incomprensibile, vengano trasformati rapidamente in utenti di un Centro di salute mentale o in manovalanza alle dipendenze della cosiddetta malavita organizzata o in detenuti presso una Casa circondariale.

Ci troviamo di fronte ad una visione che, abbandonata la concezione di un futuro lineare, dove il domani è seguito dal dopodomani, considera invece il futuro come una minaccia. Con ciò, trascurando l'idea che il presente che viviamo non è un presente semplice, ma ha una dimensione assai più complessa. Per cui, se il futuro come minaccia, produce paura è plausibile che finisca per favorire la rottura dei legami (personali, famigliari, amicali, ecc.), spingendo così le persone verso un non meglio definito "si salvi chi può". Nel versante individuale, tutto ciò provocherà – ad esempio – depressione, alcoolismo, tossicodipendenza, anoressia, abuso di farmaci, violenza e comportamenti multi-problematici. Nel versante comunitario osserveremo fenomeni di isolamento, di allontanamento e di rifiuto.

Credo sia invece necessario resistere e capire fino in fondo che proprio lo Stato che non ammette rischi o anomalie o devianze, mette i propri cittadini in pericolo. (Angelo Di Gennaro)

Appunto n. 10

Da Domani, **1° dicembre 2022** – Non si può salvare tutto:

"...La generica parola d'ordine del "mettere in sicurezza il territorio" rischia di essere troppo pericolosamente retorica. Perché suggerisce l'idea che si possa sostanzialmente proteggere la popolazione umana in qualsiasi condizione di insediamento, e in più che lo si possa fare in un contesto nel quale, stanti gli effetti crescenti del cambiamento climatico, porzioni considerevoli del territorio saranno esposte a rischi prevedibilmente più frequenti e più intensi..."

"...Laddove queste economie che generavano modi di curare il territorio non esistono più abbiamo due scelte: quella di farle risorgere, dove possibile, oppure quella di produrre la cura e la manutenzione che queste generavano in altri modi... E una cosa che lo stato italiano si ostina a non fare è il reclutare una generazione di nuovi specialisti pubblici che si occupino di curare e mantenere, reinventare il territorio costruendo una nuova relazione fra questo e chi lo abita..."
(Alessandro Coppola: Ischia smaschera la falsa retorica della "messa in sicurezza")

Breve commento. Mettere in sicurezza il territorio va bene. Ci mancherebbe! Ma con l'obiettivo sempre fermo, di mettere in sicurezza i cittadini. Questo tema, come molti altri che hanno a che vedere con la difesa dell'ambiente, non può trasformarsi in uno dei tanti affari per i soliti intrallazzatori di turno. Ci insegnerà qualcosa la tragica alluvione, che ha investito la Romagna e le Marche in questi giorni di maggio?

Appunto n. 11

Da Domani, **2 dicembre 2022** – Non accontentarsi della vita:

"...Dovevo rintracciare una voce diversa: quella del tra sé e sé, fatta di negoziazioni tra Patricia-romanziera, io-narrante e Patricia-persona, serbatoio emotivo. In termini psicoanalitici si potrebbe dire che dovevo esplorare il rapporto tra l'ego e i "non-pensieri", come li chiamava Bion: i sedimenti impensabili dell'inconscio, che però – se la diarista è una scrittrice, un'ottima scrittrice – diventano pensabili, e per noi leggibili..."

"...Io non volevo da lei se non il terreno per le mie avide radici... scriveva il 25 dicembre 1943 in un Natale cupo dominato da una delle sue ossessioni sentimentali, e la sua vita si legge tutta come un tentativo di trovare quel radicamento, che la sua attitudine inquieta e autodistruttiva che la sua passione solipsistica per la scrittura rendevano difficoltoso..."

"...La mente autocentrata unicamente sulla creazione letteraria non ha uno spazio reale per l'altro. Come il cuore di Sylvia Plath che batteva al suono di Io, io, io, il cuore di Patricia ha il suono cupo e autarchico del subconscio, e infatti le relazioni che avrà per tutta la vita saranno volatili e distruttive..."

"...Il radicamento che sogna non è possibile perché la sua vita poggia su "ghiaccio sottile", che la scrittura rende percorribile a l'amore tende a spaccare rovinosamente..."

“...È proprio questo il “ghiaccio sottile” su cui muove i suoi passi stentati e potentissimi, la superficie traballante che è un luogo abissale e fragile della mente, che al mondo non è dato sfiorare...”.

(Viola Di Grado: tradurre la lingua chirurgica dei diari di Patricia Highsmith)

Breve commento. L’immagine del “ghiaccio sottile” è assai forte ed evocativa. Quante volte, anche a noi capita di sentirci su un “ghiaccio sottile”, di avere l’impressione di camminare cioè su un terreno tutt’altro che sicuro e stabile, di sprofondare? E proprio per questo che – sia pure transitoriamente – abbiamo bisogno di una mano da parte di chi dice di volerci bene.

Appunto n. 12

Da Domani, **5 dicembre 2022** – La corsa alla segreteria:

“...Il PCI non si comprende senza il dialogo tra Gramsci e Togliatti. La Dc non si può capire senza Sturzo e Maritain. Se preferite scrivere quattro paginette piene di *I care* e *I want*, fatele da soli, io me ne vado!”. Si alzò in piedi. Tutti a trattenerlo (Togliatti), un trambusto, qualcuno gridava: «Restiamo calmi se no chissà cosa scrivono i giornalisti qui fuori...». Gianni Cuperlo si voltò e incrociò lo sguardo di... alla fine si scambiarono il numero di telefono. «...6163? È il numero del Padreterno, la Trinità: sei uno sei tre...».

(Marco Damilano: In Elly Schlein si rispecchia l’identità perduta del PD)

Breve commento. Telefonare al Padreterno è una tentazione che ci viene spesso. Sfortunatamente, quando ci proviamo, non risponde nessuno e siamo costretti a rivedere le nostre idee, a cavarcela da soli.

Appunto n. 13

Da Domani, **12 dicembre 2022** – Le stime per il futuro:

“...Al di là degli impegni presi dalla maggior parte dei colossi della Silicon Valley per ridurre al minimo – e nel tempo azzerare – l’utilizzo di combustibili fossili, il risparmio maggiore potrebbe venire dalla drastica riduzione degli spostamenti, mano a mano che – nel metaverso o su schermo – le riunioni, le conferenze, gli eventi, magari anche i concerti e per qualcuno perfino le vacanze verranno sostituite da un loro surrogato digitale...”.

(Andrea Daniele Signorelli: La tecnologia necessaria per sostenere il metaverso inquina troppo)

Breve commento. È uno scenario possibile, quello di vedere “perfino le vacanze sostituite da un loro surrogato digitale...”. D’altro canto, quanti sono gli anziani che, in città o nelle case di riposo, d’estate e d’inverno si devono accontentare dei racconti che fanno i figli o i nipoti delle vacanze appena godute in montagna o al mare, in Italia o all’estero? Quante immagini di tali vacanze vengono proposte agli anziani, tramite i cellulari? Non le contiamo più. Non ce ne rendiamo conto, ma siamo già nel futuro. Altro che turismo esperienziale, turismo sostenibile, turismo di ritorno! Sembra quasi roba da archiviare, se non fosse che foraggia ancora il corpo e la mente di qualcuno.

Appunto n. 14

Da Domani, **19 dicembre 2022** – Da Berlinguer a Panzeri:

“...Così la questione morale è tornata a essere una questione politica, la più rilevante ma nel senso opposto rispetto al passato. Trent’anni fa Tangentopoli scoppiò dopo l’occupazione della politica di ogni angolo della società, come aveva denunciato Berlinguer. Ma oggi quella lezione va dimenticata, porta sulla strada sbagliata. Oggi la corruzione è l’effetto dell’assenza della politica, del nulla, del vuoto, che spalanca i luoghi della politica all’invasione di lobby, poteri occulti, il peso del denaro nella formazione delle classi dirigenti. E per tornare alla moralità della politica non serve un passo indietro, serve più politica. E più politici che abbiano nel loro percorso di formazione personale l’attitudine alla libertà dalle cose e dal potere, anche spirituale, che non può essere delegata soltanto alle appartenenze collettive.

Perché non è vero, infine, che senza comunità non ci sia motivo per evitare la tentazione della corruzione. Il motivo c’è e si chiama rispetto, dignità, coscienza individuale, che rifiuta gli assoluti del bene e del male e contempla fragilità, cadute, risalite, tutto quanto fa parte dell’essere uomini e donne nella storia...».

(Marco Damilano: Troppa politica o troppa poca. Due facce della questione morale)

Appunto n. 15

Da Domani, **22 dicembre 2022** – Il dibattito sulla questione morale:

“...La necessità di una riforma democratica delle istituzioni europee, che rafforzi il legame tra elettori ed eletti a livello europeo. In un altro articolo, sempre sulle pagine di Domani, Nadia Urbinati ha ricostruito la funzione delle lobby nella politica europea, ricollegandola al presunto deficit democratico delle istituzioni dell’Unione e alla debolezza dei partiti nazionali, e invocando maggiore democrazia, cioè maggiore controllo da parte dell’opinione pubblica e maggiore presenza politica degli elettori...”.

“...è per questo che in certi casi ci sentiamo responsabili di azioni che sono state compiute da governi che non abbiamo contribuito a eleggere. È per questo che le nazioni hanno responsabilità storiche per azioni criminose svolte nel passato e le generazioni successive risarciscono le vittime di ingiustizie politiche commesse dai loro avi...”.

“...Questo spiega la gravità della corruzione come tradimento del rapporto democratico fra eletti ed elettori, ma spiega anche la rilevanza della corruzione a sinistra. I partiti di sinistra sono storicamente e per lo più, partiti democratici, molto più dei partiti di destra. Con alcune eccezioni, i leader della sinistra si appellano al loro popolo, e spesso arrivano ai loro ruoli dopo consultazioni interne. E questa vale anche, in maniera mediata, per gli eletti, per chi sta nelle liste; e quando questo non accade ciò crea molti malcontenti fra gli iscritti e i simpatizzanti. Quindi, se è corrotto un politico di sinistra c’è un doppio tradimento: un tradimento dei cittadini e un tradimento dei militanti...”.

(Gianfranco Pellegrino: I partiti di sinistra sono più democratici. Per questo la corruzione fa più male).

Breve commento. Doppio tradimento. Se, come noi pensiamo, tradire, tradurre e “tradizionale” hanno non solo la medesima radice, ma anche una stretta parentela semantica e qualificativa; allora è facile comprendere e, soprattutto, arrivare a compiere il doppio e il triplo tradimento: verso familiari, amici, colleghi, elettori e forse perfino verso sé stessi.

Appunto n. 16

Da Domani, **29 dicembre 2022:**

«Dall’invasione dell’Ucraina il 24 febbraio alla vittoria della destra italiana alle elezioni del 25 settembre, il 2022 è stato un anno di grandi notizie. Così grandi che corriamo il rischio di dimenticarci quelle che non sono riuscite ad arrivare sulle prime pagine, che a volte erano quasi altrettanto importanti. Ecco un racconto – parziale, aggiungiamo noi – dell’anno che sta per chiudersi attraverso le notizie che rischiamo di dimenticare»:

GENNAIO

Le proteste in Kazakistan La rielezione di Mattarella

Il 24 gennaio inizia in Italia la procedura per eleggere il presidente della Repubblica, dopo la scadenza del primo mandato di Sergio Mattarella. Il grande favorito è il presidente del Consiglio Mario Draghi, ma la sua candidatura non decollerà mai. Il centrodestra propone diversi candidati, tra cui Silvio Berlusconi, ma finiscono tutti azzoppati da franchi tiratori della stessa coalizione. Alla fine, dopo cinque giorni di trattative frenetiche e caotiche, i partiti che sostengono il governo Draghi raggiungono un accordo sulla rielezione di Mattarella e persuadono il presidente ad accettare un secondo mandato. Il 29 gennaio, al settimo scrutinio, con 759 voti a favore, Mattarella risulta il presidente della Repubblica eletto con il numero più alto di voti dopo Sandro Pertini.

FEBBRAIO

Proteste degli studenti in Italia

Una studentessa ferita dopo una carica della polizia durante le manifestazioni a Torino. Dopo una serie di incidenti mortali che coinvolgono diversi ragazzi impegnati in varie forme di stage, decine di migliaia di studenti iniziano una mobilitazione in tutta Italia contro l'alternanza scuola lavoro e il ritorno alla normalità scolastica nonostante gli effetti della pandemia di Covid-19. Dopo una serie di violenti scontri con la polizia, in particolare a Torino, la mobilitazione si allarga. Il 4 febbraio, circa 100mila studenti manifestano in 40 città diverse.

Sanremo record

Ucciso il capo dell'Isis

Fusione ad Oxford

MARZO

Oscar, lo schiaffo di Will Smith

Fine dell'emergenza pandemica

Il 31 marzo in Italia termina ufficialmente lo stato di emergenza per la pandemia, in vigore dal marzo del 2020. A deciderlo il governo Draghi, che nei due mesi successivi rimuoverà tutti gli ultimi obblighi e misure di contenimento in vigore nei due anni precedenti.

APRILE

La crisi in Pakistan

Elon Musk fa un'offerta per Twitter

MAGGIO

L'epidemia di vaiolo delle scimmie

L'Eurovision a Torino

Dal 10 al 14 maggio si svolge a Torino l'Eurovision song contest. L'edizione si disputa in Italia in seguito alla vittoria, l'anno precedente, del gruppo italiano Måneskin con la canzone Zitti e buoni. L'edizione di Torino sarà vinta dalla band ucraina Kalush Orchestra.

Leggiamo da Terre Marsicane dell'11 maggio 2022:

«**Abruzzo** – L'**Eurovision Song Contest 2022**, la kermesse musicale più importante d'Europa, si svolge, dopo un lungo periodo di assenza, in Italia. A **Torino**, per la precisione. Sul grande **palco**, tra luci sfavillanti ed effetti scenici grandiosi, si sono esibiti **17 artisti** provenienti da altrettanti Paesi del Vecchio Continente in una **diretta TV** che viene seguita da decine di milioni di **spettatori di tutto il mondo**.

Una **vetrina di prestigio** che la **Rai** ha scelto di utilizzare anche per dare **visibilità a numerose località italiane** grazie a delle bellissime **video cartoline**, realizzate con l'ausilio di un **drone**. Prima dell'inizio di ogni performance musicale, infatti, è stato mandato in onda un **omaggio filmato** dedicato ad alcune delle **località più suggestive d'Italia**. Ebbene, tra le cartoline video mostrate durante la **prima serata dell'Eurovision** c'è stata anche quella **dedicata all'Abruzzo**, con una visione del **Lago di Scanno e di Villalago**.

“Una **vetrina unica per Scanno**, protagonista all'**Eurovision Song Contest 2022**. Una video cartolina dedicata al lago del cuore ha anticipato l'esibizione dei **Subwoolfer**, il duo che rappresenta la **Norvegia**. Domani toccherà a **Calascio** abbinato alla **Serbia**” si legge nella nota diffusa dalla

Rai. **Scanno e Calascio**: due importantissime località d'Abruzzo che, grazie a questo evento musicale, possono godere della **visibilità** che meritano. Maria Tortora».

Il trentennale delle stragi

Il 23 maggio ricorre il trentennale dell'attentato mafioso contro il giudice Giovanni Falcone. Inizia un periodo di commemorazioni che arriverà fino al 19 luglio, giorno in cui cade l'anniversario dell'assassinio del suo collega e amico Paolo Borsellino.

Il cardinal Zuppi nuovo capo della Cei

Il 24 maggio, il cardinale e arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi viene nominato da papa Francesco nuovo presidente della Conferenza episcopale italiana. Formatosi nella Comunità di Sant'Egidio, considerato vicino alle sensibilità di papa Francesco, nei mesi successivi gestirà il primo rapporto sugli abusi nella chiesa cattolica italiana.

GIUGNO

La Corte suprema Usa abolisce il diritto all'aborto

Le amministrative in Italia

Il 12 giugno in Italia si svolgono le elezioni amministrative. Si vota in 26 comuni capoluogo, tra cui Palermo, Genova, L'Aquila, Verona e Padova. Il voto va bene per il centrosinistra, che riconquista diverse città tra cui Verona. Fratelli d'Italia supera la Lega quasi ovunque.

LUGLIO

L'assassinio di Shinzo Abe

Le proteste in Sri Lanka

La Bce alza i tassi

Ucciso Al Zawahiri

AGOSTO

La visita di Nancy Pelosi a Taiwan

Muore Piero Angela

Il 13 agosto muore all'età di 93 anni il conduttore e divulgatore scientifico Piero Angela.

Alluvioni in Pakistan

Il 25 agosto il governo pakistano proclama lo stato di emergenza per le alluvioni che hanno colpito il paese. Nel mese di agosto, alcuni Stati hanno ricevuto sette volte la normale quantità di pioggia. Circa il 10 per cento del paese è finito sott'acqua, un'area dove vivono oltre 30 milioni di persone. In 1.700 hanno perso la vita e più di 800mila abitazioni sono andate distrutte. Secondo gli scienziati, circa il 50 per cento dell'intensità dell'alluvione è stato causato dal riscaldamento climatico.

SETTEMBRE

Muore la regina Elisabetta II

L'Azerbaijan attacca l'Armenia

Tra il 12 e il 14 settembre l'esercito dell'Azerbaijan lancia un attacco a sorpresa contro l'Armenia conquistando diverse decine di chilometri quadrati di territorio armeno tra cui alcune importanti alture strategiche. L'attacco fa parte della più ampia crisi che riguarda il territorio conteso del Nagorno-Karabakh. Ma a differenza del passato, questa volta l'Azerbaijan ha occupato territori internazionalmente riconosciuti come parte dell'Armenia. Circa 300 soldati muoiono negli scontri e il governo armeno segnala la sua intenzione di essere pronto a cedere alle richieste azere.

Alluvione nelle Marche

Nella notte tra il 15 e il 16 settembre una serie di precipitazioni eccezionali nelle province di Pesaro Urbino e Ancona causano l'esondazione di diversi fiumi. Dodici persone restano uccise nell'alluvione che causa danni per due miliardi di euro.

OTTOBRE

Lula eletto in Brasile

Lula in un momento di commozione mentre parla delle politiche anti povertà del suo futuro governo, alcuni giorni dopo la rielezione (AP Photo/Eraldo Peres)

Il 30 ottobre Luiz Inácio Lula da Silva viene eletto presidente del Brasile al secondo turno delle elezioni, sconfiggendo Jair Bolsonaro. Lula ottiene la vittoria per un soffio, due milioni di voti su 120 milioni di votanti. Nonostante il timore che il presidente uscente ostacoli una transizione democratica, Bolsonaro accetterà il trasferimento dei poteri pochi giorni dopo.

L'anniversario della marcia su Roma

Il 28 ottobre, nel centesimo anniversario della marcia su Roma organizzata da Benito Mussolini, migliaia di nostalgici e neofascisti sfilano nel suo paese natale, Predappio, in provincia di Forlì-Cesena.

NOVEMBRE

La bancarotta Ftx

Attacchi turchi in Siria e Iraq

Il 20 novembre l'esercito turco lancia una serie di attacchi aerei e di artiglieria contro milizie turche in Iraq e soprattutto in Siria. Gli attacchi colpiscono anche diverse infrastrutture civili e decine di persone restano uccise. A essere colpiti sono in particolare i curdi dell'Ypg, la milizia sostenuta dagli Stati Uniti che ha combattuto contro l'Isis a Koban e nel nord della Siria. Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan minaccia una nuova invasione di terra della Siria.

La frana di Ischia

Nella notte tra il 25 e il 26 novembre, le piogge intense causano una frana nell'isola di Ischia. Il fango che precipita dal Monte Epomeo travolge il comune di Casamicciola causando 12 morti. Centinaia di persone restano senza casa.

DICEMBRE

Il governo taglia i fondi alle piste ciclabili

(Davide Maria De Luca: Piazze, crisi, scoperte: il 2022 che rischiamo di dimenticare)

Breve commento. La notizia che ci riguarda più da vicino è quella relativa alla visibilità cui ha goduto Scanno nel corso dell'**Eurovision Song Contest 2022**. Quella più importante, invece, è la vittoria della destra italiana alle elezioni politiche del 25 settembre 2022. Una vittoria che richiede attenzione, se non vigilanza.

Appunto n. 17

Da Domani, **19 gennaio 2023** – Nuove leve e vecchi maestri:

“...Non ci sono più gli antichi depositari di una ideologia immobile, votata alla propria ripetizione. Nessuno può considerarsi come detentore di un sapere pressoché immutabile, da consegnare tale e quale alle generazioni successive...”.

“...Il confronto tra le generazioni è quella tal cosa che aiuta un paese, o più modestamente una parte di esso, a dare un senso al cui cammino lungo la storia...”.

“Il ruolo degli anziani. ...Spesso è proprio la saggezza stanca dei padri che può aiutare i figli a districarsi lungo percorsi impervi. Aiutiamoli a comprendere che la novità non è mai la frenetica rincorsa di una moda passeggera, ma semmai un modo per confrontarsi con una storia più lunga e densa. Senza scomodare né Platone né Cicerone che giunti ad una certa età si diedero a magnificare la saggezza che gli anziani potevano riservare ai loro discendenti, resta il fatto che chi ha attraversato i campi di battaglia della politica ha avuto modo di fare tesoro delle sue vittorie e perfino delle sue sconfitte...”.

(Marco Follini: Fini fa il suggeritore e Meloni farebbe bene ad ascoltare i suoi consigli)

Breve commento. Le ideologie, così come le identità, individuali e collettive, sono ben lungi dall'essere "oggetti" immobili, immutabili, da consegnare alle generazioni successive così come noi le abbiamo ricevute da quelle che ci hanno preceduto. Anzi, a pensarci bene, neppure gli "oggetti," quelli che noi consideriamo "oggetti" fisici, sono immobili e immutabili: con l'andare del tempo, anche i sassi di fiume, mutano posizione, colore, dimensioni, ecc. ecc.

Tra parentesi

Dal *Gazzettino Quotidiano* online del 28 gennaio 2023

Anche il silenzio è violenza

Umiliazioni, percosse, minacce, ingiurie e molestie nei confronti di pazienti psichiatrici. Questa, la notizia "agghiacciante" proveniente da Foggia. Nonostante siano passati oltre quarant'anni, siamo lontani dall'aver realizzato appieno i principi di democrazia e civiltà introdotti dalla "legge Basaglia" (n. 180 del 1978) su tutto il territorio nazionale. Una notizia che sa di violenza e del clima che stiamo vivendo in questo periodo. In cui si va da un femminicidio ogni tre giorni (circa) a forme varie di bullismo o cyberbullismo (2 adolescenti su 10, quelli che subiscono comportamenti offensivi o violenti), a violenze mascherate di tipo fisico e psicologico maturate in ambito domestico, lavorativo, economico e politico. Insomma, basta girare lo sguardo e la violenza te la trovi nei polmoni, come l'aria. Senza contare la violenza cui assistiamo ogni giorno in Ucraina, in Iran, negli Stati Uniti e quella contro il pianeta, cui si oppongono i giovani di tutto il mondo: solo per citare quelle più raccontate. All'epoca dei manicomi si diceva "Se sei pazzo, devi essere rinchiuso!" Semplice no? Ma adesso, ammesso che sia una soluzione ed evidentemente non lo è, cosa possiamo dire e, soprattutto, cosa possiamo fare? Forse, bisogna cominciare a pensare che il silenzio non è soltanto una forma di indifferenza, di abulia, parassitismo e vigliaccheria – come pensava Gramsci, 1917 – o di connivenza, potremmo aggiungere oggi; bensì è una forma di violenza sottile, inafferrabile che pure fa vittime in ogni dove e in ogni relazione umana sia essa intra e inter-famigliare, intra e inter-nazionale.

Trova, perciò, il nostro appoggio la recente lettera-appello dei 91 Direttori dei Dipartimenti di Salute Mentale del Paese, indirizzata, tra gli altri, alla Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Il messaggio è chiaro: servono risorse per riuscire a garantire un supporto psicologico alle persone in difficoltà. Un appello che ha avuto anche il sostegno della Fp-Cgil secondo cui "garantire la salute psicofisica delle persone è un dovere dello Stato che i governi negli ultimi 20 anni stanno eludendo".

"Abbiamo deciso di scrivervi questa sofferta lettera-appello perché riteniamo sia diventato un nostro dovere etico a fronte dell'aumento del disagio mentale nel nostro Paese, in particolare degli adolescenti, senza più possibilità di adeguate risposte da parte dei Dipartimenti di Salute Mentale", cita la lettera. (A.D.G.)

Appunto n. 18

Da Domani, **18 febbraio 2023** – Memorie degli anni 1866-1918:

«UN UOMO CON LE SUE ANGOSCE. A ripercorrere la prima parte della sua vita, come ho cercato di fare nel mio *Benedetto Croce. La biografia (1866-1918)*, uscito in questi giorni per il Mulino, si scoprono molte cose curiose e inaspettate. L'immagine tradizionale di un Croce olimpico e pacificato lascia il posto a quella di un uomo spesso attraversato da periodi di angoscia e di depressione, che lui chiamava "neurastenia" o, pudicamente, "nervosità"; l'immagine del "dittatore" della cultura italiana a quella di un pensatore spesso in dissonanza con le tendenze dominanti del suo tempo, e sempre in lotta con l'università, della quale lui, che non si era mai laureato e mai ha insegnato, disprezzava gli inevitabili compromessi, le consorterie accademiche

e le corse a farsi i titoli concorsuali. E l'immagine di un benpensante lascia il posto a quella di un anticonformista, non solo nelle prese di posizione pubblica ma anche in quelle della vita privata.

...A rendere possibile questo anticonformismo giocava, innanzi tutto, la collocazione sociale di Croce. Discendente da due famiglie di grandi proprietari terrieri e armentizi, i Sipari e i Croce, il giovane Benedetto ha perso il padre, la madre e la sorella nel terremoto di Casamicciola del 1883. Solo lui si è salvato, e si è trattato quasi di una seconda nascita, tanto vero che la biografia che ho scritto comincia da qui, dal terremoto, e poi risale a ritroso alle origini...».

(Paolo D'Angelo: Benedetto Croce è il grande outsider della cultura italiana)

Breve commento. Ci è nuovo questo lato angoscioso e neurastenico di Benedetto Croce. Sarebbe interessante poter sapere qualcosa di più del legame tra il vissuto della perdita della sua famiglia a Casamicciola, da un lato; e, dall'altro, della nascita e dello sviluppo della sua "nervosità".

Tra parentesi

Dal *Gazzettino Quotidiano* online del 27 febbraio 2023

Dialogo con la "follia"

Prendersi cura dei malati mentali senza ricorrere al manicomio

Oggi, sarà celebrato a Roma il funerale di Maurizio Costanzo.

Franco Basaglia (1924-1980) da lui intervistato disse: *"Non è importante tanto il fatto che in futuro ci siano o meno manicomi e cliniche chiuse, è importante che noi adesso abbiamo provato che si può fare diversamente, ora sappiamo che c'è un altro modo di affrontare la questione, anche senza la costrizione"*.

Il 10 maggio 2010, a Roma, si teneva il Congresso di Psichiatria Democratica per ricordare il 32° anniversario della legge 180 del 1978, meglio conosciuta come "legge Basaglia". Alla Tavola Rotonda - presieduta da Rocco Canosa e coordinata da Luigi Attenasio e Emilio Lupo - intervennero, tra gli altri: Rosy Bindi, Vice Presidente Camera Deputati; Giovanni Cannella di Magistratura Democratica; Stefano Cecconi della CGIL Nazionale; Vincenzo Consolo, scrittore; Maria Antonietta Farina Coscioni, deputato; Fabrizio Gifuni, attore; Toni Jop de l'Unità; Aldo Morrone dell'Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà; Renato Parascandolo, Presidente RAI-Trade; Simonetta Salacone del Circolo scolastico Iqbal Masih di Roma; Pierluigi Sansonetti, direttore de Gli Altri; Sergio Staino, disegnatore satirico; Gisella Trincas dell'Ass. Unasam; Laura Upupa dell'Ass. Europa senza manicomi; Alex Zanotelli, Padre comboniano.

Intervennero anche Maurizio Costanzo, piuttosto combattivo. "Quando sento parlare di riforma della legge Basaglia mi viene l'orticaria", disse Costanzo nel suo intervento breve, ma chiaro e difficilmente equivocabile. Maurizio Costanzo, che ha sempre mostrato sensibilità nei confronti delle persone affette da sofferenza mentale, affermò: "Su questo tema non sono moderato, per me dobbiamo fare le barricate". Per Costanzo, che ha invitato più volte persone con disagio psichico nelle sue trasmissioni, non solo la legge 180 "non si può abolire e non si deve abolire", ma nel 2010 non "si può più pensare ai manicomi" o all'idea di "esseri umani lavati con le pompe". Di fronte all'ipotesi di una concreta modifica della legge, il conduttore televisivo invitò a una mobilitazione di massa: "Mobilitiamoci, ma mobilitiamoci di brutto". "Io sono pacifico - aggiunse - ma in questo caso dobbiamo menare le mani". "La mia è una dichiarazione di guerra - concluse - e se ci sarà una mobilitazione, sarà una mobilitazione rabbiosa e cattiva. Io intendo fare del male a chi vuole modificare la Basaglia".

Il 3 marzo 2011, Maurizio Costanzo, invitò nella sua trasmissione, oltre a me e a Ignazio Marino - in quel periodo Presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale, poi Sindaco di Roma - anche Luigi Attenasio, Direttore del Dipartimento di Salute Mentale della ASL Roma C, con il quale collaboravo da tempo. In quell'occasione ricordammo il nostro volume *Europa senza manicomi*, dove si raccontava del viaggio di 44 "matti" (psichiatri, psicologi, assistenti sociali, giornalisti e soprattutto, utenti dei Servizi di salute mentale di Roma con i loro genitori) al Parlamento di Strasburgo, dal 10 al 13 maggio 2005. La richiesta ai parlamentari europei era

chiara: chiudere i manicomi e istituire i Servizi di salute mentale pubblici e territoriali in tutti gli Stati membri dell'Europa; applicare i principi di cura, democrazia e civiltà contenuti nella "legge Basaglia", che prevede, tra l'altro, la regolamentazione del trattamento sanitario obbligatorio (TSO).

Questi ricordi, sia in onore di chi è stato il simbolo del nuovo corso della psichiatria moderna italiana; sia di chi ha dato le gambe alla "legge Basaglia": tra questi certamente Luigi Attenasio e Maurizio Costanzo. Grazie alla loro "follia" è oggi possibile prendersi cura dei cosiddetti malati mentali senza ricorrere agli orrori e alle camicie di forza del manicomio. (Angelo Di Gennaro)

Appunto n. 19

Da Domani, **13 aprile 2023** – Il cuore è un guazzabuglio:

«...In una lettera del 1849 Manzoni consigliava la figlia Vittoria di farlo leggere – *I promessi sposi* – alla sua nipotina, perché lo stupore e la disponibilità che hanno i bambini "è il mezzo di farglielo piacere per tutta la vita"...

No a suo padre, sì a se stessa. No alle giornate cupe, disadornate e fredde nella prigione di un convento. Sì alle immagini sfavillanti e inebrianti di pranzi, al "fracasso giulivo delle feste", a conversazioni, sale gremite di gente, balli, villeggiature, vestiti e bagliori di gioielli, carrozze, incontri, innamoramenti, nozze, odori, sguardi, risate, insomma, tutto quell'insieme di allegria e piaceri che fa parte indissolubilmente del godimento del mondo...

Gertrude ci riprova a dire no. Ed ecco, riesce, finalmente a scrivere una lettera di ritrattazione. La forza per affrontare occhi negli occhi il padre, però, non c'è...

Quell'uomo non risponde alla sua lettera. O meglio le risponde con la *violenza del silenzio* (il corsivo è mio) e il frastuono della sua grande collera. Taciuta, non espressa. Ma pervasiva. Nel mese trascorso a casa, i muscoli lunghi dei parenti e la serie di restrizioni che riservano a Gertrude che "implorava un po' d'amore", significano una cosa soltanto: *non sei come ti vogliamo* (il corsivo è mio)...

Ma non è una lotta l'invaghimento che prova per il peggio di casa sua. È un diversivo, un'ancora momentanea, una droga che stordisce. E il senso di colpa che ne scaturisce, una volta che il principe (il padre) scopre il carteggio tra i due, diventa una condanna. Il rumore dei passi irritati del padre, la sua pena, quel ragazzotto si trasforma nel suo boia. *La legge dei padri non ha potere senza la complicità delle figlie. Il dominato deve collaborare col dominante. E solo quando i padri dicono hai sbagliato, e le figlie sentono il loro peccato, il cerchio si chiude* (il corsivo è mio). Gertrude (la futura Monaca di Monza) si vergogna di quel suo amore nascente. E implora il perdono. La prepotenza del principe allora può attuarsi, dopodiché, "dimenticando la sua gravità consueta", lui corre incontro a sua figlia "con una tenerezza in gran parte sincera". *In fondo anche i padri non sono liberi. La conservazione del patrimonio è il grande meccanismo cui soggiace l'intero corpo sociale. Sconosciuti altri modi di agire* (il corsivo è mio)...

Gertrude ingoia il suo no. In maniera definitiva. E permette alla ghigliottina del padre di decapitare la sua libertà. La lama di ferro cade "e fu monaca per sempre"...

(Eleonora Mazzoni: Nessuno meglio di Manzoni ha descritto l'adolescenza)

Breve commento. È vero, "la legge dei padri non ha potere senza la complicità delle figlie. Il dominato *deve* collaborare col dominante. E solo quando i padri dicono hai sbagliato, e le figlie sentono il loro peccato, il cerchio si chiude". Ma a quale scopo dominante e dominato si alleano? Su quale punto i due sono esattamente d'accordo? Quale obiettivo intendono raggiungere? Non lo sappiamo.

Ci soccorrono, su un altro versante, le parole di Michele Mellara, Alessandro Rossi e Massimo Zamboni. I quali, nel presentare il film *Arrivederci Berlinguer!* scrivono quanto segue su *Domani* del 13 aprile 2023:

«...Quell'Italia rappresentata sullo schermo, i volti di quel popolo che piange, le lacrime su quelle guance di lavoratori si mescolano ai segni autentici di una vita di fatiche, alle ferite delle persecuzioni, a speranze che sembra impossibile aver dovuto abbandonare. Quella folla

incalcolabile, vertiginosa che aveva invaso Roma durante il funerale di Berlinguer – 13 giugno 1984 – chiama i presenti di oggi non soltanto a un esercizio di memoria, ma quasi obbliga a pensare, a pensarsi, a considerare il valore delle nostre vite nel rapporto con le altre...

Quanti segni della croce nella partecipazione alla scomparsa del segretario del più grande partito comunista d'occidente: la commozione di tutto un paese che si manifesta non con esequie composte, adeguate al ruolo dirigenziale, ma ad un intenerimento collettivo, popolare, nazionale. Un uomo amatissimo è caduto, e sentire gli anziani chiamarlo "padre" mette un brivido...».

Coming out

Non vorrei essere frainteso, ma sento che è arrivato il momento di dirlo. Da quando sono nato non ho mai avuto l'onore di essere chiamato per nome da mio padre. Il cui padre, mio nonno, si chiamava come me. Né, mio padre, mi ha mai rivolto la parola in venticinque anni: dalla mia nascita alla sua morte. Eppure, so che mi voleva bene e io gliene volevo.

È durante il corso di specializzazione alla psicoterapia relazionale e familiare – siamo negli anni Settanta del secolo scorso – che, a seguito della obbligatoria esposizione all'analisi collettiva della propria storia familiare, è maturata l'idea di dover chiarire, a me stesso prima di tutti, l'origine e l'influenza sugli altri (compresi i futuri pazienti) di alcuni miei comportamenti inconsapevoli. (A.D.G.)

Appunto n. 20

Da *il manifesto* del 20 aprile 2023: PALAZZO MADAMA, DIBATTITO SUL 25 APRILE - *La mozione della destra cancella la Resistenza*, di Giuliano Santoro:

«Di fronte alla mozione sulla "verità storica e il 25 aprile" presentata dall'opposizione dopo le sparate del presidente Ignazio La Russa su via Rasella, la maggioranza ha scelto di presentare un proprio testo. Tuttavia, dicono dalla coalizione di destra, l'orientamento è quello di votare anche il documento delle opposizioni, che per questo motivo viene definito "mozione Segre". Un modo per trasformare il confronto in aula in un consesso pacificato e bipartisan, utilizzando (suo malgrado) l'autorevolezza della senatrice a vita.

La mediazione interna alla destra, frutto di un lavoro di cesello delicato all'interno della coalizione soprattutto dopo lo scivolone cospirazionista del ministro Lollobrigida, resta una summa della narrazione revisionista costruita passo dopo passo in questi anni di normalizzazione del postfascismo. Si condanna genericamente "ogni potere totalitario, a prescindere da qualunque ideologia" e si propone di inserire il 25 aprile in un elenco di "date che ricordano momenti fondamentali della storia dell'Italia unita, libera e democratica". Dunque, accanto alla festa della Liberazione si citano alcune delle ricorrenze proposte dal centrosinistra sulla scorta del discorso di Segre a Palazzo Madama ad inizio legislatura (la festa del lavoro del primo maggio, quella della Repubblica del 2 giugno e l'elezione dell'assemblea costituente del 17 marzo).

Ma, e qui sta l'escamotage, vi si aggiungono alcune pecette storiche quali la proclamazione del Regno d'Italia (4 novembre) e la festa dell'Unità d'Italia e delle Forze Armate. Poi si rimanda alla Shoah *ma anche* alla "memoria di pagine particolarmente significative come il giorno del ricordo, il 10 febbraio, in memoria dei massacri delle Foibe e dell'esodo giuliano-dalmata". Nella premessa del testo, poi, si fa riferimento "ai tragici fatti del 16 aprile 1973 a Primavalle, nel contesto della diffusa violenza politica di quegli anni, con il comune auspicio che mai abbia a ripetersi una simile stagione". Impossibile non osservare come a pochi giorni dalla ricorrenza della Liberazione non si faccia alcun riferimento alla Resistenza, al ruolo dei partigiani, mentre si parla della necessità di "studiare il modo migliore per commemorare adeguatamente l'approvazione delle infami leggi razziali del 1938". L'obiettivo, inutile dirlo, è arrivare a «una riconciliazione» e alla «collaborazione tra tutte le istituzioni e le forze politiche». A questo punto la domanda sulla giornata del 25 aprile incalza. Chi farà cosa nella prima festa della Liberazione con una premier non antifascista? Di Giorgia Meloni, appunto, si sa che andrà all'Altare della Patria con Mattarella e probabilmente anche con il revisionista La Russa. Qui la presidente del consiglio potrebbe diffondere un suo messaggio, che potrebbe rivendicare la fedeltà atlantista del governo e la resistenza degli Ucraini per confondere le acque sulla posta in palio della giornata. Il

vicepremier Matteo Salvini, invece, dovrebbe essere impegnato in campagna elettorale in Brianza. E Lollobrigida? La sua presenza ingombrante è risolta: il ministro dell'agricoltura sarà in trasferta per il G7 in Giappone. Ieri, intanto, ha provato a emendarsi dalla dichiarazione sulla "sostituzione etnica" che ha reso evidente la cultura politica dalla quale proviene. "Non conosco i testi dei complottisti - dice - A questo punto penso siano più appassionati a leggerli a sinistra, e quindi esprimo in maniera diversa lo stesso tipo di concetto: la soluzione di avere una immigrazione che compensi il calo demografico in atto in Italia è per noi una soluzione secondaria". Ma persino la Lega, che pure non ha disdegnato in questi anni frequentazioni con l'estrema destra e strizzate d'occhio ai suoi linguaggi, prende le distanze: Lollobrigida ha pronunciato parole veramente brutte - dice il vicepresidente del senato Gianmarco Centinaio - Ha sbagliato la forma. E spesso la forma è sostanza».

Da il manifesto del 21 aprile 2023: La Russa interpreta a modo suo la Costituzione: «Non cita mai la Resistenza», di Giuliano Santoro:

«Lo scontro sul 25 aprile arriva a Palazzo Madama, con Ignazio La Russa regolarmente al suo posto sullo scranno più alto. La maggioranza decide di votare anche la mozione di Pd, M5S, Az-Iv, Autonomie e Alleanza Verdi Sinistra, ma è più una provocazione che una mossa ecumenica.

IL DOCUMENTO era stato concepito all'indomani delle gravi dichiarazioni del presidente del Senato sull'azione partigiana di via Rasella. Prende le mosse dal discorso col quale Liliana Segre aveva aperto la legislatura: la senatrice a vita si era chiesta chiedendosi per quale motivo il 25 aprile, il primo maggio e il 2 giugno siano considerate "divisive". Da qui nasce un equivoco non da poco. Perché il testo delle opposizioni viene battezzato "mozione Segre", tirando in ballo a sua insaputa la senatrice a vita che al momento della discussione non neppure è presente in aula. Questa operazione di restyling consente a Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia di uscire dall'imbarazzo e disinnescare l'insidia delle opposizioni. Decidono di votare il documento che viene ascritto alla senatrice a vita sopravvissuta ad Auschwitz, solo per questo considerandolo come bipartisan. La cosa strana è che pare che questa targhetta, da la quale Segre è costretta a prendere le distanze con un comunicato stampa stringato ma palesemente piccato, pare sia stata appiccicata alla mozione da esponenti del centro-sinistra. Al danno bisogna aggiungere la beffa: da Palazzo Madama trapela che la commissione Segre, quella sì legittimamente intestata alla senatrice, fino a oggi non ha potuto prendere il via perché la maggioranza non ha comunicato i nomi dei suoi membri. L'organismo era stato votato all'unanimità ma pare intrarre una sorta di resistenza passiva dalle destre.

CHE LA MAGGIORANZA usi strumentalmente Segre è ancora più evidente quando mette sul tavolo il suo documento, che come da anticipazioni è un distillato di revisionismo e relativismo. Stigmatizza "ogni potere totalitario, a prescindere da qualunque ideologia, e segnatamente contro il nazismo, il fascismo, il comunismo", e ripropone l'accostamento tra Olocausto e foibe. Alla fine passa anche questa mozione, con i 78 voti favorevoli delle forze che sostengono il governo, i 29 contrari di Partito democratico e Alleanza Verdi Sinistra, i 26 astenuti di M5S e Azione-Italia viva.

"NON ABBIAMO imbarazzo alcuno a ribadire giudizi drasticamente inequivocabili su tragedie della storia del Novecento - dice in aula Walter Verini del Pd presentando la mozione - I lager sovietici, i massacri staliniani. Abbiamo ogni anno reso omaggio alle persone massacratese nelle foibe, ai profughi giuliano-dalmati. Ma nel nostro paese c'è stato un regime fascista. E i comunisti italiani si sono battuti per la libertà. Se oggi tutti noi siamo qui, è perché in Italia ci sono stati la resistenza antifascista e il 25 aprile". Raffaele Speranzon di Fratelli d'Italia spiega in questo modo l'allergia della sua parte politica per l'antifascismo, non menzionato nella mozione delle destre: "Doveva essere il valore unificate tra destra e sinistra, ma è diventato un elemento divisivo. Non perché i moderati di centrodestra sono meno antifascisti, ma perché non sono antifascisti come vorrebbe la sinistra: impegnata a distribuire patenti di libertà. E che nella sua storia ha condotto ad atti di efferata violenza". Di fronte alle proteste da sinistra, La Russa ci mette ancora una volta del suo e sancisce: "Nella Costituzione non c'è alcun riferimento alla parola antifascismo". Peppe De Cristoforo di Alleanza Verdi Sinistra marca la distanza, evidenzia il senso di via Rasella e ricorda all'aula: "Furono solo i partigiani a riscattare l'onore e la dignità di tutto il paese. Ed è solo con questa solida consapevolezza alle spalle che possiamo incamminarci sul percorso che ci ha indicato la senatrice Segre"».

Da il manifesto del 22 aprile 2023: La Russa va a Praga. Cerca un 25 aprile senza antifascismo, di Giuliano Santoro:

«La *larusseide*, saga onorevole attraverso la quale il presidente del Senato e seconda carica dello stato punta a erodere il senso dell'anti-fascismo, ieri si è allungata di un'altra puntata. Già nella seduta a Palazzo Madama di due giorni fa, quando si erano votate le mozioni sulla memoria e le date fondative della Repubblica, Ignazio La Russa aveva trovato il modo di segnalare che "la Costituzione non parla di antifascismo". Ha approfondito il concetto dicendo ancora: "Nella Costituzione non c'è alcun riferimento all'antifascismo - ribadisce La Russa - Credo che ciò accadesse sotto la spinta dei partiti moderati che non volevano fare questo regalo al Pci e all'Urss". Resta insomma l'idea che la lotta contro il nazifascismo sia stata manipolata dai "rossi" e che per questo debba essere archiviata insieme al comunismo, che viene ridotto a una forma totalitarismo alla stregua del nazifascismo. QUESTA EQUIPARAZIONE emerge anche dalla risposta alla domanda: cosa farà La Russa il 25 aprile? Aveva detto che avrebbe trovato il modo di "non scontentare nessuno". Scorrendo la sua agenda si apprende dunque che al mattino, come era previsto, si recherà all'Altare della patria con Sergio Mattarella, Giorgia Meloni e Lorenzo Fontana. Poi, ecco la novità, partirà per Praga. Ha colto al volo l'occasione di partecipare alla riunione dei presidenti dei parlamenti dei paesi membri dell'Unione europea per sfuggire alle contraddizioni italiane. Qui visiterà il campo di concentramento di Theresienstadt e in seguito parteciperà alla deposizione di una corona al monumento di Jan Palach in Piazza San Venceslao. Insomma, nel giorno in cui l'Italia festeggia l'anniversario della Liberazione dal nazifascismo, La Russa andrà a mille e duecento chilometri da Roma per commemorare un patriota simbolo della resistenza anti-sovietica cecoslovacca.

ELLY SCHLEIN martedì prossimo sarà alla manifestazione organizzata dall'Anpi a Milano, dietro lo striscione "Nata dalla Resistenza". A Milano ci sarà per altro anche Carlo Calenda, mentre Giuseppe Conte visiterà il museo della Resistenza di via Tasso a Roma. La segretaria dem risponde a La Russa da Riano, dove ha riunito la segreteria del Pd in omaggio al luogo in cui venne trovato il cadavere di Giacomo Matteotti, il deputato socialista ammazzato dal fascismo che iniziava a diventare regime. "Ho sentito le parole di La Russa - afferma la leader del Partito democratico - Ha detto che l'antifascismo non è in Costituzione. Ma l'antifascismo è la nostra Costituzione". "Continuiamo ad assistere a un tentativo di rimettere in discussione le radici antifasciste della nostra democrazia e della Repubblica - dice la capogruppo del Pd alla Camera Chiara Braga - consideriamo molto grave che la seconda carica dello stato non perda occasione per riaprire polemiche e ambiguità sulla verità storica del nostro paese". Da Sinistra italiana Nicola Fratoianni sottolinea come "più che un governo ed una maggioranza parlamentare, la destra del nostro paese sembra una casa di produzione televisiva intenta a organizzare una contro-programmazione rispetto alla realtà e a quello che vivono quotidianamente i cittadini italiani". Il riferimento è anche al fatto che il governo Meloni ha pensato bene di riunirsi il prossimo primo maggio per varare alcuni non meglio identificati "provvedimenti in materia di lavoro e politiche sociali". Anche questa è una mossa che sembra pensata per aggredire il tema delle celebrazioni e delle date, attorno al quale si è dipanato lo scontro tra le mozioni di maggioranza e opposizione l'altro giorno al Senato. E che ha la funzione di spostare l'attenzione dal 25 aprile, il primo di una erede del Msi a Palazzo Chigi, ai giorni successivi.

INFINE, in prevedibile ossequio alla consumata tattica del dico/non dico dei postfascisti, dopo qualche ora di polemiche arriva la parzialissima retromarcia di La Russa. Per bocca del suo portavoce. "In questi giorni il presidente del Senato ha ripetutamente affermato di 'condividere appieno i valori della Resistenza, vista come superamento di una dittatura', recita il messaggio. Dunque, prosegue la nota, "non sono i valori della Resistenza antifascista a mancare nella Costituzione, che sono espressi in forma positiva, bensì la parola antifascista". Con questa scena si chiude questo episodio della *larusseide*. Purtroppo è difficile credere che sia l'ultimo di questa stagione».

Da *il manifesto* del 23 aprile 2023: **IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI - Pagliarulo: permangono troppe ambiguità in Fratelli d'Italia**, di Mario Di Vito:

«Il tempo presente, si sa, è un costante e faticoso esercizio di memoria. Perché la memoria è vita e i tempi cambiano così in fretta che il rischio di perdere pezzi di storia è concreto, concretissimo. Gianfranco Pagliarulo, presidente dell'Anpi, nel suo *Antifascisti adesso* (Mimesis) ci consegna un agile pamphlet nel quale si dettano le coordinate di quella che anche oggi - soprattutto oggi - è la resistenza: una necessità, un impegno, un modo di stare al mondo. Si parla della guerra, ovviamente, quella di ottant'anni fa e quella di oggi, che si combatte a pezzi. Si parla di come il fascismo, in realtà, non sia mai

morto davvero. Si parla del rovesciamento delle parole e dei fatti che alcune forze politiche oggi tentano di attuare. Si parla di “rivoluzione costituzionale”, ovvero della (mancata ma ormai inderogabile) applicazione della Costituzione. Lo fa col passo del narratore, Pagliarulo, evitando lungaggini e raccontando per filo e per segno come il Movimento Sociale Italiano sia stato tenuto in vita e talvolta addirittura blandito dalla Dc per poi essere sdoganato trent’anni dopo da Silvio Berlusconi, il cui progetto di rivoluzione liberale è fallito (è mai stato davvero possibile?) e ha definitivamente legittimato gli ultimi eredi del Ventennio. Fratelli d’Italia, in ogni caso, per Pagliarulo non è del tutto assimilabile ad altre realtà neofasciste, anche se “presenta innumerevoli e costanti ambiguità” nel suo giudizio sul regime di Mussolini. Tratti inquietanti che l’autore vede anche nelle altre avventure che siamo soliti definire “sovraniiste”.

Il tono si fa spesso colto, con citazioni non scontate, su tutte quelle del sociologo britannico Colin Crouch, l’uomo che ormai vent’anni fa ha coniato il termine “postdemocrazia”, una specie di premonizione dei tempi che viviamo oggi. Pagliarulo, cresciuto tra la Fiom e il Pci, descrive benissimo come la politica sia stata privatizzata, perdendo gran parte della forza democratica che dovrebbe avere. È da questa porta che si riaffacciano i problemi e le tensioni che nel Novecento hanno portato, almeno in Italia, alla nascita del fascismo.

Il futuro, però, non è necessariamente nero. C’è la Costituzione, dice Pagliarulo, ovvero “l’inveramento di quella prospettiva di Stato i cui canoni giuridici sono esposti nella Carta”. Emerge così la necessità di riappropriarsi delle parole “che sono state abbrassate dalla coscienza collettiva” e ristabilirne il significato là dove è stato stravolto dall’uso improprio che ne è stato fatto. Nel capitolo finale il presidente dell’Anpi riscopre la sua originaria vocazione di giornalista e ripercorre i fatti degli ultimi mesi, dalla vittoria della destra alle politiche dello scorso settembre in poi. E lascia qui il suo vero messaggio: la fratellanza “come lievito di una rigenerazione dei rapporti sociali nell’orizzonte di un nuovo umanesimo”. In questo modo “si può costruire una grande alleanza con le nuove generazioni, oggi formate da giovani italiani e giovani immigrati che hanno acquisito la cittadinanza o che non l’hanno ancora acquisita”.

Leggiamo dal *Gazzettino Quotidiano* del 29 aprile 2023:

DALLA PSICHIATRIA ALLA SALUTE MENTALE

La necessità di completare il salto di paradigma

Angelo Di Gennaro
(Psicologo e Psicoterapeuta)

«Il 21 aprile 2023, all'esterno del servizio di psichiatria sociale dell'Asl Toscana nord ovest all'ospedale Santa Chiara di Pisa, la psichiatra Barbara Capovani viene aggredita mortalmente dal 35enne Gianluca Paul Seung di Torre del Lago (Lucca), affetto da disturbo mentale e accusato poi di omicidio premeditato. La notizia ha scosso profondamente tutto il settore della salute mentale ed ha provocato molto scalpore anche nei media.

Si è innescata immediatamente la speculazione ideologica di Lega e Fd'I. Il deputato leghista pisano Ziello invoca la riapertura dei manicomi – come, peraltro, prevede una proposta di legge presentata dalla stessa Lega nella scorsa legislatura, con la consulenza di Mario Di Fiorino, direttore del Dipartimento di Salute mentale (Dsm) della Versilia a cui Seung faceva capo, (Di Fiorino è adesso candidato con Fratelli d'Italia per le elezioni comunali di Pietrasanta). Da tempo, i deputati della Lega dicono che “bisogna aprire una riflessione sulla legge Basaglia”, e che il Paese ha bisogno di “una nuova norma”. C’è anche chi chiede più posti nelle Rems (Residenze per l’esecuzione delle misure di sicurezza), ovvero le strutture che hanno sostituito gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari dopo la loro chiusura. Quale momento migliore? – mi verrebbe da dire, ora che la Destra-centro è nel pieno dei suoi poteri esecutivi. Ma è tutta qui la questione? – si domanda Marco Rovelli su *il manifesto*, 25 aprile 2023 – o forse questa vicenda ci induce a riflettere sul modello organizzativo e culturale della psichiatria oggi in Italia? Non pone al centro, semmai, la

necessità del cambiamento di paradigma, da una psichiatria biomedico-burocratica a una psichiatria territoriale”? Come fa notare Peppe Dell’Acqua, storico collaboratore di Basaglia, nonché direttore del Dsm di Trieste per 17 anni, “le richieste allarmate di sicurezza e posti letto in realtà coprono un fallimento, quello della rete dei servizi di salute mentale a livello territoriale”. “Parlare adesso solo di pericolosità sociale e sicurezza – continua – non fa che peggiorare la situazione. Col procedere dell’impoverimento culturale, organizzativo e di risorse dei Servizi di salute mentale, degli operatori, delle accademie, questi rischi diverranno sempre maggiori. Le Rems non possono impedire questi eventi. Non sono uno strumento di prevenzione: arrivano a valle. Prima, ci devono essere prevenzione e cura: ci vogliono servizi che si prendano carico di una persona che soffre di un disturbo mentale, che la seguano sul territorio, che non la lascino a se stessa; e invece troppo spesso per queste persone ci sono solo farmaci *long acting* una volta al mese e residenzialità nei centri. Bisogna rovesciare il paradigma, ponendo come pietra angolare dei servizi il Centro di Salute Mentale, investire risorse. Ma da questo punto di vista la regionalizzazione è stata un disastro. E gli SPDC (Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura ospedalieri) sono diventati l’unico baluardo, un fortilizio, luoghi distantissimi dal territorio e dalle cure: provo moltissima solidarietà coi medici che ci lavorano, perché sono il luogo dove si delega tutto quello che dovrebbe essere diffuso sul territorio, e loro sono come soldati gettati in trincea”.

“Nel nostro sistema forense – conclude Dell’Acqua – c’è la teoria del doppio binario: da una parte la malattia, dall’altra il delitto. Nel momento in cui una persona affetta da disturbo mentale commette un reato scompare il principio della responsabilità soggettiva. Non è più un soggetto ad aver commesso il reato, ma una figura impalpabile, la malattia mentale. Per molti giuristi e costituzionalisti, e lo diciamo da cinquant’anni, la perizia psichiatrica – eredità del positivismo ottocentesco, e un atto che non ha nulla di scientifico – andrebbe abbandonata: ogni persona è responsabile di ciò che fa”.

Nel condividere pressoché totalmente la linea teorico-propositiva di Dell’Acqua, confermiamo il progressivo impoverimento dei Servizi di salute mentale che, non a caso, si vedono sottrarre risorse e personale. Lo scopo è sotto gli occhi di tutti: convogliare le persone affette da disturbo mentale, in particolare quelle con disponibilità economiche, verso gli studi e le cliniche private, dove i professionisti, nonostante la crisi che stiamo vivendo, continuano ad incrementare i loro guadagni. Chi non può permetterselo, si arrangi. Si sappia, però, che i Centri di Salute Mentale pubblici – stando così le cose e nonostante tutto – fanno quello che possono. E non è poco. Anzi!».

Breve commento. La Festa del 1° Maggio 2023 si è mostrata divisiva come il 25 Aprile, in cui la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, non ha trovato la forza di dichiararsi “antifascista”. [Presumibilmente non lo può fare: perderebbe il legame e l’appoggio della parte più nostalgica del suo partito]. Sarebbe bastato per fare un piccolo passo verso una prima forma di ri-conciliazione sociale. E sempreché una ri-conciliazione sia possibile e immaginabile in questo Paese. Provocatoria ci è parsa, infatti, la decisione della medesima presidente, di convocare una riunione del Consiglio dei Ministri per il 1° Maggio, al cui ordine del giorno sono inseriti provvedimenti in materia di lavoro e politiche sociali, tra cui la mannaia sul Reddito di cittadinanza (“tagliarlo è una follia” ha dichiarato Maurizio Landini, Segretario generale della CGIL) e – a dispetto di quanto appena dichiarato dal presidente Mattarella – nuove forme di precarietà.

Il botto e risposta a distanza tra Maurizio Landini e Giorgia Meloni ha visto al centro dello scontro, sia i provvedimenti in materia di lavoro, sia la stessa Festa del Primo maggio. La presidente del Consiglio definisce infatti “incomprensibili” le parole del leader del principale sindacato italiano a proposito della riunione dell’esecutivo convocata nel giorno della Festa del Lavoro e dei lavoratori. “Io

credo sia un bel segnale, invece, per chi come noi è un privilegiato, onorare con il nostro impegno, in questo giorno di festa, i lavoratori e le risposte che attendono. E vorrei ricordare al segretario Landini che il Primo maggio ci sono molte persone che lavorano, dai camerieri ai medici, dalle forze dell'ordine fino ai tecnici che consentono lo svolgimento del concerto di piazza San Giovanni” ha aggiunto Meloni commentando le critiche del leader della Cgil.

La premier ha infine aggiunto: “Se Landini pensa davvero che sia diseducativo lavorare il Primo maggio, allora il concerto dovrebbe organizzarlo in un altro giorno. Noi non la pensiamo così e rispettiamo l'iniziativa della tripla (le sigle sindacali Cgil-Cisl-Uil), così come chiediamo rispetto per il nostro lavoro”.

Nell'incontro con i sindacati CGIL-CISL-UIL, la premier ha chiesto rispetto e collaborazione “senza preconcetti”, in nome dell'interesse generale nel “momento più difficile della storia della Repubblica”. Il lavoro come “priorità delle priorità”, insieme a un allarme sulle pensioni future che rischiano di essere “inesistenti”. È il messaggio consegnato dalla presidente del Consiglio Meloni ai sindacati nel primo incontro a Palazzo Chigi. “Possiamo decidere di affrontare questa situazione in una logica di contrapposizione, oppure decidere di farlo in una logica di collaborazione. Il mio personale approccio sarà di lealtà e di trasparenza, e sono sicura di poter trovare lo stesso atteggiamento anche dall'altra parte di questo tavolo”, ha detto la premier.

All'uscita dal primo confronto tra i sindacati e Giorgia Meloni, del 30 aprile 2023, Maurizio Landini ha commentato: “C'è stata piena disponibilità al confronto da parte della premier, ma oggi non abbiamo avuto risposte. Noi comunque abbiamo ribadito la nostra idea di andare avanti con le tasse sugli extraprofitto, con l'aumentare il netto in busta paga e con la decontribuzione. Abbiamo altresì detto che siamo per la lotta all'evasione e no per i condoni, siamo contro la flat tax e per una riforma fiscale vera”.

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi a Palazzo Chigi nella mattina del 1° Maggio, ha approvato i seguenti punti chiave (da *IlSole24Ore*, 1° maggio 2023):

- 1) Addio al Rdc, arriva l'assegno di inclusione
- 2) Assegno unico, maggiorazione anche con un solo genitore
- 3) Cambia la scala di equivalenza
- 4) Contratti a termine, allentata la stretta del dl Dignità
- 5) Contratto d'espansione
- 6) Decreto trasparenza, meno burocrazia per le imprese
- 7) Fondo nuove competenze
- 8) Incentivi per chi assume percettori dell'Assegno e Neet
- 9) Lavoro marittimo
- 10) Offerta di lavoro “congrua”
- 11) Pacchetto welfare
- 12) Rifinanziamento Caf
- 13) Sicurezza sul lavoro, più condivisione dei dati
- 14) Scuola-lavoro, arriva il Fondo per indennizzi
- 15) Strumento di attivazione: un rimborso per chi si forma
- 16) Taglio al cuneo di 4 punti aggiuntivi

A seguire, i primi commenti dei partiti di Opposizione, che prendono le distanze: con accenti e su punti diversi, sono tutti polemici con le iniziative adottate dal Governo Meloni.

Appunto n. 21

SCANNO: DOMANDE "A PIACERE"

«Peppe, di solito cacciarone e attento soltanto durante la lezione di geografia, fu il primo a notare che Nunzio aveva difficoltà respiratorie quando gli oggetti non venivano messi nella giusta, per lui, posizione. Per esempio, se per segnare la porta dell'improvvisato campo di calcio gli amici poggiavano per terra le felpe o i maglioni, Nunzio, affannato, andava alla ricerca di quattro pezzi di legno o quattro sassi adatti allo scopo. Se i legni o i sassi non venivano poggiati a terra con precisione millimetrica, Nunzio non riusciva più a respirare. Stava meglio se qualcuno seguiva le sue indicazioni. Stava peggio, aveva una crisi respiratoria se altri, invece, lo mandavano a quel paese. Grazie all'acume di Peppe, si andava profilando piano piano il significato del bisogno di ordine e precisione nel fare le cose da parte di Nunzio. Una volta Peppe fu veramente geniale. Non si sa per quale motivo egli andò a casa di Nunzio per fare i compiti con lui. Notò che nel preparare la merenda, la madre tagliò le fette di pane soltanto dopo averle segnate con un lapis centimetro dopo centimetro e aver pesato il prosciutto cotto che per ogni doppia fetta non doveva superare cinquanta grammi. Quando Peppe subdolamente domandò alla donna se invece del prosciutto potesse avere del formaggio, Nunzio incominciò a respirare con difficoltà, le mani gli tremavano, sudava, non riusciva a tenere la bik tra le dita, balbettava quasi. Peppe capì e si accontentò del prosciutto cotto; comprese anche che il suo amico non poteva sottrarsi alle regole che la madre aveva inventato per lui, per il suo bene, come diceva lei. Nei giorni seguenti Peppe capì altre cose, come per esempio quando entrò in casa di Nunzio con le scarpe bagnate e sporche di fango. Mentre la madre non smetteva di osservare i piedi dell'amico, Nunzio ansimava e tossiva. Il respiro stava per bloccarsi. Peppe decise di alzarsi e andar via. Vide Nunzio che già stava meglio. O quando, un'altra volta, il padre di Nunzio entrò in casa appendendo distrattamente la giacca sul lato sinistro anziché destro dell'appendiabiti. La moglie incendiò una discussione senza fine, che andò avanti fino a quando Nunzio non crollò sul pavimento per la mancanza d'aria. Insomma, Peppe comprese che le crisi asmatiche di Nunzio, così come il suo ordine ossessivo, erano legate alle dinamiche familiari delle quali, allora, non seppe dire di più.

Peppe e Nunzio andavano d'amore e d'accordo. Stavano sempre insieme come le pigne appena nate. Si rifiutavano di percorrere il cosiddetto "sentiero del cuore" perché - sostenevano - negli ultimi anni era stato oggetto di pubblicità ingannevole e di un prossimo, futuro sfruttamento commerciale. Sicché, le sfide a chi, raggiungeva per primo l'Eremo di sant'Egidio, erano occasioni di scherzi e sfottò. Nessuno dei due si offendeva. Peppe conosceva Nunzio come le sue tasche, ormai. Quando Nunzio incominciava a tossire leggermente significava che qualcosa o qualcuno aveva turbato il suo ordine fisico o mentale. Poteva trattarsi di un oggetto o una parola fuori posto o qualcosa che gli ricordava immediatamente le regole che sua madre aveva imposto in casa e che Nunzio viveva ormai come sue. Al punto che la sua vita era organizzata intorno a tali

regole, che man mano erano diventate una specie di gabbia mentale dalla quale egli non sapeva come uscire. Anzi, bisognava uscirne? Nunzio non ne era così sicuro. Che cosa avrebbe trovato fuori da quelle regole? E poi, quali regole andare a cercare? C'è che Nunzio non riusciva a mettere in correlazione la sua asma con le regole familiari e il suo comportamento di tutti i giorni. Così normale per lui, così disturbante per chi, fuori di casa sua, doveva rapportarsi con lui.

Arrivò il giorno in cui avvenne una cosa strana che avrebbe messo la famiglia di Nunzio di fronte al bivio se farlo curare o no. La cosa strana fu che durante la lezione di geografia fisica il prof pose la questione se le montagne avessero una loro vita e se, concettualmente, valesse la pena di prendere in considerazione anche la loro morte. L'intera classe mostrò segni smarrimento e di paura. Che cosa sarebbe accaduto di lì a poco a Nunzio?». A.D.G.

Da il manifesto del 17 maggio 2023: Salute mentale a scuola – Dopo gli annunci il nulla, di Luciana Cimino:

«Dopo gli annunci, il nulla. Come nel caso dei fondi per gli affitti agli studenti, prima promossi poi scomparsi con tutto l'emendamento, anche sulla questione dei presidi per la salute mentale nelle scuole, il governo cincischia. Ieri mattina l'Unione degli Universitari e la Rete degli Studenti Medi sono tornati in presidio sotto il Ministero della Salute per chiedere di calendarizzare la loro proposta di legge, depositata sia alla Camera che al Senato a marzo scorso da Pd, M5S e Avs (Alleanza Verdi Sinistra). La pdl è frutto di un percorso cominciato un anno fa, a seguito dei risultati di una indagine sul disagio mentale a scuola e università, "Chiedimi come sto", realizzata con la Spi-Cgil e Ires (Istituto Ricerche Economiche e Sociali).

"I dati parlano chiaro: la nostra generazione non sta bene, servono delle misure di risposta tempestive - spiegano dalla Rete degli Studenti Medi - Abbiamo immaginato una proposta di legge che prevede l'introduzione di sportelli di assistenza psicologica in ogni scuola e università, gestiti da un team multidisciplinare di esperti, affiancati da corsi di educazione alla salute e al benessere psicologico". Per l'attuazione della legge è prevista una spesa di 30 milioni di euro per il 2023 e 60 milioni ogni anno a partire dal 2024. La pdl, composta da 4 articoli, prevede anche l'adozione da parte del Ministero della Salute di linee guida specifiche per gli sportelli, così da assicurare un'erogazione dei servizi uniforme. "Siamo arrivati a un primo passo importante, ma non basta: chiediamo che l'intero arco parlamentare si faccia carico delle esigenze di un'intera generazione", dicono le studentesse e gli studenti, ma nessuno dei partiti della coalizione di governo sembra aver raccolto la proposta. "Abbiamo registrato un attivismo parlamentare trasversale sul tema ma, almeno sul fronte della maggioranza, sembra non essere seguito anche da un investimento materiale, hanno anche tagliato dell'80% il finanziamento per il bonus psicologico", ha commentato la deputata del Pd Rachele Scarpa, presente al presidio, che ha poi sottolineato "il ruolo determinante delle organizzazioni studentesche nel lanciare l'allarme e la mobilitazione sia su questa questione che sul caro affitti". "Stare bene è una necessità collettiva, che però oggi, come confermato dai fatti di cronaca che nell'ultimo mese hanno interessato proprio la comunità universitaria, non è garantita. Non c'è più tempo: è ora di approvare la nostra legge", ha detto Paolo Notarnicola, dell'Unione degli Universitari».

La lingua batte dove il dente duole

Rileggendo gli *Appunti*, le *Parentesi*, i *Commenti* e le *Domande a piacere*, appare chiaro che – per dirla con un vecchio proverbio – la lingua batte dove il dente duole. La scelta degli articoli e degli appunti verte sempre sugli stessi temi: Scanno, l'emigrazione, le miniere, l'età infantile, la violenza, il silenzio, la salute/malattia mentale, l'angoscia, la neuroastenia, la legge del padre, la libertà, ecc. Tutti temi intrecciati tra loro e convergenti verso quello dell'identità (vedi i Racconti già pubblicati su questo tema sul *Gazzettino della Valle del Sagittario*, da parte di chi scrive). Qui si aggiunge una novità: il tema della intelligenza artificiale,

della identità liquida e la sua “compravendita”. Un tema, quest’ultimo, il cui svolgimento verrà chiarificato meglio in futuro. Con l’intento di tornare sull’argomento, al momento leggiamo le parole del Direttore di Fotografia e montatore, Renato Tafuri – in *Siamo quel che ricordiamo* in Cinematografo, cent’anni ed oltre, 1995, dell’Associazione Italiana Autori della Fotografia Cinematografica:

«Le molecole e le cellule dell’organismo – scrive Tafuri – si rinnovano continuamente, è lo stesso nostro corpo che si trasforma incessantemente.

Dell’intera massa materiale dell’universo, dal sole al filo d’erba, niente è costante né permanente. Tutto cambia, si forma e si disgrega eternamente.

Le nostre idee, le nostre abitudini, i nostri lineamenti sono soggetti a continue modificazioni. Tuttavia c’è qualcosa che costantemente ci riporta ad una identità univoca, al senso della nostra continuità: la memoria.

Anche i segni della comunicazione interattiva tra l’uomo e il mondo sono soggetti a continue evoluzioni e aggiornamenti.

Ciononostante, esiste un patrimonio di memorie collettive “accettate” che contribuisce a fornire l’identità sociale, l’appartenenza ad un linguaggio e ad una storia distinta da tutte le altre.

Tra queste, per il carattere di riferimento che continua a rivestire, per l’ampia diffusione e conclamata universalità, si distingue il cinema.

Anticipato, preannunciato, sospirato, precocemente celebrato, ecco finalmente l’anno che segna il centenario dell’invenzione del cinematografo che, quale macchina e apparato tecnico, va distinto dal cinema che è discorso ed espressione.

Non è quantomeno bizzarro che tale ricorrenza coincida pure con quella della prima emissione/ricezione via etere di un segnale elettromagnetico e con la pubblicazione de “L’interpretazione dei sogni” di Sigmund Freud? Nella ricerca linguistico-espressiva e di comunicazione, il cinema condivide e scambia significative esperienze, anche controverse e antagoniste, con la “galassia Marconi”. Mentre la sua espressione allusiva, non disgiunta dall’originale fruizione, continua a manifestare affinità e radicata parentela con il linguaggio visionario dei sogni e dell’inconscio, proprio della psicoanalisi...».



Nel frattempo, si sono concluse le elezioni amministrative a Scanno per il rinnovo del Consiglio comunale, periodo 2023-2028. Ecco i risultati e alcune considerazioni.

RISULTATI AMMINISTRATIVE 2018-2023

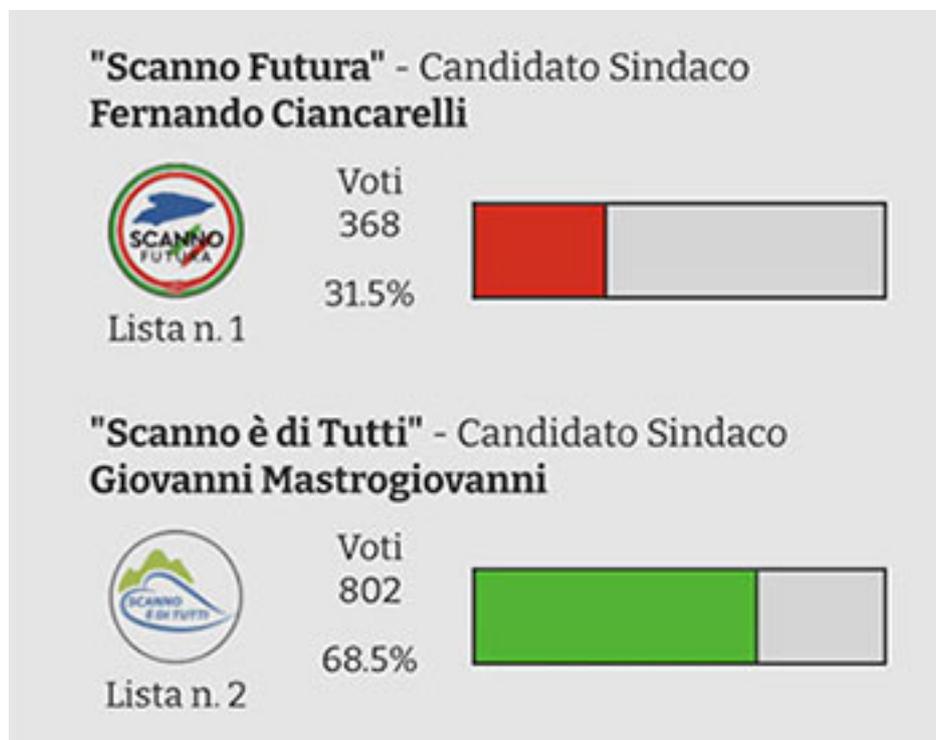
RISULTATI FINALI AMMINISTRATIVE 2018

Lista n. 1	Lista n. 2
Amedeo Fusco Candidato alla carica di Sindaco 284	Giovanni Mastrogiovanni Candidato alla carica di Sindaco 893
Antonio Giovanni Silla - 93	Armando Ciarletta - 53
Roberto Nannarone - 30	Dario Cosenza - 53
Mario Spacone - 51	Angelo Di Masso - 21
Alessandra Mastrogiovanni - 23	Jacopo Antonio Fusco - 85
Francesco Fratini - 31	Massimiliano Fusco - 46
Maurizio Alessandro Gualtieri - 9	Federica Lancione - 89
Antonio Coppola - 0	Giuseppe Marone - 208
Giuseppe Colarossi - 0	Francesco Rotolo - 101

	Giulia Serafini - 63
	Antonio Spacone - 93

RISULTATI FINALI AMMINISTRATIVE 2023

A scrutinio terminato
(Dal Gazzettino Quotidiano del 15 maggio 2023)



Scanno, dunque, ha scelto da chi farsi amministrare dal 16 maggio 2023 al 2028, salvo imprevisti. Noi non siamo stati in grado di conoscere quale fosse – alla data del 14/15 maggio 2023 – il numero esatto degli abitanti di Scanno; quelli con diritto di voto, con o senza AIRE = Anagrafe Italiani Residenti all’Estero; quanti quelli sconnessi residenti all’estero o in varie città italiane che non si sono presentati al seggio e quanti coloro che, anziani, hanno preferito non andare a votare, evitando di esporsi al freddo e alla pioggia. Per questi motivi, ci limitiamo a registrare i voti effettivamente espressi: n. 1.170 di cui 802 (68,5%) ai “vincitori”, alla Lista “Scanno è di Tutti” e 368 (31,5%) ai “vinti”, alla lista “Scanno Futura”. Scarso consenso hanno ottenuto i candidati percepiti – così mi pare – come “estranei”, lontani dalla vita quotidiana e quindi giudicati inappropriati a interpretare e comprendere le difficoltà e i bisogni degli abitanti di Scanno.

Lista n. 1	Lista n. 2
Fernando Ciancarelli Candidato alla carica di Sindaco 368	Giovanni Mastrogiovanni Candidato alla carica di Sindaco 802
Angelo Cetrone - 55	Armando Ciarletta - 160
Antonio Di Cesare - 39	Mario D’Alessandro - 38
Antonietta Gentile - 68	Tiziana Di Marco - 61

Francesco Mastrogiovanni - 33	Jacopo Antonio Fusco - 40
Mimmo Notarmuzi - 21	Cesidio Giansante - 53
Daniela Paletta - 8	Marco Giansante - 41
Antonio Petrocco - 14	Giuseppe Marone - 224
Giulia Serafini - 23	Cristian Pace - 65
Antonio Giovanni Silla - 58	Antonella Sardellitto - 27
Mario Spacone - 27	Andrea Spacone - 51

Non siamo riusciti neppure a stabilire esattamente la somma di quanti, tra gli aventi diritto, o hanno votato la lista "Scanno Futura" o non hanno votato: un dato qualitativo prezioso, che ci avrebbe potuto fornire informazioni significative, al di là delle indicazioni degli elettori che, comunque, vanno rispettate.

Foto n. 2



Anna Nannarone e Margherita Ciarletta al seggio

Foto di Armando Tarullo

(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

"Ieri, domenica 14, tra i tanti elettori che si sono recati ai seggi, ha creato curiosità e particolare meraviglia la presenza di Anna Nannarone e Margherita Ciarletta, rigorosamente in abito tradizionale scannese, tra le cinque ancora rimaste. Al riguardo, le nostre due splendide signore, nonostante la veneranda età, hanno voluto esserci comunque e dare la loro preferenza. Questo le fa tantissimo onore per il bene che vogliono a Scanno, a testimonianza di un tempo passato, ma anche del presente. Ad entrambe auguriamo ogni bene e di esserci anche in futuro" (Da LA FOCE del 15 maggio 2023).

Foto n.

RISULTATO DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Scanno 15 maggio 2023



SCANNO E' DI TUTTI
Giovanni Mastrogiovanni

VOTI: 802 68,5%

SINDACO RIELETTO:

GIOVANNI MASTROGIOVANNI

CONSIGLIERI: GIUSEPPE MARONE (224), ARMANDO CIARLETTA (160), MARCO GIANANTE (41), ANDREA SPACONE (51), CESIDIO GIANANTE (53), CRISTIAN PACE (65), TIZIANA DI MARCO (61).

NON ELETTI LISTA N.2

JACOPO FUSCO (40), MARIO D'ALESSANDRO (38), ANTONELLA SARDELLITTO (27).

SCANNO FUTURA

Fernando Ciancarelli



MINORANZA: FERNANDO CIANCARELLI, ANTONIETTA GENTILE (68), ANTONIO SILLA (58).

NON ELETTI LISTA N.1

ANGELO CETRONE (55), ANTONIO DI CESARE (39), FRANCESCO MASTROGIOVANNI (33), MARIO SPACONE (27), GIULIA SERAFINI (23), ANTONIO PETROCCO (14), MIMMO NOTARMUZI (21), DANIELA PALETTA (8).

VOTI: 368, 5 31,5%

RISULTATO DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Scanno 15 maggio 2023



SCANNO FUTURA
Fernando Ciancarelli

VOTI: 368, 5 31,5%

SINDACO RIELETTO: **GIOVANNI MASTROGIOVANNI**



SCANNO E' DI TUTTI
Giovanni Mastrogiovanni

VOTI: 802 68,5%

La rielezione di uno stesso sindaco può essere un segno di continuità e stabilità nella gestione amministrativa. Spero che il sindaco continui a lavorare per il benessere della comunità, ascoltando le esigenze dei cittadini e cercando soluzioni per affrontare le sfide presenti nel territorio.

Un sindaco rieletto ha anche l'opportunità di costruire sulle realizzazioni del suo mandato precedente e perseguire nuovi obiettivi per migliorare la qualità della vita dei cittadini. Auguro al sindaco e alla sua équipe amministrativa buona fortuna nel perseguire tali obiettivi e nel portare avanti progetti positivi per la comunità. Che questa rielezione possa essere un'occasione per Giovanni di continuare a lavorare in modo trasparente, inclusivo e collaborativo, coinvolgendo i cittadini nella presa di decisioni e garantendo un'amministrazione efficace. Congratulazioni ancora al sindaco e auguri per un altro mandato di successo!

Confrontando i risultati, osserviamo che il Sindaco uscente e ora riconfermato, Giovanni Mastrogiovanni, ha ottenuto meno voti nel 2023 rispetto al 2018: n. 802/893; mentre Giuseppe Marone (224/208) e, soprattutto, Armando Ciarletta (160/53) li hanno incrementati.

15 MAGGIO 2023

Una scelta (evitiamo volutamente termini marziali come vincitori, perdenti, vinti, vittoria, competizione, battaglia, battere, batosta, sfidare, scendere in campo, campo di battaglia, capitano, soldato semplice, ecc.), quella degli elettori di Scanno, che premia i sostenitori della *continuità*, del *fare*, del *produrre* e del progetto "*Scanno: città del futuro e del fare impresa*", e che *LA FOCE* online commenta così:

«Quella di oggi, 15 maggio, è una giornata difficile da dimenticare; Scanno ha scelto la continuità confermando sindaco il primo cittadino uscente, Giovanni Mastrogiovanni con la lista "Scanno è di tutti", sostenuto da una coalizione di centrosinistra. Ha ottenuto il 68,5% dei consensi, pari a 802 voti. Il suo sfidante, Fernando Ciancarelli con la lista "Scanno futura", sostenuta dal centrodestra, si è fermato al 31,5% (368 voti). L'affluenza ai seggi è stata dell'82,4%».

[Quest'ultima percentuale è calcolata sui seguenti dati: Votanti 1.195 su 1.450 aventi diritto]

16 e 17 MAGGIO 2023

Il Blog *Viverescanno* la racconta così:

«*Scanno ha riconfermato come primo cittadino Giovanni Mastrogiovanni. Un vero e proprio plebiscito per il sindaco uscente, che si è ripresentato alle elezioni amministrative dopo cinque anni di mandato. Mastrogiovanni, in corsa con la lista "Scanno è di tutti", ha ottenuto 802 preferenze (68,55%), battendo lo sfidante Fernando Ciancarelli, sceso in campo assieme alla lista "Scanno futura", arrivato a 368 preferenze (31,45%). Ha votato il 65,44 per cento sui 1.826 aventi diritto*».

Mentre *La Piazza* online la commenta così:

«Verso le 19.30 uno scrociante appaluso ha salutato la proclamazione del riconfermato sindaco di Scanno, con larghissimo consenso popolare, G. Mastrogiovanni. I dati sono impietosi per la lista

“Scanno Futura” guidata da Fernando Ciancarelli. 802 sono stati i voti a favore di Giovanni (Mastrogiovanni), pari al 68,5%. Mentre solo 368, pari al 31,5% quelli dati a Fernando (Ciancarelli) tanto che esponenti della sua stessa lista hanno commentato che cinque anni fa le cose forse andarono meglio, se si considera che la lista fu messa insieme solo poche ore prima della scadenza della sua presentazione.

Molto votati sono stati Giuseppe Marone, con 226 voti personali e 160 quelli andati ad Armando Ciarletta. È vero che esiste un accordo politico tra il Sindaco e il PD, come ha ricordato il segr. Cesidio Giansante nel corso del comizio conclusivo. Ma di fronte a questi numeri il Sindaco manterrà fede alla promessa fatta?

Siamo stati in molti ieri pomeriggio a chiederci che cosa cambierà del modo di amministrare, certamente non produttivo, sin qui seguito dall’Amministrazione uscente. E un po’ tutti hanno commentato che, di fronte a questi numeri, nessuno si aspetti una più che auspicata discontinuità con il passato. Della serie: l’operazione è perfettamente riuscita, ma il paziente è moribondo.

Però, ti potrebbero rispondere, ma perché dobbiamo cambiare se Scanno ha invece apprezzato come ci siamo comportati negli ultimi cinque anni? Noi siamo i primi a pensare che non cambierà quasi nulla. Però, ci aspettiamo che, almeno le promesse fatte dal Sindaco nel corso del comizio con il quale ha concluso la campagna elettorale, come ad esempio l’annunciata politica a favore dell’occupazione giovanile, vengano mantenute. Glielo ricorderemo spesso. Almeno noi non ne possiamo più degli annunci ai quali ci hanno abituato per cinque anni, mentre Scanno annaspava sempre più nei servizi e nel panorama turistico comprensionale e regionale. Scanno ha molto bisogno di cavalli da tiro. Di quelli da parata ne vorremmo fare volentieri a meno.

I problemi da cui ripartire sono tutti quelli, più tutti gli altri, che non hanno trovato alcuna risposta negli scorsi cinque anni. Dall’abbassamento delle tasse, oggi possibile, alla nuova scuola della quale si sono perse le tracce. Un po’ più di fiori, rispetto delle regole e decoro del paese. E che dire della sanità a Scanno, dove manca totalmente la medicina di base e la pediatria in particolare? E della viabilità? E della seggiovia, nonostante i soldi spesi, che cosa ci dovremmo aspettare? Partiamo dalla chiusura di quella di arroccamento da 4 anni, durante i quali nemmeno le sedie si è stati capaci di smontare!

E del lago? Dei prati del lago? Il Sindaco ha promesso che vieterà le fornacelle. Bene, bravo. Potrebbe essere il primo atto. Una semplicissima e immediata ordinanza che non costerebbe nulla, del suo nuovo mandato. E gli uffici comunali ormai deserti? Quando saranno banditi i relativi concorsi? E i rapporti con il Parco? E con la zona a traffico limitato? E con il commercio ambulante selvaggio e senza regole come mai in passato? E con i bagni a Passo Godi come la mettiamo? E dell’inutile, inesistente, dannoso e costoso, per le tasche dei cittadini, dissesto finanziario in quale anno si scriverà la parola fine? Ma soprattutto: chi sono i creditori e a quanto ammonta il debito?

Ci aspettiamo una opposizione leale, ma intansigente. Basta però con le carte bollate. Che prevalga la migliore politica. Quella in grado di svolgere con passione e rispetto il ruolo che gli assegna la legge. Cioè quella di controllo e di stimolo. Noi siamo sempre stati convinti che la maggioranza è tanto più forte, quanto più forte è l’opposizione. Un gioco delle parti che, se fatto bene, non potrà che garantire la necessaria trasparenza e correttezza amministrativa a favore di tutti i cittadini. Sinceri auguri di buon lavoro al riconfermato sindaco. Scanno si aspetta molto, soprattutto dalla nuova Giunta e dal nuovo Consiglio comunale tutto».

Il Gazzettino Quotidiano online del 16 maggio 2023 la racconta così:

«**STRAVITTORIA A SCANNO DELLA LISTA “SCANNO È DI TUTTI”** – Riconfermato sindaco l’avv. Giovanni Mastrogiovanni. A scrutinio concluso, possiamo dirlo: la vittoria della lista “Scanno è di tutti” era nei discorsi della gente. Gli Scannesi da noi avvicinati, hanno dato per certo la riconferma del sindaco uscente Giovanni Mastrogiovanni, ma nessuno pensava ad un risultato così eclatante. Siamo stati al seggio, per il sevizio in diretta dello scrutinio, e nessuno ci è sembrato stupito del risultato. Sono stati riconfermati, con una messe impensabile di voti sia il vicesindaco, dott. Giuseppe Marone, sia il Presidente del Consiglio Comunale, Armando Ciarletta. È stata la Presidente del seggio n.1, Marianna Fronterotta, a proclamare sindaco, in base all’attuale normativa, Mastrogiovanni.

Da parte nostra ringraziamo le presidenti dei due seggi per la considerazione che hanno avuto per la stampa. Al seggio n. 2 la Presidente, Anna Paola Colaneri, ha dato il permesso al nostro direttore di raccogliere i dati comodamente seduto nell’aula dove si faceva lo spoglio».

Il *Gazzettino Quotidiano* online del 17 maggio 2023, aggiunge:

«**FERNANDO CIANCARELLI NON VOLEVA DIVENTARE SINDACO!**»: LA NOTA che più si evidenzia dalle altre ad un esame giornalistico dei risultati delle votazioni di ieri a Scanno per il rinnovo dell'amministrazione comunale è la "débacle", la sconfitta clamorosa della lista "Scanno Futura", con candidato sindaco Fernando Ciancarelli, che è stata più che doppiata nei voti da "Scanno è di tutti". Se era nell'aria la sconfitta, nessuno mai avrebbe immaginato che sarebbe stata di tale portata.

Deduco che Ciancarelli, non voleva essere sindaco! Lui politicamente non è uno sprovveduto. E' stato assessore provinciale e attualmente è coordinatore dell'UDC abruzzese. Non voleva essere sindaco, altrimenti non si spiega come mai abbia pensato di candidare un ex sindaco e promettere a un altro ex la carica di assessore. Lui lo sa bene che i sindaci non sono amati da tutti, che c'è sempre chi nutre verso loro un risentimento, a ragione o a torto. Può essere una multa, la mancata autorizzazione a "cacciare" una finestra, un favore mancato, un suo modo di fare non gradito, per scatenare un risentimento che non si risanerà mai.

Passi uno in lista, ma due son troppi!

Fernando questo lo sa! E sa anche che coloro che fanno "il salto della quaglia", non sono ben visti. E allora perché non si è fatto guidare da queste ragioni? Perché non ha sfruttato politicamente l'onda lunga del centro destra che a Scanno ha fatto presa nelle ultime elezioni politiche? Perché non ha caratterizzato apertamente la sua lista di questo colore, considerando che in regione governa il centrodestra?

Dopo tutte queste considerazioni si rafforza ancor più la mia deduzione che "Fernando non voleva essere sindaco!".

La "batosta" subita non è colpa del programma presentato, della campagna elettorale "sui generis", né dei suoi supporter o di altro ancora, ma, lo ripeto, da quelle ragioni sopra evidenziate.

Auguri a "Scanno è di tutti" e in modo particolare a Giovanni Mastrogiovanni per la sua rielezione. Scanno si aspetta molto dai giovani eletti e spero che il Sindaco sappia valorizzare le loro precie capacità. r.g.».

Conclusioni provvisorie

Sono immediatamente evidenti le sfumature e le prime impressioni che contraddistinguono i vari commenti elettorali. Si va dalla "giornata difficile da dimenticare" (LA FOCE), alla "stravittoria" (Gazzettino Quotidiano), dalla semplice "riconferma" (Viverescanno), al "non cambierà quasi nulla" (La Piazza). Sfumature che, prevedibilmente, diventeranno via via più consistenti nei giorni e nei mesi che verranno, e che danno l'abbrivio alle varie "narrazioni" politiche future, sulle quali speriamo di avere modo di soffermarci. Le prime impressioni non fanno altro che confermare gli orientamenti già emersi chiaramente - a voler ben osservare - prima delle elezioni.

Forse è prematuro, noi però ci domandiamo: (a) se dai dati che abbiamo tra le mani, sia possibile abbozzare il profilo psicologico dell'elettore/elettrice che ha attribuito la sua fiducia alla compagine amministrativa denominata "Scanno è di Tutti", una lista che nel suo insieme "comprendeva politica e imprenditoria turistica con tutte le sue sfaccettature" (v. *Gazzettino Quotidiano*, 18 maggio 2023); e (b) se, a partire dal profilo professionale dei singoli candidati, sia possibile vedere riflesse - come in uno specchio, appunto, secondo un principio che potremmo chiamare di "riflessività" - le caratteristiche psicologiche degli elettori/elettrici. Prima, però, domandiamoci ancora una volta se veramente Scanno è di tutti, annotando, intanto, che non tutti, ma soltanto una parte degli aventi diritto al voto, ha premiato i sostenitori della *continuità*, del *fare*, del *produrre* e del progetto "Scanno: città del futuro e del fare impresa". In ogni caso, i

questiti che rotolano come pietre giù da Collerotondo, rimangono: Vogliamo che Scanno sia una città o un borgo? Nell'interesse di chi bisogna produrre? In quale modo e in quale direzione fare impresa? Chi è che rimane fuori dal perimetro di questa "interessata" prospettiva industriale e turisticante? Le risposte scaturiranno, forse, da ulteriori riflessioni. L'impressione generale è che la "macchina turisticante" probabilmente verrà ri-messa in moto e continuerà la sua corsa, ma gli ultimi non saranno i primi, come recita il Vangelo: resteranno gli ultimi e non è un bel futuro.

Per quel che ci riguarda, noi continuiamo a discutere del tema dell'identità liquida. Nel Racconto precedente dal titolo: *L'identità unisce e divide - Le nostre fabbriche sono le nostre menti non gli alberghi*, avevamo sottolineato la opportunità di studiare e sviscerare, i seguenti punti: (a) quando abitare e difendere un "Costume" diventa un atto politico; (b) le convivenze politiche "spurie", almeno fino a questo momento (per esempio, tra Pd, Fratelli d'Italia e M5S); (c) la "porosità" delle compagini amministrative (v. per esempio, il cambio di casacca, il passaggio da una lista all'altra, con conseguente trasformazione dell'identità sociale); (d) la loro "influenzabilità" (per esempio, la incomprensibile resistenza che viene opposta all'intitolazione di una strada ai Minatori di Scanno a Monteneve); (e) la loro "omogeneizzazione", che sta investendo Scanno e l'Italia intera (per esempio: "sono tutti uguali, una lista vale l'altra, non vado a votare"); (f) la loro "volatilità", (g) la loro "indifferenziabilità" e (h) la loro "pervasività"; e, infine, (i) il processo di "normalizzazione".

Sulla resistenza all'incontro ovvero sul pregiudizio

Prima di proseguire nella discussione, ricordiamo il ruolo che il pregiudizio gioca nella comprensione della "liquidità" del senso di identità; il quale, nel trasformarsi continuamente, unisce e divide nello stesso tempo le singole persone, i gruppi, le comunità. Nel gioco vicendevole dei possibili scambi e incontri interpersonali (anche quelli fantasmaticizzati), compare all'orizzonte il tema della resistenza all'incontro e del pregiudizio. Si intende, infatti, per pregiudizio sia l'ostacolo a una vera e propria conoscenza della realtà, sia la modalità insita nel processo cognitivo di rapportarsi al mondo mediante pre-cognizioni. Poiché pre-cognitivi, quindi fondati sul meccanismo della categorizzazione (si raggruppano in modo omogeneo degli stimoli) e della generalizzazione, i pregiudizi sono molto resistenti. (Spunti da B. M. Mazzara, *Appartenenza e pregiudizio. Psicologia sociale delle relazioni interetniche*, Roma, Carocci 2001; M. Delle Donne, *Convivenza civile e xenofobia*, Milano, Feltrinelli 2000).

E poiché rischiamo noi stessi di essere "affetti" da pregiudizi, ci sforziamo di poterli controllare mediante la conoscenza sempre più articolata della storia psico-sociale di Scanno, riducendo e bandendo quanto più possibile dai nostri pensieri e dai nostri atteggiamenti l'automatismo del pregiudizio e degli stereotipi, compresi quelli positivi. Sappiamo che il nostro comportamento verso l'altro è guidato anche da stereotipi, intesi questi come semplificazioni, come forme di organizzazione dei dati in base a caratteri evidenziati come salienti e quindi generalizzati. Gli stereotipi predeterminano anche la raccolta e la valutazione dei dati relativi all'altra persona o all'altro gruppo. Sono percepiti come immutabili mentre sono soggetti al divenire storico, politico, culturale: sono immagini e valutazioni fisse che hanno il potere di determinare la nostra condotta.

Ad esempio, tutte le volte che arriviamo a Scanno, ci sentiamo “obbligati” a visitare i parenti, anche quelli verso i quali non nutriamo un affetto particolare e nei confronti dei quali avvertiamo la presenza di pregiudizi reciproci non sempre positivi: ci rendiamo conto, infatti, che la loro immagine di noi è un’immagine vecchia, bloccata – come fosse una fotografia – al momento in cui siamo partiti, emigrati, un’immagine ormai stantia, superata e trasformata dalle infinite vicende a cui la vita ci ha nel frattempo sottoposti; parliamo, insomma, di un “obbligo” che, con l’andare del tempo, tende ad attenuarsi contemporaneamente e proporzionalmente alla presa di coscienza che si tratta di un “vincolo di lealtà” nei confronti dei nostri genitori, piuttosto che un nostro piacere. (Spunti da *Alla periferia del mondo – Il popolo dei rom e dei sinti escluso dalla storia*, Fondazione Roberto Franceschi, 2003).

Da qui prende corpo quella che potremmo definire “resistenza all’incontro”, una resistenza che vediamo all’opera non soltanto in ambito familiare, grupppale e comunitario, ma anche in ambito politico. Questo ci importa, perché se nei rapporti tra Maggioranza e Minoranza agiscono – anche inconsapevolmente – pregiudizi e stereotipi, vuol dire che in qualche modo tali rapporti sono tarlati e zoppicanti alla radice. Se il gioco “naturale” tra le due forze politiche è influenzato e condizionato – ad esempio – da rapporti conflittuali del tipo *amicizie/inimicizie, fiducia/sfiducia, simpatia/antipatia, familiarità/estraneità, ecc.*; allora è possibile che vengano poste in atto manovre di avvicinamento forzato, prese di distanza, rifiuti, ripicche, riscatti, rivincite, se non vere e proprie vendette, dimenticando il ruolo che le finalità dei gruppi di lavoro orientati alla soluzione dei compiti istituzionali, invece, giocano (dovrebbero giocare?) nel “normale” dialogo tra opposti o distinti (attenzione: la differenza non è da poco).

Ultim’ora

L’appello alla responsabilità (della lista “Scanno è di Tutti”) ha ricevuto la fiducia degli elettori di Scanno: gli Scannesi hanno mostrato di aver “compreso le ragioni del dissesto finanziario del Comune e di tutti i problemi insoluti del paese” (GQ, 18 maggio 2023); mentre l’appello all’identità (della lista “Scanno Futura”) ha dovuto fare un “apparente” passo indietro. Nell’ultima seduta del Consiglio comunale (2 maggio 2023), infatti, è stata approvata all’unanimità dei voti la delibera per promuovere le azioni necessarie di ottenimento del riconoscimento del Costume popolare delle donne di Scanno nell’ambito della Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell’Umanità da parte dell’UNESCO (organizzazione dell’ONU per l’Educazione, la Scienza e la Cultura).

L’ultima notizia: è avvenuta la convalida degli eletti al Consiglio comunale 2023-2028, che si è presentato ai cittadini il 25 maggio 2023.

26 MAGGIO 2023

Questo il commento del *Gazzettino Quotidiano* online – **INSEDIAMENTO DELL’AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI SCANNO:**

«**SI È SVOLTO IERI**, a cominciare dalle ore 19,00, il primo consiglio comunale della nuova amministrazione comunale di Scanno, eletta lo scorso 15 Maggio.

L'emozione non era solo dei novizi, ma anche dei consiglieri riconfermati per la seconda volta consecutiva, come, per sua ammissione, ha coinvolto lo stesso primo cittadino.

L'ordine del giorno prevedeva la convalida degli eletti, il giuramento del sindaco, presa d'atto della nomina degli assessori, nomina del presidente del consiglio comunale, nomina della commissione elettorale e nomina della commissione aggiornamento Albo giudici popolari.

Sulla convalida degli eletti, il problema, sollevato dal consigliere di minoranza Antonio Silla, è stato su Cristian Pace, per la sua incompatibilità, perché ha un contratto di lavoro con il Comune di Scanno. Il sindaco ha spiegato che il consigliere Pace entro dieci giorni, secondo la normativa, dovrà chiarire la sua situazione, pena la decadenza, per cui al momento era valida la sua elezione a consigliere.

Il momento più atteso è stato il giuramento del sindaco.

Con piglio deciso ha giurato di essere fedele e di rispettare la costituzione italiana. Il discorso di insediamento è stato di grande emozione, di ringraziamento per i voti ricevuti e di ampia apertura verso la minoranza, invitandola non solo al controllo istituzionale, ma ad essere di sprono verso l'esecutivo, e per quanto possibile, secondo i ruoli assegnati, di lavorare assieme per il paese.

Presidente del Consiglio Comunale è stato nominato Cristian Pace, che nel ringraziare chi l'ha voluto a rivestire quella carica, ha detto chiaramente, rivolgendo lo sguardo alla minoranza, che si è astenuta, di essere considerato indistintamente presidente di tutti.

Per le due commissioni, la maggioranza ha scelto i propri candidati e la minoranza altrettanto.

Per la cronaca c'erano ad assistere molti cittadini e una signora vestita da scannese, quale simbolo di continuità e di rispetto per la tradizione».

Questo il commento de *Il Quadrifoglio*:

«Ieri si è svolto il primo consiglio comunale della nuova amministrazione comunale di Scanno, eletta lo scorso 15 Maggio. All'ordine del giorno 6 punti con gli adempimenti previsti per l'insediamento dello stesso Consiglio:

Convalida degli eletti, nel quale peraltro entro dieci giorni il Consigliere Cristian Pace dovrà risolvere le incompatibilità dallo stesso dichiarate e **Giuramento del Sindaco**, che nel suo discorso ha rivolto un accorato appello a tutti i consiglieri, di maggioranza e di minoranza, di cooperare con l'amministrazione al fine di dare al paese le risposte attese ovviamente nel rispetto delle specifiche prerogative di controllo che la legge assegna alla minoranza.

Presa d'atto della Giunta, che è composta dai consiglieri che hanno avuto le maggiori preferenze, Giuseppe Marone e Armando Ciarletta. A tale ruolo ha rinunciato la consigliere Tiziana Di Marco, che secondo il principio costituzionale sulla parità di genere uomo-donna, avrebbe dovuto occupare tale ruolo. A tale ruolo hanno rinunciato anche altre donne, non consigliere, che secondo la legge, avrebbero avuto la preferenza a rivestire tale ruolo.

Nomina del Presidente del Consiglio, affidata a maggioranza a Cristian Pace, dopo una breve sospensione, che riteniamo finalizzata a verificare la disponibilità di una candidatura condivisa. Nel suo breve discorso, ha dichiarato che sarà il presidente di tutto il Consiglio, con l'auspicio che si possa operare guardando al futuro del nostro paese; e **Nomina di due commissioni (Elettorale e di Aggiornamento dell'Albo dei giudici popolari)**.

Al consiglio comunale ha assistito un nutrito pubblico.

Non poteva mancare la presenza di una ragazza con l'**Abito muliebri di Scanno** immortalato dai fotografi più grandi, che rappresenta le nostre radici e da sempre simbolo del nostro Abruzzo. Al termine della seduta non poteva mancare una foto ricordo di tutto il consiglio comunale con la donna in Costume, un Abito particolare e unico nella sua bellezza che il precedente Consiglio comunale, all'unanimità, ha proposto per il riconoscimento Unesco come patrimonio dell'umanità».

Questo il commento de *La Piazza* online:

«Con la celebrazione del primo Consiglio comunale dopo le elezioni del 14 e 15 maggio scorso, hanno avuto inizio ufficialmente i prossimi cinque anni che vedranno alla guida del nostro paese, il riconfermato Sindaco Mastrogiovanni, insieme ad una nuova compagine della quale fa parte anche il Partito Democratico con Cesidio Giansante e Tiziana Di Marco. Della vecchia compagine amministrativa ne fanno parte tre. Il Sindaco, il Vice Sindaco e il nuovo assessore al commercio e artigianato Armando Ciarletta.

Uno scrosciante applauso ha salutato il giuramento del Sindaco avvenuto nel corso della seduta del Consiglio. Un Sindaco che si è sforzato di apparire sereno e convincente, ma si vedeva lontano un miglio che era teso e a tratti molto nervoso quando, per esempio, all'ultimo momento ha deciso di astenersi rispetto ad una innocente richiesta di sospensione avanzata dall'opposizione. Normalmente una sospensione non si nega a nessuno.

Una seduta apparentemente serena. Il gioco lo conduce senza problemi la maggioranza. La minoranza ci pare smarrita e senza una linea logica che ha sorpreso non poco gli addetti ai lavori. È proprio vero. In politica non si finisce mai di imparare. Figurarsi a Scanno. Noi ne abbiamo viste di cotte e di crude in questi primi diciotto anni di vita di questo giornale e non solo. Ma quello a cui abbiamo assistito ieri sera ha dell'incredibile.

All'atto della convalida degli eletti è emerso che il consigliere Pace Cristian aveva dichiarato per iscritto che vi erano presunti motivi circa la sua incompatibilità per via di contratti sottoscritti con il Comune di Scanno. In questi casi la norma dice che i motivi di incompatibilità devono essere rimossi entro dieci giorni. Se questo non dovesse avvenire si decadrebbe da Consigliere comunale. E fin qui nulla di strano. Ma quando poi l'interessato è rimasto in Consiglio, votando come se nulla fosse, vari punti all'ordine del giorno, questa cosa avrebbe dovuto far prendere posizione almeno alla minoranza. Invece nulla.

Ma quando poi il potenziale incompatibile è stato eletto Presidente del Consiglio le regole sono state stracciate e messe sotto i piedi come non mai. Ma non si poteva rimandare almeno l'elezione del Presidente del Consiglio ad un'altra seduta dopo che l'interessato avesse risolto la sua incompatibilità? E se per caso l'incompatibilità non dovesse essere superata ci troveremmo di fronte alla doppia decadenza: una da consigliere comunale con la surroga del primo dei non eletti e l'altra da quella da Presidente del Consiglio. E l'opposizione? Assente! Incredibile!

Per non parlare poi della quota rosa che la legge impone, non è una scelta come ha cercato goffamente di far credere il Sindaco, ma un obbligo. Il Sindaco ha dichiarato, per giustificare la nomina subita ad assessore del Cons. Armando Ciarletta, che la Cons. Tiziana Di Marco aveva firmato la rinuncia per ricoprire tale incarico aggiungendo poi, udite udite, che lui aveva contattato altre tre donne che avevano declinato l'invito. Pare di essere al mercato.

Sig. Sindaco, e chi sarebbero queste tre donne che hai contattato e quali sarebbero stati i motivi della loro rinuncia? Lo possiamo sapere o è un segreto di Stato? Come si sa, un Comune non è una azienda privata. La pubblica amministrazione è incardinata su principi e presupposti dai quali non si può prescindere: le regole e la trasparenza. Cose che in questo caso sono state totalmente ignorate. Uno spettacolo molto brutto. Indecente. Speriamo che resti l'unico e che quello di ieri sera sia stato solo un incidente di percorso dovuto alla sbornia elettorale, dalla quale si fa fatica a riprendersi. Ciliegina sulla torta. L'opposizione, si fa per dire, sulla comunicazione dei componenti della Giunta fatta dal Sindaco, dove hanno contestato timidamente la questione della quota rosa, si sono astenuti».

Da LA FOCE: Nessun commento, al momento della chiusura di questo Racconto.

27 MAGGIO 2023

Leggiamo il *Gazzettino Quotidiano* online del 27 maggio 2023 - **CONVOCAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI SCANNO:**

«**IL PRESIDENTE** Cristian Pace ha convocato in seduta ordinaria il Consiglio Comunale in seduta pubblica, nella sala Consiliare del Comune in Viale degli Alpini, per mercoledì 31 maggio 2023 ore 16:00 in prima convocazione e per il 03 giugno 2023 alle ore 12:00 in seconda convocazione ambedue in presenza, per deliberare sui seguenti punti all'ordine del giorno:

- 1. Regolamento per la disciplina della tassa rifiuti (TARI). Approvazione;**
- 2. Conferma Piano Economico Finanziario MTR -2 2022-2025 anno 2023 ed approvazione delle tariffe per l'applicazione della tassa sui rifiuti (TARI) - anno 2023;**
- 3. Approvazione aliquote IMU per l'anno 2023;**
- 4. Addizionale comunale IRPEF. Conferma aliquota per l'anno 2023;**
- 5. Imposta di soggiorno. Conferma tariffe per l'anno 2023».**



Al di là delle *foto opportunity* e delle nomine alle cariche istituzionali, trasparente il posizionamento differenziato assunto dai singoli organi di stampa locali nei confronti della nuova Amministrazione comunale; posizionamento che, congiunto a quello dei cittadini-elettori, può oscillare dall'estusiasmo sfrenato all'annichilimento totale, denunciando così anche il grado di adesione alle linee programmatiche poste in campo dalla nuova compagine politico-amministrativa entrante.

In attesa della Festa della Repubblica e del primo Consiglio comunale della rinnovata Amministrazione di Scanno, a noi non resta che ribadire, da un lato, quanto sia decisivo curare le relazioni tra le persone piuttosto che il prendersi cura delle singole persone (il "dissesto relazionale" annidato nello strato più profondo del "dissesto finanziario" dovrebbe insegnarci qualcosa); e, dall'altro, quanto sia importante riconoscere il ruolo che il pregiudizio e la paura giocano nella resistenza all'incontro con l'Altro. Dove l'Altro può essere lo "straniero", il "diverso", il "fuori-sede" o, comunque, chi esprime un pensiero divergente dal nostro: un/a parente, un/a figlio/a, un/a villeggiante, un/a turista, un/a emigrato/a, i componenti dell'Opposizione, ecc. ecc.

Probabilmente, la "resistenza all'incontro" gioca un ruolo invisibile anche allorché si tratti di dedicare una strada ai Minatori di Scanno a Monteneve. Ma, noi siamo ostinatamente fiduciosi e frequentiamo così fantasmiamente il futuro da ritenere che la strada che ora non c'è, ci sarà.



Ringraziamenti. Ringrazio tutti coloro che, vicini o lontani, direttamente o indirettamente, hanno contribuito alla "costruzione" di questo Racconto: *Agenzia AGI*, Luigi Attenasio, Franco Basaglia, Fausto Bertinotti, Francesca Cicculli, Giuseppe Cipriani, Alessandro Coppola, Antonio Cortese, Maurizio Costanzo, Benedetto Croce, Antonio D'Alessandro, Marco Damilano, Paolo D'Angelo, Honoré de Balzac, Davide Maria De Luca, Duccio Demetrio, Orazio Di Bartolo, Alfredo Di Gennaro, Viola Di Grado, il quotidiano *Domani*, Ezio Farina, Roberto Farina, Marco Follini, Fondazione Roberto Franceschi, Michele Gentile (*Fotoamatoriscanno*), Enzo Gentile (*La Foce*), Eustachio Gentile (*La Piazza* online), Roberto Grossi (*Gazzettino della Valle del Sagittario*), Espérance Hakuzwimana, Patricia Higsmit, Aniceto La Morticella, Anna Maria Lorusso, Mattia Mancini, il quotidiano *il manifesto*, Bruno M. Mazzara, i minatori di Monteneve, Luigi Pagliarani, Mauro Paletta, Gianfranco Pellegrini, Letizia Pezzali, Giuseppe Piscitelli, la RAI – Radio Televisione Italiana, Daniele Rielli, Ermete Ronchi, Giacomo Roncone, i ragazzi della Scuola media ed elementare di Scanno - Anno 2001-2002, Giorgia Serughetti, Andrea Daniele Signorelli, Daniele Susini, Renato Tafuri, Pietro Trellini, Eleonora Tundo, *l'Unità*, Vincenzo Vasile, *Viverescanno*, Émile Zola; e tutti coloro che, anche se non citati, hanno silenziosamente fornito "mattoni", materiali e immateriali, utili allo scopo.

